

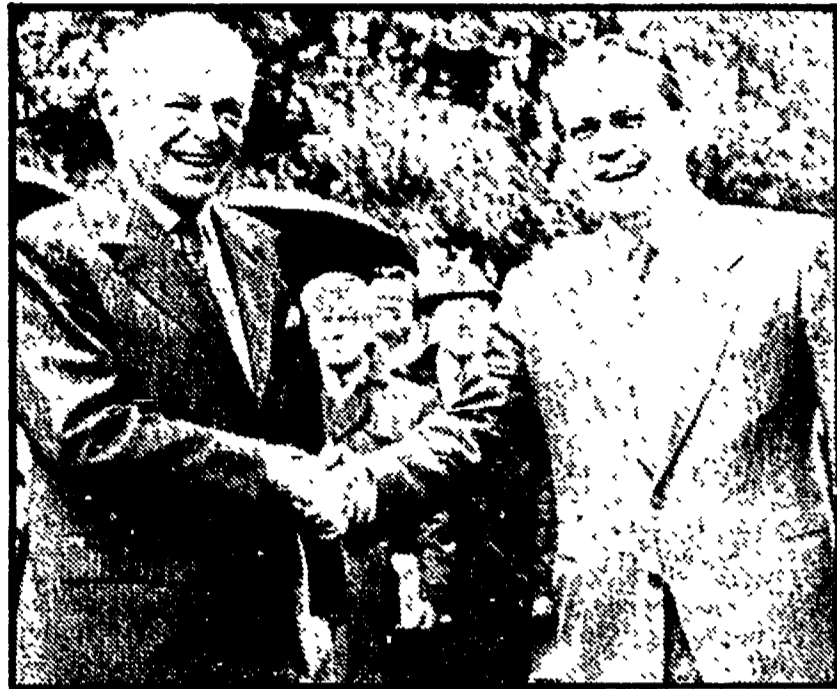
L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Inizio in un clima «cordiale e operativo»

La trattativa è partita 90 minuti di colloquio tra Nitze e Kvitziński

Lunghe strette di mano tra i due diplomatici che tornano a vedersi questa mattina nella sede americana - Strettissimo riserbo sull'avvio del negoziato per i missili in Europa



GINEVRA — I due negoziatori: Nitze (a sinistra) e Kvitziński

«Ho incontrato i due negoziatori ieri mattina. Ed ecco quello di cui abbiamo parlato»

Ho parlato ieri mattina a Ginevra con i negoziatori sovietici e americani, proprio poco prima che iniziasse la seduta inaugurale di questo negoziato così importante per noi europei. Ed eravamo appunto due parlamentari europei: io, indipendente di sinistra eletta nelle liste del PCI, e la compagna socialista belga Anne Marie Lisin. Era con noi il presidente del Comitato belga per la pace Pierre Galleand.

Avavamo chiesto l'incontro con uno scopo preciso: ricordare a questi uomini — che stavano per sedersi fronte a fronte con un tremendo compito — che nella loro trattativa non devono rispondere solo ai rispettivi governi, ma anche ad un terzo protagonista che è entrato sulla scena del mondo e che è questa Europa, con il suo movimento di pace così imponente e così deciso. A Strasburgo, io, Anne Marie Lisin e altre parlamentari di diverso orientamento — socialiste, democristiane e comuniste — abbiamo più volte sollevato l'argomento negoziato. Siamo andate poi in giro agli ambienti di questi mesi nelle capitali del continente insieme ad altre centinaia di migliaia di persone. Proprio queste voci avevano deciso di portare a Ginevra. Ci sono stati a sentire e questi due incontri hanno dimostrato quanto l'Europa — che abbiamo voluto per una mattina rappresentare — sia oggi cresciuta e sia diventata un interlocutore grazie alle idee che ha e alla volontà che esprime.

Così alle 9 ci ha ricevuto il vice capo della delegazione americana Gilman, un'ora dopo, il sovietico Masterkov. Con entrambi la differenza del linguaggio non ci ha impedito di capire e di dialogare. All'uno e all'altro abbiamo rivolto lo stesso discorso. Abbiamo detto loro che milioni di europei chiedono una diversa politica della difesa e della sicurezza, che rifiuti la logica dell'escalation militare e che, anzi, miri alla de核izzazione dell'Europa; che condannano — la parola non può essere questa — l'immenso spreco di risorse in armamenti, mentre il terzo mondo continua a lanciare drammatici appelli e mentre la crisi economica nel nostro continente colpisce la vita della gente e indebolisce la società; che chiedono quindi un risultato rapido e positivo della trattativa.

Gilman ci ha illustrato la posizione con cui il governo degli Stati Uniti è giunto al negoziato e ha insistito sull'intenzione del presidente Reagan di voler giungere alla «soluzione zero». Gli ho chiesto se nella NATO ci considerano dei partner con uguali diritti. Ci ha risposto che sì, ci considerano tali e ha concluso che a Washington capiscono la nostra posizione.

Masterkov ci ha detto che a Mosca si rendono conto del pericolo della catastrofe, che l'URSS è disposta a negoziare radicali riduzioni di ogni tipo di armamenti e che sono in grado di considerare in ogni momento di considerare questo negoziato come una gara politica fatta di propaganda e di furberie. Sono stati due incontri utili. Sia Gilman che Masterkov — mi pare — ne hanno capito il senso. Siamo andate da loro il primo giorno del negoziato per dirgli che questa trattativa sarà tallonata dal movimento per la pace, che l'Europa non vuole essere una semplice spettatrice. E ci siamo lasciati così, sapendo che ci rivedremo.

F. Baduel Glorioso

Dal nostro inviato GINEVRA — Sotto la prima neve dell'inverno ginevrino, il capo della delegazione statunitense ai colloqui sulle armi nucleari in Europa, Paul H. Nitze, ha fatto ieri mattina il suo ingresso qualche minuto prima delle 11 nella villa della missione sovietica al n. 15 dell'avenue de la Paix per il primo incontro con il rappresentante dell'URSS, Yul Kvitziński. Il padrone di casa gli si è fatto incontro sulla soglia, al termine del vialetto di accesso. I due si sono stretti cordialmente la mano e hanno conversato brevemente, adeguandosi alle perentorie intenzioni dei fotografi e degli operatori assiepati sotto gli alberi. Alle 11 in punto, la porta si è rinchiusa alle loro spalle e con ciò il capitolo dell'informazione per il pubblico si è praticamente esaurito.

Il loro primo accordo, infatti, i due negoziatori lo hanno trovato sull'opportunità di tenere rigorosamente al riparo dall'attenzione della stampa i particolari delle loro discussioni e di non discu-

tere in pubblico i temi sollevati attorno al tavolo. Lo stesso Nitze lo ha annunciato ai giornalisti, appositamente convocati nelle prime ore del pomeriggio nella sede della missione statunitense, che dista poche centinaia di metri da quella sovietica. La durata del primo incontro — novanta minuti — è una definizione attendibilmente dosata del suo clima — «cordiale e operativo» — sono le sole indicazioni fornite, a parte quella, che

si presta ad una interpretazione cautamente ottimistica, implicita nell'accordo stesso. Nitze ha collegato infatti la decisione di adottare una regola di riserbo alle direttive di impegnarsi in «negoziati seri», impartita dai due governi ai loro rappresentanti. «Soltanto attraverso il reciproco rispetto per la confidenzialità di queste procedure — ha soggiunto — possiamo sperare di affrontare le difficili questioni che ci dividono e di cercare soluzioni che garantiranno la sicurezza e dirranno le tensioni».

«Vogliamo — ha detto ancora Nitze — che questi colloqui abbiano successo. Questa intesa contribuirà allo scopo. Nel discorso con cui ha annunciato la posizione americana sulla riduzione delle armi nucleari, il presidente Reagan ha espresso la sua convinzione che questo è il momento giusto per avanzare verso il controllo degli armamenti al tavolo della

presta ad una interpretazione cautamente ottimistica, implicita nell'accordo stesso.

Nitze ha collegato infatti la decisione di adottare una regola di riserbo alle direttive di impegnarsi in «negoziati seri», impartita dai due governi ai loro rappresentanti. «Soltanto attraverso il reciproco rispetto per la confidenzialità di queste procedure — ha soggiunto — possiamo sperare di affrontare le difficili questioni che ci dividono e di cercare soluzioni che garantiranno la sicurezza e dirranno le tensioni».

«Vogliamo — ha detto ancora Nitze — che questi colloqui abbiano successo. Questa intesa contribuirà allo scopo. Nel discorso con cui ha annunciato la posizione americana sulla riduzione delle armi nucleari, il presidente Reagan ha espresso la sua convinzione che questo è il momento giusto per avanzare verso il controllo degli armamenti al tavolo della

Ennio Polito (Segue in ultima)

I «regalini» giapponesi bruciano Richard Allen consigliere di Reagan

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La stella di Richard Allen è caduta. Il consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale, ha annunciato, in una clamorosa intervista televisiva, di essersi posto in aspettativa nell'attesa che si concluda l'inchiesta aperta sul suo conto dal dipartimento della Giustizia dopo la scoperta, nella cassaforte del suo ufficio, di una busta contenente mille dollari in tagli da dieci. Erano i «regalini» che il settimanale giapponese «L'Amico della casalinga» gli aveva fatto per aver ottenuto, grazie al suo personale intervento, una intervista con la first lady proprio il giorno dopo l'ingresso alla Casa Bianca. Sono quattro settimane che l'America segue con sentimenti contraddittori la vicenda personale e politica dell'uomo che siedeva fino a ieri sulla poltrona che fu di Kissinger e poi di Brzezinski, per citare i due più famosi consiglieri per la sicurezza nazionale. I particolari di questa storia sono infatti piccolissimi. Sulla busta in cui furono trovati i mille dollari era scritta la cifra di diecimila dollari. Inoltre, la redattrice del rotocalco giapponese che intervistò la presidentessa, aveva regalato ad Allen due orologi «Seiko», del valore di 130-140 dollari ciascuno. Il primo, d'oro, glielo aveva dato qualche giorno prima del 20 gennaio 1980, cioè prima che Allen entrasse ufficialmente

Aniello Coppola

Riuniti ieri a Firenze

I sindaci: «no» al decretone sulla casa, va modificato

Votato un documento - Sarà chiesto un incontro con il presidente del consiglio

Dalla nostra redazione FIRENZE — Secco no al decreto-legge Nicolazzi sulla casa: gli amministratori delle grandi città, riuniti a Firenze, hanno avanzato una pioggia di critiche all'ultimo provvedimento del governo. Il decreto, affermano i sindaci e assessori, non solo non dà respiro al drammatico problema degli sfratti e dell'emergenza abitativa, ma nella parte che affronta le norme urbanistiche fa compiere un preoccupante salto indietro a tutta la legislazione conquistata dai Comuni in oltre trenta anni di vita democratica. Vengono superati addirittura i limiti imposti all'iniziativa privata dalla legge fascista del 1942.

Un decreto da controriforma, questo è stato il giudizio unanime emerso nell'incontro promosso dall'amministrazione comunale fiorentina. Tutto quanto era stato acquisito dalla cultura e dalla nuova legislazione urbanistica — si legge nel documento sottoscritto — viene rimesso in discussione: i pro-

grammi pluriennali di attuazione sono sospesi, si ritorna al sistema più spinto delle autorizzazioni attraverso l'istituto del silenzio accogliendo delle domande edilizie che nemmeno il presidente ordinamento, tutto fondato sull'iniziativa privata, era arrivato ad istituire.

Sandro Fabeschini, assessore di Padova, l'ha definito un decreto «alla palazzinaria»; per Franco Camarlinghi, assessore all'urbanistica di Firenze, è un duro colpo ai poteri dei Comuni nel controllo democratico del territorio.

A Palazzo Vecchio nuove iniziative sulla questione degli sfratti sono state annunciate dai sindaci italiani. Un appello sarà rivolto a tutti i Comuni grandi e piccoli, ai quali già ieri sera è stato inviato il documento scaturito dal convegno. L'obiettivo è quello di sollecitare una larga mobilitazione di tutte le

Luciano Imbasciati (Segue in ultima)



Nel centro di Roma corteo PCI contro i «tagli» ai Comuni

ROMA — Un corteo di protesta ha attraversato ieri il centro di Roma contro i tagli del governo alla Sanità e agli Enti locali. Migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione promossa dal PCI e hanno sfilato dal Colosseo a piazza Farnese. Qui il compagno Alfredo Reichlin della segreteria del PCI, e i compagni Francesco Speranza della Federazione romana e Michele D'Ambrosio della Federazione di Avellino hanno preso la parola per sottolineare che la politica del governo si rivela come un attacco alla città, alla sua giunta di sinistra, alla volontà di cambiare, alla stessa possibilità di funzionare degli Enti locali. Un attacco che colpisce i ceti più poveri sui quali si vorrebbe scaricare il prezzo di una crisi che non è congiunturale — come ha detto il compagno Reichlin — ma di un sistema di potere. Sul palco c'era il sindaco Ugo Vetere e tutti gli assessori comunisti della giunta di Roma. Altre manifestazioni per una vera politica della casa, in diverse città.

A PAG. 4 E IN CRONACA

Per il giudice s'è data fuoco la quindicenne di Fasano

Colpo di scena nella vicenda della ragazza arsa viva a Fasano in provincia di Brindisi: si tratterebbe, secondo quanto ha detto il magistrato ieri in una conferenza stampa, di tentato suicidio, messo in atto da Palmira Martinelli dopo un litigio in casa. I quattro giovani arrestati sotto l'accusa di aver dato fuoco alla quindicenne il giorno dopo il litigio con il giro della prostituzione, sono stati scarcerati.

A PAGINA 6

Cosa c'è nella riforma varata in assemblea

La DC cambia regole Ma il «partito aperto» non parla di politica

Colpo alle correnti l'elezione diretta del segretario? A Zaccagnini non bastò - Nuove sezioni e inserimento degli «esterni»

ROMA — «Un colloquio d'imbuto» per l'Assemblea dc, come sostiene Ruggero Orfei, intellettuale cattolico delle ACLI: o «un primo positivo passo verso il rinnovamento», come proclamano i vari «esterni», oltre naturalmente a tutti i «grandi capi» democristiani? Il giudizio sul dibattito statutario che ha concluso, con alcune innovazioni, la cinquesima giornata della DC all'Eur — quindi, in definitiva, sugli stessi risultati dell'Assemblea — oscilla tra questi due poli. E sembra difficile non concordare con Orfei, quando osserva che «addosso alla DC non è piovuto nulla, non le è stata fatta alcuna domanda alla quale non potesse rispondere». Ancora più drastico il giudizio del teologo Gianni Baget Bozzo: «Un rinnovamento avviene soltanto quando si offrono nuove prospettive, nuove motivazioni, nuove speranze, non quando si ripartiscono in forma diversa poteri, o si riformano le leggi».

Vediamo più da vicino come l'Assemblea ha modificato le «leggi» interne della DC, e quali ripercussioni questi cambiamenti potranno avere nella vita concreta del partito. L'innovazione su cui gli «esterni» — tanto quelli della Lega democratica che quelli del Movimento popolare, ma soprattutto i primi — enfatizzano i toni, è il ritorno all'elezione diretta del segretario. Bisogna parlare di ritorno, perché già questo sistema fu inventato nel congresso del '76, su misura per la candidatura di Forlani: che però aveva fatto un patto di non guerra con il risultato eletto Zaccagnini. Arma tradizionale del bagaglio delle correnti moderate della DC, l'elezione diretta del segretario è diventata nell'Assemblea uno dei «punti irrinunciabili» del programma «innovatore» della Lega democratica. La determinazione con cui Ardigo, Scoppola, Pedrazzi e i loro amici hanno sostenuto questa proposta sembra però tenere in scacco l'esperienza concreta proprio del quadriennio zaccagniniano: nonostante

l'investitura congressuale, il «rinnovatore» Zac si trovò infatti a fare i conti con le resistenze del capicorrente. E il potere contrattuale del big dell'oligarchia non risultava certo scemato per il fatto che il segretario fosse stato eletto dal capicorrente, ma soprattutto dalle assise nazionali. E diffuse dunque comprendere le ragioni del grande entusiasmo con cui sia gli «esterni» che gli «interni» dell'Assemblea (questi ultimi — non bisogna dimenticarlo — designati col bilancio delle correnti) hanno salutato il passaggio di questa modifica statutaria. Forse ha giocato in tanta esultanza la convinzione di dare in questo modo un colpo all'oligarchia capicorrente, quasi tutti contrari a una modifica che — a prescindere dai risultati effettivi — allontana in ogni caso l'elezione della sede in cui le manovre dell'oligarchia risultano più agevoli, cioè il Consiglio nazionale.

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

Tanti pezzi vari e sparsi Su che cosa si unificano?

Non è certo questa la sede nella quale tornare a descrivere ciò che di più o meno pittoresco è accaduto nei cinque giorni di dibattito dell'Assemblea nazionale della DC all'Eur. Conviene piuttosto domandarsi quale risposta l'Assemblea ha dato (o ha cercato di dare) alla crisi che attanaglia la società, e quali proposte ha formulato sui molti problemi che questa crisi pone al partito che per più di 30 anni è stato il perno di qualunque combinazione di governo in Italia.

ha indubbiamente segnato qualcosa. Ha dimostrato che anche per la DC un'epoca si sta veramente chiudendo.

della Lega Democratica. Tutto questo è vero, ma il fatto è un altro. Il fatto è che la DC è sempre stata tutte queste cose: solo che in passato essa poteva contare su un unico blocco senza troppe difficoltà i bisogni sociali anche assai differenziati e diverse componenti politiche e ideali grazie alle possibilità offerte dal processo di espansione di quella esperienza di società e di Stato (lo Stato sociale, la società di capitalismo maturo) al cui interno essa svolgeva il ruolo decisivo di massimo partito di governo.

Sarebbe certamente sbagliato non tener conto di ciò che di nuovo dai lavori dell'Assemblea è venuto emergendo. Il dibattito, che nella giornata iniziale era stato soffocato dalla moderata eredità di decenni di moderatismo cattolico di cui era intrisa la chilometrica relazione di Luigi Gui, nei giorni successivi si è a poco a poco animato. Le inquietudini di un partito che avverte di aver perduto l'antica egemonia, che vede messo in discussione il suo ruolo nel governo del Paese, che sente di dover ridefinire il suo rapporto con la società e con il suo stesso elettorato sono venute allo scoperto anche con toni di inconsuetà franchezza: e a farne le spese sono stati molti dei «capi storici», i grandi «valli di razzo» alcuni dei quali sono usciti piuttosto malconci (in particolare Andreotti e Fanfani) dal dibattito dell'Eur. Da questo punto di vista l'Assemblea

Ma quale immagine di sé, come partito, la DC ha prospettato al Paese? Attorno a quale ipotesi ha tentato di dare risposta a una crisi della società italiana — di un modello di sviluppo, di un assetto sociale ed istituzionale, di un impianto dei rapporti tra cittadini e Stato — che è, ormai, anche la sua crisi? È facile dire, naturalmente, che anche nel dibattito dell'Assemblea la DC ha dimostrato di essere (e che anzi proprio questo è un segno della sua forza, della sua perdurante vitalità) un partito dai mille volti: c'è il vecchio moderatismo cattolico di Gui e c'è il moderatismo più «europeo» e modernizzato alla Bisaglia; c'è la proposta del partito laico, efficiente, tecnocratico formulata da Umberto Agnelli e c'è il rilancio, tentato da Zaccagnini, della tradizione del cattolicesimo democratico, un po' populista ed un po' riformatore; c'è l'eredità del partito-stato rappresentata da Fanfani e c'è quella del partito come mediazione di governo impersonata da Andreotti; c'è un richiamo all'identità cattolica nelle «cristianità» del Movimento Popolare e c'è un modo diverso di intendere questa identità, secondo la tradizione sturziana e degasperiana cara a Pietro Scoppola e ai suoi amici

Oggi che quell'esperienza è entrata in crisi (e non solo in Italia, com'è noto) quell'operazione di compromesso ed anche di sintesi tra diversi interessi sociali ed economici e fra diverse posizioni di collegamento è diventata molto più difficile ed anzi praticamente impossibile. Ciò naturalmente non significa, per la DC, perdere in modo quasi automatico quella molteplicità di collegamenti con la società, ed anzi quell'esteso insediamento in posizioni fondamentali degli apparati produttivi e dell'organizzazione sociale, che essa era via via venuta costruendo e potenziando negli anni della sua più che trentennale egemonia: se una cosa l'Assemblea dell'Eur ha messo

Giuseppe Chiarante (Segue in ultima)

Un libro bianco del PCI su inerzia e clientele del governo regionale

Ecco la mappa dei guasti in Calabria

Il dossier presentato alla stampa a Roma - Un bilancio di 2200 miliardi: solo centoventi sono stati assegnati dal consiglio, gli altri elargiti con delibere di giunta - Commistioni tra incarichi pubblici e di partito

ROMA — Volete gli esempi? Ecco. Su un bilancio di 2.200 miliardi annui, solo 120 miliardi sono stati impiegati su decisione — con provvedimenti del consiglio. Il resto sono stati distribuiti — o meglio, elargiti — con decreti di giunta. Ancora: il ruolo dei segretari dei partiti in Calabria si mescola con quello degli amministratori, per cui si assiste a ibride peregrinazioni di incarichi di competenza e assistenza (a Palazzo Chigi o nelle sedi nazionali di PSI, DC, PSDI, PRI) con un inaccettabile

miscuglio di interessi di parte e di istanze amministrative. Non basta? I segretari regionali del centro-sinistra hanno monopolizzato le cariche direttive negli enti regionali, fino allo scandalo del caso Pujia che per tre mesi e mezzo è stato, oltre che assessore, anche presidente del Medio Credito esercitando, contro tutte le denunce e le pressioni dell'opinione pubblica, la doppia carica di controllore e di controllore (da se stesso). E anche ora è finalmente stato costretto a dimettersi da presidente,

resta consigliere d'amministrazione dell'«MC». Inoltre: più di 850 miliardi (quasi il 40 per cento del bilancio) giacciono non spesi. O sono soldi non ancora impegnati (1.543 miliardi di residui attivi) o denaro non ancora utilizzato (1.309 miliardi di residui passivi). Sono i dirigenti comunisti calabresi a parlare. Mussi, Guarascio, Ambrogio e Rosi si alternano nell'illustrare ai giornalisti (nel corso della conferenza stampa che si è tenuta ieri mattina alle Botteghe Oscure, alla presenza

del compagno Cossutta, responsabile della sezione Regioni e autonomie locali del partito) i capitoli che compongono il «libro bianco» del PCI sulla «drammatica crisi di una istituzione democratica», come dice il sottotitolo della pubblicazione. Il documento è stato consegnato anche al presidente del Consiglio Spadolini che è in procinto di recarsi in Calabria su invito dell'amministrazione regionale (cioè dell'organismo messo sotto accusa in maniera stringente e circostanziata dai consiglieri

regionali comunisti). È stato spiegato anche il perché di quest'iniziativa a Roma. Il degrado della vita e del costume politico ha raggiunto in Calabria un livello tanto infimo — è stato detto — da doversi ormai considerare un caso di rilievo nazionale. Ne risulta compromessa l'immagine stessa dell'istituzione. E un partito che non solo riconosce, ma fa parte integrante della solidarietà

Guido Dell'Aquila (Segue in ultima)

OGGI il solo veramente liquidato

UN NOSTRO vecchio amico, compagno di scuola, col quale ci siamo sempre mantenuti in ottimi rapporti (anche se le nostre idee sono sempre state assolutamente inconciliabili), mi ha scritto di beni ereditari e lui di famiglia molto agiata, proprietaria di case e di terre) ci raccontava che suo padre era calvo, quando egli era ancora bambino, un uomo all'antica, Severissima, pretendeva che il ragazzo si alasse molto presto la mattina e alle sei lo voleva già vedere fuori dal letto, sostenendo che i giovani debbono crescere temprati a ogni sacrificio. «Casi per tanti anni — concludeva mestamente l'amico — mi sono preparato con vani eroismi a una vita che non ho fatto. Se pensi che la mia sola occupazione è stata poi quella di amministrare i miei beni, credo che avrei potuto benis-

simo dormire fino alle nove e mezzo. Non ti pare?». Abbiamo pensato a quel nostro amico e ai suoi accorati rimpianti, quando l'altro giorno il TG2 ci ha fatto assistere a quello che possiamo definire un evento storico: l'ultimo scatto del senatore Fanfani quando, costretto a interrompere il suo discorso, afferra nervosamente le cartelle non ancora lette e, buttato il testo del mutilato intervento sul banco della presidenza, si avvia furibondo al suo posto. Dopo essersi preparato tutta una vita a scattare con sempre maggiore fatica man mano che passavano gli anni, questo è stato sicuramente il suo balzo estremo, compiuto il quale quest'uomo deve essersi amaramente accorto che, per finire così, avrebbe anche potuto camminare lento, guardare in aria e voltarsi, se gli fosse piaciuto, a guardare le belle ragazze anecheggianti.

Ecco, invece, tanta fatica finita in nulla. Perché nei giorni prossimi, quando si potrà giudicare con maggiore ponderazione la proterva dei dirigenti rimasti e la ridicola ritirata degli «esterni» non hanno saputo praticare un'operazione di «liquidazione» del loro potere, e che il solo veramente e definitivamente liquidato, nella DC, è stato il senatore Fanfani, che ormai vedremo sempre rappresentarsi nella lettera «R» come quando, in TV, ripetono al rallentatore le scene viste, fulminanti e vere, un attimo prima. Dora in poi questo ex Meno salda in cronoscore fino in camera da letto e la mattina si farà svegliare alle dieci: ecco la fine del Padreterno supponente. Così si conclude l'Assemblea nazionale dc. Per ultimo è stato il presidente Spadolini che, applauditissimo, non ha preso la parola.

Fortebraccio

Sul problema, incontro PCI-radicali

La Camera discute la fame nel mondo

Per il PCI parlerà Occhetto - Una dichiarazione di Napolitano

ROMA - La questione della fame nel mondo stamane, per due giorni, al centro dei lavori della Camera sulla base di una comunicazione del ministro degli Esteri Emilio Colombo e di alcune mozioni sullo stato di attuazione delle iniziative...

ed una del deputato comunista, con la partecipazione dei rispettivi presidenti di gruppo. Nel ribadire le rispettive posizioni, le due delegazioni hanno rilevato elementi positivi di convergenza e possibilità di conclusioni significative...

dicale Marco Pannella perché anche i deputati comunisti firmassero una mozione in calce alla quale il PR ha raccolto firme di esponenti di vario orientamento politico.

gli strumenti con cui procedere alle votazioni conclusive del dibattito. Napolitano ha ribadito poi che «il gruppo comunista, coerente con le posizioni già prese in precedenza, è pronto a votare per un aumento allo 0,7% del prodotto nazionale, già nel corso dell'82, degli stanziamenti per la lotta contro la fame nel mondo e per la cooperazione con i paesi del Terzo Mondo».

La Anselmi presidente della commissione P2

ROMA - Time Anselmi, Dc, ex ministro, è stata chiamata a presiedere la commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2. La decisione, che sigla una laboriosa consultazione protrattasi per tre settimane, è stata presa ieri congiuntamente dai presidenti delle due Camere. La commissione di inchiesta - composta da venti deputati e altrettanti senatori - è ora in grado di cominciare subito i suoi lavori.

Pertini alla Camera per ricordare Longo

ROMA - La presenza del Capo dello Stato Sandro Pertini darà un carattere particolarmente solenne alla cerimonia commemorativa del compagno Luigi Longo che avrà luogo domattina alle 11 a Montecitorio. La figura del presidente del Pci sarà ricordata dal presidente della Camera Nello Jotti, dal sindaco di Bologna Renato Zangheri e dal socialista Riccardo Lombardi.

Il congresso straordinario dopo la sconfitta elettorale di giugno: una prima «sfida» vinta

Come a Bari il Pci ritrova l'unità

Dalle dimissioni dei dirigenti al confronto nelle sezioni - Difficile ricomposizione tra generazioni - Conclusioni di Macaluso

Dal nostro inviato BARI - La difficile scommessa è vinta: i comunisti baresi con questo loro congresso straordinario hanno dato una prima positiva risposta alla crisi rivelatasi con clamore con il voto di giugno ma che serpeggiava già prima della sconfitta elettorale. Lo hanno fatto superando senza impaccio gli scogli sempre spicciocci dell'autocritica; puntando l'attenzione sul partito, sulla società barese e sui complessi fenomeni che stanno investendo il Mezzogiorno.

problemi per la vita del partito in terra di Bari. Primo: quello del legame con gli intellettuali e con i ceti sociali divenuti i nuovi protagonisti dell'economia pugliese; il bracciantato che s'è fatto piccolo proprietario, il tecnico e il ricercatore, l'artigiano e il commerciante. A questi, con la crisi che incalza, può bastare una risposta di «modernizzazione senza trasformismo», quella - per intendersi - che ha fatto la fortuna del Psi in pratica una risposta che non modifichi l'attuale assetto del potere ad ogni costo.

ra. Invitano a riallacciare quanto prima collegamenti organici con la classe operaia e con quei ceti sociali divenuti i nuovi protagonisti dell'economia pugliese; il bracciantato che s'è fatto piccolo proprietario, il tecnico e il ricercatore, l'artigiano e il commerciante. A questi, con la crisi che incalza, può bastare una risposta di «modernizzazione senza trasformismo», quella - per intendersi - che ha fatto la fortuna del Psi in pratica una risposta che non modifichi l'attuale assetto del potere ad ogni costo.

respiro corto e pericoloso. Ma c'è anche chi tra i compagni ritiene (e il confronto è destinato a chiarire) che la sfida lanciata dal Psi finisca per tagliare l'erba sotto i piedi ad un movimento operaio e popolare che stenta - ecco un altro obiettivo di grande respiro - a trovare i motivi di una mobilitazione estesa e permanente.

Terzo: la forza organizzata dei comunisti. Le cifre circa 17.000 iscritti nella provincia su 1 milione e 400 mila abitanti - e circa 100 iscritti in città su 400 mila abitanti. Le cifre mettono a nudo il partito. Deve darsi per scontato il fatto che il partito non riesce a superare questi dati orizzonti organizzativi? Il congresso ha risposto di no, anche se ancora troppo flebili sono state le voci di un'istituzione di un partito forte, presente, nella società può contribuire a modificare gli amari destini del Mezzogiorno e dare sostanza, anche in Puglia, all'alternativa democratica.

65 italiani su 100 sono contrari ai missili in Sicilia

Il 65% degli italiani è contrario alla scelta del governo di installare in Sicilia la base Comiso. L'installazione della base a Comiso. Il 34% di questi giudica che i viceroli dell'Alleanza atlantica impedivano un rifiuto, mentre il 31% ritiene che comunque si doveva respingere l'installazione dei Cruise in Sicilia. E questo parere favorevole è condiviso da un maggior numero di abitanti che si possono ricavare da due sondaggi di opinione realizzati dalla Makno e dalla Demoskopia e i cui risultati sono pubblicati da «Panorama» e «l'Espresso».

MAURIZIO COLETTI (Roma)

Breznev o Starace? (gambe o cervello?)

Caro direttore, Purtroppo, finora, il socialismo realizzato non è riuscito a cancellare gli acciacchi della vecchiaia; però a sentire in TV (primo canale) la telecronaca di Bonn, l'unica cosa importante in occasione dell'arrivo di Breznev sarebbe stata la sua camminata non troppo spigliata. Questo corrispondente televisivo è evidentemente noialgico come le esibizioni ginnastiche di Starace (che di converso però era notoriamente carente di agilità mentale).

ADELIO ALBARELLA (Verona)

Ci sono sempre quelli reperibili e pronti a intervenire

Egregio direttore, I delegati del Consiglio Unitario dell'ENEL Centro di Milano hanno letto attentamente l'articolo apparso su Repubblica il 5 novembre u.s. firmato da Giuseppe Leuzzi, e respingono decisamente le affermazioni offensive che in esso si fanno a proposito dei dipendenti dell'ENEL.

LETTERA FIRMATA dal Consiglio Unitario ENEL Centro (Milano)

Anche i nazisti volevano preservarci

Caro Unità, Confesso che ho dovuto leggere diverse volte la notizia apparsa sui giornali del 20 novembre, tanto mi sembrava grave e difficile da accettare come realmente accaduta. Mi riferisco a quanto detto dal Procuratore generale della Suprema Corte di Cassazione, Carlo Montezani, di fronte a molti genitori di handicappati intervenuti a Roma ad uno dei numerosi convegni. Nell'intento di spiegare la sentenza della Corte di Cassazione (ove egli era il pubblico ministero) e così ai sanitari inviati dal partito a fare di poveri martiri di Kindu erano stati inviati in Congo per una missione di pace. Ora hanno un bellissimo mausoleo a Pisa).

LETTERE all'UNITÀ

Non sembra esistere una «via maestra» valida per tutti

Caro Unità, La lettera del compagno Ausano Lorenzetti di Milano, comparsa mercoledì 18 novembre, pone, fra le altre, la questione della droga. Non sono note, egli dice, le proposte operative del Partito nel settore. E vero però che centinaia e centinaia di incontri, dibattiti, manifestazioni hanno fatto crescere in modo notevole l'attenzione, l'interesse e l'attività dei compagni attorno a questo nuovo, drammatico e mostruosamente complesso problema. La Direzione del Partito, poi, ha prodotto nel maggio del 1980 un documento denominato «Orientamenti del Pci sulle droghe».

Semmai si è trattato di scarsa accelerazione

Caro Unità, mi pare che i due compagni di Arezzo nella loro lettera del 17/11 sul «riflusso» in campo giovanile abbiano fatto un poco di confusione, perché il nostro Partito non lo ha mai inteso passivamente, come qualcosa su cui sentirsi, e non ne ha incoraggiato le tendenze, tutt'altro. Si tratta invece del fatto che oggi i processi politici e sociali hanno delle accelerazioni tali, che alcune cose dette e valide qualche anno fa sembrano già inutili o sbagliate.

NICOLA A. GALAMONE (Sant'Angelo Fasanello - Salerno)

Tremila per ammalarsi e solo cinque per curarsi

Caro direttore, la recente ricerca compiuta sulla salute degli italiani ha dimostrato in modo inequivocabile quanto esteso sia nel nostro Paese il vizio del fumo. Circa 3.000 miliardi vengono spesi ogni anno nel nostro Paese per consumare sigarette, mentre solamente 5 miliardi vengono spesi per curare uno dei principali danni provocati dal fumo: il cancro.

Recentemente l'Associazione Italiana per lo studio e la cura dei tumori ha proposto un piano di ricerca in cui, tra l'altro, uno dei principali obiettivi è dar vita a una campagna di massa di informazione sui danni provocati dal fumo. E' un'iniziativa di portata enorme che dovrebbe coinvolgere tutto il Paese e tutti gli strati sociali, i giovani in primo luogo. Anche attraverso iniziative come questa passa la costruzione di una nuova qualità della vita.

ROBERTO SANTACATERINA (Schievo - Vicenza)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare che le lettere che non vengono pubblicate per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale certo sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Giuseppe GADDI, Padova; Antonio PAU, Milano; Giovanni MANCUSO, Trento; Roberto SALVAGNO, Torino; Domenico SOZZI, Scugnago; Walter PIZZARDELLO, Milano; Andrea TORRIELLI, Genova-Sestri; Elio CHELLI, Montebello-Bologna; Palmiro CEFALU, Palermo; Mario LORENZI, Castell'Alfiano; A.N., Trieste; Germano BEVILACQUA, Milano; Priamo P., Chiusi; Marcello CORI, Padova; Mario LORENZI, Castell'Alfiano; NALDESI, Milano; I COMUNISTI della sezione A. Gramsci, Bologna; Mario ALBORGHESE, Bergamo; Luigi MARCANDELLA, Concorezzo; Fredo DILDA, Cremona; Michele IPPOLITO, Delfico; dr. Francesco MONOSILIO, Roma; Giovanni DAMA, Milano; Maria LOTTI, Firenze (-Si parla in questi giorni di inviare nel Sinai un contingente di truppe. Anche i poveri martiri di Kindu erano stati inviati in Congo per una missione di pace. Ora hanno un bellissimo mausoleo a Pisa).

Ringraziamo questi lettori

Caro direttore, Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare che le lettere che non vengono pubblicate per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale certo sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Giuseppe GADDI, Padova; Antonio PAU, Milano; Giovanni MANCUSO, Trento; Roberto SALVAGNO, Torino; Domenico SOZZI, Scugnago; Walter PIZZARDELLO, Milano; Andrea TORRIELLI, Genova-Sestri; Elio CHELLI, Montebello-Bologna; Palmiro CEFALU, Palermo; Mario LORENZI, Castell'Alfiano; A.N., Trieste; Germano BEVILACQUA, Milano; Priamo P., Chiusi; Marcello CORI, Padova; Mario LORENZI, Castell'Alfiano; NALDESI, Milano; I COMUNISTI della sezione A. Gramsci, Bologna; Mario ALBORGHESE, Bergamo; Luigi MARCANDELLA, Concorezzo; Fredo DILDA, Cremona; Michele IPPOLITO, Delfico; dr. Francesco MONOSILIO, Roma; Giovanni DAMA, Milano; Maria LOTTI, Firenze (-Si parla in questi giorni di inviare nel Sinai un contingente di truppe. Anche i poveri martiri di Kindu erano stati inviati in Congo per una missione di pace. Ora hanno un bellissimo mausoleo a Pisa).

Uno dei 3 in sciopero della fame sarebbe ormai in pericolo di vita

I risultati della perizia d'ufficio sulle condizioni di Ciro Paparo riferiti dal suo avvocato difensore - Nuova decisione sulla libertà provvisoria - La situazione degli altri due

MILANO - Ciro Paparo, il terzo giovane che digiuna per protesta contro il clima di insicurezza in carcere e contro l'esasperante lentezza dell'istruttoria, è in pericolo di vita; la sua attuale situazione di estremo allarme è il risultato non solo dell'indebolimento fisico, ma anche di un grave scompenso psichico determinato dalle condizioni di disperazione esistenti in carcere. Questo, in sostanza, sarebbe il succo della perizia disposta d'ufficio ed eseguita dal professor Pierluigi Ponti. E' stato il difensore Paparo, avvocato Oreste Dominioni, a dare notizia ai giornalisti della consegna di questa perizia e delle sue conclusioni.

Il documento è stato consegnato al giudice istruttore Elena Pacciotti, il magistrato che indaga su una serie di attentati compiuti da «Prima linea» e «Lotta Continua» e che ha chiesto, Paparo è accusato di organizzazione di banda armata, Prima linea appunto, e della partecipazione ad alcuni attentati (tra cui quello ai carabinieri alla Honeywell).

Per Ciro Paparo la situazione appare ora diversa e più esplicita. Il perito, stando a quanto riferisce l'avvocato Dominioni, individua in una situazione di pericolo generata dalla reazione psichica alle condizioni di insicurezza dei detenuti dentro San Vittore.

Oggi il giudice istruttore Pacciotti potrebbe prendere la decisione su Paparo. Possibile è, dunque, che Paparo, se non si attende una risposta agli appelli per la sospensione dello sciopero lanciati dal presidente della Regione Emilia Romagna, Turci, è da numero

già adottato per il caso di Giovanni Valentini, dovrebbe essere quasi certa la concessione della libertà provvisoria. La parola passerebbe allora alla Procura della Repubblica: la sua eventuale impugazione - come nel precedente caso di Valentini - provocherebbe la sospensione del provvedimento, e, di nuovo, il rinvio della decisione alla sezione istruttoria della Corte di Appello.

Per Ciro Paparo la situazione appare ora diversa e più esplicita. Il perito, stando a quanto riferisce l'avvocato Dominioni, individua in una situazione di pericolo generata dalla reazione psichica alle condizioni di insicurezza dei detenuti dentro San Vittore.

Oggi il giudice istruttore Pacciotti potrebbe prendere la decisione su Paparo. Possibile è, dunque, che Paparo, se non si attende una risposta agli appelli per la sospensione dello sciopero lanciati dal presidente della Regione Emilia Romagna, Turci, è da numero

E a Cagliari proibiscono a parlamentari visite a detenuti in attesa di giudizio

ROMA - Se passasse la linea imposta nel carcere di Cagliari, chi mai sarebbe di una drammatica protesta come quella di Paparo, Pironi e Valentini? A Cagliari è infatti successo che, per ben due volte, a parlamentari e consiglieri regionali recatisi in visita alla casa circondariale del Buoncammino, sia stato proibito di avere qualsiasi approccio verbale con qualsiasi detenuto ancora in attesa di giudizio.

Di questa smaccata violazione dell'ordinamento penitenziario si è discusso ieri alla Camera per iniziativa dei comunisti e dei radicali i quali hanno denunciato il grossolano tentativo di una interpretazione talmente restrittiva delle norme che garantiscono l'ispezione dei parlamentari negli istituti di pena, da trasformare la visita in una semplice verifica delle strutture carcerarie, senza nessuna possibilità di apprendere dai detenuti i problemi relativi alla loro

contenzione. Il grave è che il governo non ha affatto smentito il direttore delle carceri del Buoncammino, e men che mai la procura di Cagliari che aveva ispirato il divieto minacciando gravi sanzioni nei confronti del direttore. Il sottosegretario alla giustizia Scamarcio (Psi) ha tentato di ridurre ad uno «spiacevole malinteso», salvo poi a confermare che il governo ritiene giustificato il divieto. In sostanza, i parlamentari potrebbero parlare soltanto con i detenuti condannati in via definitiva che, come è noto, sono una sparuta minoranza in tutte le carceri che non siano reclusi per espiazione di pena.

Si tratta di una interpretazione inammissibile, hanno immediatamente replicato il comunista Bruno Fracchia ed il radicale Massimo Tondino. «Ha detto Fracchia - non si possono confondere le visite con i colloqui, come

ha fatto Scamarcio. Una cosa è informarsi delle condizioni di vita dei detenuti (cioè che non è solo un diritto costituzionale ma anche un dovere del parlamentare), altra è l'autorizzazione che il magistrato o la direzione del carcere danno a difensori o parenti per i normali rapporti professionali o familiari con i detenuti.

Poi, se si generalizzasse questo criterio, si chiuderebbe ogni possibilità per i detenuti di far conoscere le loro condizioni di vita. E qui il compagno Fracchia ha fatto l'esempio dei tre giovani che stanno effettuando lo sciopero della fame. Fracchia ha infine avvertito che se episodi del genere dovessero nuovamente verificarsi, i comunisti chiamerebbero in causa la personale responsabilità del ministro Guardasigilli e dello stesso presidente del Consiglio.

G.f.p.

«Sì, la Francia sarà una grande Renault»



La fabbrica della Renault. Sopra: il ministro Jean Le Garrec

Attaccato dalla destra Jean Le Garrec il «ministro delle nazionalizzazioni» spiega come nelle altre industrie verrà seguito l'esempio della fabbrica di auto: «Non inseguiamo un vecchio mito socialista: è una necessità dell'economia moderna»

Dal nostro corrispondente PARIGI — Perché nazionalizzare? «Perché inseguire un mito che condurrà inevitabilmente allo spreco alla fine dello spirito di iniziativa al declino». Guardate all'esempio britannico, all'Italia... C'è nello scontro aperto sulle nazionalizzazioni, decise dal governo miterrandiano qualche cosa che fa pensare ad una guerra di religione: tutto il bene da una parte, tutto il male dall'altra. Ma la «guerra» ingaggiata dai sostenitori del diritto inalienabile di proprietà (che in questi giorni al Senato facevano ostentare l'intenzione di deferire la scelta del governo socialista alla corte costituzionale, invocando i grandi principi del 1789), non è solo «ideologica». È più concreta e prosaica.

ed eventuali azionisti». Lo Stato insomma non ha il controllo al cento per cento. È una formula già applicata con la Renault che ha avuto successo a livello mondiale, con l'azienda elettrica che ha così potuto realizzare il piano nucleare più ambizioso d'Europa, e con le ferrovie che hanno costruito i treni più avanzati del mondo.

Lo Stato, assumendo il controllo totale di gruppi di punta nella chimica e nell'elettronica come la Saint Gobain, la Rhône Poulenc, la Pechiney, la CGE, la Thomson-Brandt, di quasi tutta l'industria siderurgica, di gran parte di quella aeronautica (Dassault) e degli armamenti (Matra) nonché dell'intero settore bancario, controllerebbe il 40% del prodotto industriale francese ed il 95% dei depositi bancari. Tutto questo è fattibile, insomma, senza quei «catastrofici contraccolpi» che pronostica la destra. Essa sostiene che l'economia francese «non è più quella dell'immediato dopoguerra» poiché opera in un mondo in cui si sono venuti creando nuovi collegamenti (la nazionalizzazione dei grandi gruppi) e condizionamenti (la multinazionalizzazione delle imprese di punta).

La Francia assiste cioè ad una penetrazione straniera e levatissima nel suo mercato senza che vi sia alcuna compensazione. Le Garrec vuole ancora essere più chiaro: «Per noi nazionalizzare non vuol dire, ad ogni buon conto, rinchiusersi in una specie di autarchismo, come qualcuno sostiene, ma procurarsi una leva per definire un'altra politica ed un'altra strategia industriale, avendo cura di legarla coerentemente a tre obiettivi cardine: la conquista del mercato interno, l'appoggio delle piccole e medie imprese e l'espansione verso il mercato internazionale».

Adattarlo dunque alle nuove condizioni di sviluppo industriale ed economico per gli anni a venire, questa è la necessità del momento se si vuole far fronte alle difficoltà del futuro... E sul sistema industriale? «Nessuno contesta che ci sia stato un nuovo sviluppo tra gli anni 50 e 70 ma si ha la netta impressione che al limite si è giunti non solo per gli effetti della «choc petrolifero» ma soprattutto per gli effetti di una struttura che non funziona più».

La Francia assiste cioè ad una penetrazione straniera e levatissima nel suo mercato senza che vi sia alcuna compensazione. Le Garrec vuole ancora essere più chiaro: «Per noi nazionalizzare non vuol dire, ad ogni buon conto, rinchiusersi in una specie di autarchismo, come qualcuno sostiene, ma procurarsi una leva per definire un'altra politica ed un'altra strategia industriale, avendo cura di legarla coerentemente a tre obiettivi cardine: la conquista del mercato interno, l'appoggio delle piccole e medie imprese e l'espansione verso il mercato internazionale».

Questa insomma è la sfida socialista per i prossimi dieci anni. Certo ci sono delle resistenze. Ma il discorso dei socialisti francesi è un discorso «nazionale»: o si partecipa, essi dicono, a questa impresa di ricostruzione e di rilancio nazionale, o si finirà per agire contro il proprio interesse.

Questa insomma è la sfida socialista per i prossimi dieci anni. Certo ci sono delle resistenze. Ma il discorso dei socialisti francesi è un discorso «nazionale»: o si partecipa, essi dicono, a questa impresa di ricostruzione e di rilancio nazionale, o si finirà per agire contro il proprio interesse.

Però le contestazioni delle decisioni del governo non finiscono qui. C'è chi si chiede se il modo in cui le nazionalizzazioni vengono fatte, un modo che ha visto crescere «passività» nei lavoratori e nelle loro organizzazioni, non sia un limite molto grosso per lo stesso progetto del governo. La preoccupazione è presente nelle risposte di Le Garrec. «Bisogna fare presto, evitare di creare situazioni che avrebbero potuto produrre effetti negativi sulla economia. Di qui il carattere eminentemente governativo del progetto. Ma la seconda tappa dovrà essere quella della democrazia economica con un progetto di legge che presenterò in aprile al Parlamento».

Ancora una iniziativa governativa: una specie di governo dall'alto dello sviluppo sociale? «No, la legge sarà imperniata sui risultati di un ampio dibattito tra tutte le parti in causa e soprattutto coi partiti e le organizzazioni sindacali sul nuovo ruolo dei salariati nelle aziende. Il malumore di certi sindacati deriva dalla giusta preoccupazione di marcare la loro autonomia nei confronti del governo ma spesso rivela anche e soprattutto la difficoltà che incontrano a situarsi in questo processo».

Più esattamente le diversità (noi diremmo piuttosto la disomogeneità che esiste tra le varie organizzazioni sindacali) e l'essenza per ora di una strategia sindacale non incoraggiano un ampio movimento di base e il ruolo insostituibile che questo dovrebbe avere nella contrattazione della gestione di una evoluzione sociale del paese. Evoluzione che, per ora, sembra prevalentemente affidata più al legislatore che non a nuovi strumenti di intervento e di partecipazione.

Franco Fabiani

È ancora in vigore il «Regio decreto», che affida l'istruzione religiosa nelle scuole elementari alla Chiesa. Il Cidi lancia una legge di iniziativa popolare per annullarlo. «Ciascuno deve essere libero di scegliere la propria fede».



Perché dura da 50 anni quest'ora di religione?

Venerdì 27 novembre, in una lettera all'«Unità», la compagna Maria Angotta, insegnante elementare, lamentava la «indifferenza» che il Pci sta mostrando verso i problemi della scuola, e in particolare il fatto che sulla raccolta di firme del Cidi (Centro iniziativa democratica degli insegnanti) per una legge di iniziativa popolare che sostituisca il Regio Decreto 1928, «è caduto il silenzio stampa e l'Unità si uniforma in questo agli altri giornali».

Del silenzio dell'«Unità» debbo assumere personalmente una parte della colpa. Come direttore responsabile della rivista «L'Unità», ho la coscienza a posto. Nel n. 9/10 di settembre-ottobre avevo subito riportato, e commentato, la proposta di legge di iniziativa popolare del Cidi; nel n. 11, del novembre appena trascorso, numerosi articoli sulla «religione elementare» (scuola pubblica

l'istruzione religiosa nelle scuole elementari alla Chiesa. Il Cidi lancia una legge di iniziativa popolare per annullarlo. «Ciascuno deve essere libero di scegliere la propria fede».

l'istruzione religiosa nelle scuole elementari alla Chiesa. Il Cidi lancia una legge di iniziativa popolare per annullarlo. «Ciascuno deve essere libero di scegliere la propria fede».

l'istruzione religiosa nelle scuole elementari alla Chiesa. Il Cidi lancia una legge di iniziativa popolare per annullarlo. «Ciascuno deve essere libero di scegliere la propria fede».

l'istruzione religiosa nelle scuole elementari alla Chiesa. Il Cidi lancia una legge di iniziativa popolare per annullarlo. «Ciascuno deve essere libero di scegliere la propria fede».

l'istruzione religiosa nelle scuole elementari alla Chiesa. Il Cidi lancia una legge di iniziativa popolare per annullarlo. «Ciascuno deve essere libero di scegliere la propria fede».

l'istruzione religiosa nelle scuole elementari alla Chiesa. Il Cidi lancia una legge di iniziativa popolare per annullarlo. «Ciascuno deve essere libero di scegliere la propria fede».

l'istruzione religiosa nelle scuole elementari alla Chiesa. Il Cidi lancia una legge di iniziativa popolare per annullarlo. «Ciascuno deve essere libero di scegliere la propria fede».

l'istruzione religiosa nelle scuole elementari alla Chiesa. Il Cidi lancia una legge di iniziativa popolare per annullarlo. «Ciascuno deve essere libero di scegliere la propria fede».

l'istruzione religiosa nelle scuole elementari alla Chiesa. Il Cidi lancia una legge di iniziativa popolare per annullarlo. «Ciascuno deve essere libero di scegliere la propria fede».

l'istruzione religiosa nelle scuole elementari alla Chiesa. Il Cidi lancia una legge di iniziativa popolare per annullarlo. «Ciascuno deve essere libero di scegliere la propria fede».

Comunità di tutti i paesi dividetevi

A Congresso a Manila le comunità terapeutiche per eroinomani. Ma solo il nome le accomuna



Un'immagine di una comunità terapeutica

DI RITORNO DA MANILA
1 — Il convegno si svolge in un grande complesso nella parte moderna di Manila. Voluta da quella che chiamano la «first lady», questa parte della città ripete, nel suo splendido isolamento, la ricchezza fastosa e chiusa dei tempi delle colonie. Un confine invisibile la separa dalla città dei filippini.

2 — La città dei filippini è, subito accanto, brulicante lucente e parassitario di bar a go-go, di case per massaggi, negozi di ogni tipo, taxi, guardie, bambini e donne che mendicano. Stimola nel turista, di volta in volta, la curiosità, la voglia di comprare a poco prezzo, il sadismo di chi può scegliere e disporre dei corpi, dei sorrisi, della cordialità e riconoscenza altrui senza dare in cambio che pochi spiccioli.

3 — La città dei filippini è, ancora più in là, brulicante caldo e inquieto di persone e di ombre. Miseria sporca di fango e di rifiuti su cui la società dei consumi getta plastica, musica americana, macchine e rottami.

L'evoluzione successiva negli Stati Uniti, tuttavia, non è stata univoca. Anzi. Ma è certo che incontrandosi con i loro colleghi asiatici gli operatori americani si sono confrontati con una ipotesi di comunità terapeutica completamente diversa: finanziata e inventata direttamente dal governo invece che dall'iniziativa dei giovani, emanazione diretta di una logica di legge e di ordine invece che di un insieme di aspettative individuali alla ricerca di un ordine diverso; espressione insomma di una cultura ufficiale e potente invece che di una cultura più o meno confusamente alternativa e «rivoluzionaria».

7 — Questo tipo di contrasto politico all'origine delle comunità ha avuto ovvie ripercussioni organizzative di cui il congresso ha discusso a lungo. Dirette a persone giovanissime (11-15 anni) le CT malesi e quelle filippine somigliano più a dei collegi per ragazzi «sbagliati» o in difficoltà che alle CT dei nostri paesi. Il principio gerarchico è in esse espressione diretta del rapporto con un potere esterno alla Comunità più che dei livelli raggiunti in una difficile ricerca di se stessi. Ma il contrasto vero, quello che il congresso non avrebbe potuto contribuire ad appianare, era un altro: quello sul significato complessivo di un lavoro troppo difficile, duro, per poter essere affidato ad disegni di un altro.

8 — In modo particolarmente aggressivo e diretto il problema politico e il ruolo che le comunità rischiano di vedersi assegnato è stato analizzato da uno psicologo tedesco, E. Bahr. Nel suo paese e, in genere, a livello di molti paesi europei, le CT sono percepite ed utilizzate, a suo avviso, in modo simile a quello che accade in Basilea o nelle Filippine, come strumenti di «normalizzazione» basate sul semplice consenso

per cui chi non ha avuto e non ha un gruppo sociale (leggi: famiglia) è costretto ad inserirsi in un gruppo (il «collettivo») e a tenere un comportamento simile a quello dei soggetti «normali» deve essere immesso in un altro gruppo più forte per raggiungere questi stessi scopi.

Il possibile significato rivoluzionario, politico, delle esperienze di comunità non viene abitualmente raccolto e utilizzato nella possibilità di una comunità terapeutica esistente nel suo paese ed altrove solo perché esse mantengono un atteggiamento passivo e debole. Quando non accade, ovviamente, che esse apertamente tentino (come nel caso di Sylahon, USA) di accarezzare il potere.

Si avvertono, al di sotto di questo discorso, due concezioni della insospettabilità e della devianza che rinviano a scelte diverse, incompatibili.

a) ad una ipotesi di CT che nasce come espressione dei bisogni dell'organizzazione sociale: accettandone i valori, essa accoglie il tossicomane come un deviante, tenta di correggerlo e di aiutarlo a correggersi; assolve funzioni di controllo e di recupero; riconoscendo al tossicomane delle giustificazioni (perché non ha avuto qualcosa che avrebbe dovuto avere) ma non delle ragioni essa lo tratta come un bambino che fa dei capricci;

b) ad una ipotesi di CT vissuta come occasione per la maturazione di individui che hanno vissuto in modo particolarmente bruciante esperienze che sono tuttavia comuni alla gran parte dei loro coetanei; che il tossicomane, insomma, come testimone privilegiato di un insieme di problemi che segnano la complessiva immaturità dell'organizzazione sociale, il segno diretto ed immediato della necessità di introdurre elementi di novità e cambiamento al suo interno; che lavora ad incanalare la loro protesta disordinata ma forte di «ribelli senza bandiera».

9 — La comunità terapeutica ha vissuto in Italia la grande stagione delle esperienze di Basaglia con gli emarginati «cronici» degli ospedali psichiatrici. Vive oggi momenti più oscuri e difficili, di riflessione e di maturazione critica intorno all'emarginazione dei giovani che cercano nella droga una soluzione alla loro impossibilità di adattamento.

MICHAEL CRICHTON

Nessuno (nemmeno i lettori di *Andromeda* o del *Terminale uomo*) si poteva aspettare tanta suspense, tanto ritmo, tanto humour.



A. VALLARDI

- GASTON REBUFFAT STELLE E TEMPESTE L. 18.000
- LUCIANO VIAZZI ORTLES-CEVEDALE L. 25.000
- FRANCO FINI CADORE E AMPEZZANO L. 25.000
- ALESSANDRO GOGNA LA PARETE Materiali per un mito-alpinismo L. 10.000
- PIETRO GIGLIO, EMILE NOUSSAN SCI-ALPINISMO IN VAL D'AOSTA L. 25.000
- SEPP SCHNÜRER VIE ALTE IN BRENTA, ADAMELLO, PRESANELLA, ORTLES-CEVEDALE L. 25.000
- ALESSANDRO GOGNA CENTO NUOVI MATTINI Scelte brevi e libere in Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Liguria, Emilia, Toscana, Lazio, Sardegna L. 25.000

Zanichelli

Luigi Cancrini

Migliaia in piazza in tutta Italia per il dramma della casa

Rispondendo all'appello del PCI, centinaia di manifestazioni, assemblee, riunioni nei cantieri edili - Le proposte dei comunisti

ROMA — Con centinaia e centinaia di manifestazioni, assemblee, dibattiti, riunioni nei cantieri e nelle fabbriche, si è svolta ieri in tutto il Paese la giornata di iniziativa e di lotta per la casa indetta dal PCI. Migliaia e migliaia di persone hanno risposto all'appello lanciato dalla Segreteria del Partito, non solo, per protestare contro il decreto-belfa approvato dal governo, ma per rivendicare un profondo cambiamento della politica della casa. È stato sollecitato il rifianciamento del piano decennale, la modifica della legge di equo canone, lo sblocco del credito, la riforma degli IACP e la definizione dei riscatti degli alloggi, la legge sui suoli, il risparmio-casa, la revisione dell'impostazione fiscale.

A Milano, capillare è stata la mobilitazione delle organizzazioni di partito sul territorio e nelle fabbriche. Nelle grandi aziende cittadine, come la Pirelli e la Siemens, sono stati diffusi volantini con le proposte del PCI.

Sul problema dell'emergenza si sono avute assemblee, oltre che in città, anche a Limbiate, a S. Giuliano, a Nova Milanese, a Cinisello, a Garbagnate e a Cologno Monzese. Una delegazione della Federazione milanese composta dal responsabile della commissione casa Luigi Guerra, dall'on. Nadia Corrao e dal consigliere regionale Angelo Chiesa si è incontrata con il presidente e il consiglio di amministrazione dell'IACP ai quali sono state esposte le proposte dei comunisti per la riforma degli istituti e per avviare a soluzione i grossi problemi organizzativi e finanziari.

A Torino e in alcuni comuni della «cintura» si sono svolti incontri, assemblee, con la partecipazione di inquilini, piccoli proprietari, assegnatari delle case popolari, cooperatori. Fin dal mattino i comunisti della zona Sud si sono incontrati con la popolazione. Poco dopo mezzogiorno, alla mensa del cantiere Co.In.Fre. a Cologno, si sono riuniti in assemblea i lavoratori di tre cantieri sorti con la legge 25. Erano presenti il sen. Lucio Libertini e il sindaco Luciano Manzi. Durante l'incontro, durato un'ora e mezza, gli operai hanno espresso la loro preoccupazione per le misure adottate dal governo che rischiano di bloccare i lavori delle imprese per mancanza di fondi. Dibattiti e riunioni nel pomeriggio a Settimo e a Chivasso e in serata nella zona centro con l'assessore alla Casa Vindigni, a San Paolo con il vicepresidente dell'IACP Costanzo, a Lucento con l'assessore regionale Rivalta e nel popolare quartiere Falchera con Libertini.

In Emilia-Romagna si sono tenute più di cinquanta assemblee. Vi hanno partecipato centinaia di amministratori pubblici, sindacalisti, cooperatori, rappresentanti degli inquilini, delle organizzazioni di categoria, di tecnici del settore. A Modena, presso la Camera di commercio, ha parlato il compagno Chiaromonte, che ha sottolineato che la lotta per la casa fa parte della battaglia più generale per una nuova politica economica, senza la quale è impensabile uscire dalla crisi.

Ad Imperia, dove il problema della casa è moltiplicato per la situazione turistica (607 sfratti e centinaia di case vuote), si è svolta un'affollata assemblea.

In Toscana, nella città e nei centri minori, la «giornata di lotta» ha segnato numerose iniziative. A Firenze, la questione degli sfratti ed il diritto all'abitazione ha avuto largo spazio durante la manifestazione al Palazzo dei Congressi.

Domenica Mattina a Montevarchi, in provincia di Arezzo, sui temi dell'emergenza e sulle proposte dei comunisti per una diversa politica della casa, ha parlato il compagno Pietro Ingraio.

Il decreto sugli sfratti e le iniziative dei comunisti per la casa sono stati al centro dell'incontro del sindaco Bulleri con i cittadini di Pisa e delle manifestazioni che si sono svolte a Cascina e a Pontedera.

Il Nobel per la medicina a un'equipe Svezia-USA

ROMA — Il premio Nobel di medicina e di fisiologia è stato attribuito quest'anno a tre ricercatori che lavorano negli Stati Uniti, per le loro scoperte sul funzionamento del cervello e sui meccanismi cerebrali della visione: due americani, Roger Wolcott Sperry e David H. Hubel, e uno svedese, Torsten Nils Wiesel.

Studiando i meccanismi della visione, David Hubel e Torsten Wiesel (che lavorano insieme da più di 20 anni) possono essere definiti i pionieri dell'esplorazione del cervello.

In seguito a osservazioni condotte sui gatti e poi sulle scimmie i due scienziati hanno messo in evidenza l'esistenza di neuroni estremamente specializzati nella percezione di alcune caratteristiche. Per esempio un neurone dato non entra in azione che allorché la zona dello spazio che si vede è stimolata da una forma che presenta l'«buco» orientamento (verticale o orizzontale) o da determinati colori.

Un cacciatore spara e crede di abbattere un'astronave

VERONA — Un cacciatore di Cornedo Vicentino, Antonio Altolini, di 42 anni, durante una battuta nella campagna di Cerea (Verona), ha creduto per qualche minuto di aver abbattuto una «astronave» ed è subito corso a chiamare i carabinieri.

Al piantone della caserma il cacciatore ha raccontato di aver visto in un campo di radichini un oggetto bianco, dall'aspetto decisamente spaziale. Il mistero è stato svelato poco dopo quando i carabinieri si sono recati sul posto: «l'astronave» altro non era che una sonda meteorologica che era stata lanciata a 20 mila metri d'altezza per raccogliere dati utili alla navigazione aerea, sui venti e le temperature ad alta quota.

Esaurita la sua missione, la sonda era scesa a terra dove poi sarebbe stata raccolta e spedita ai laboratori di ricerca dell'esercito.

MILANO — Grosse sorprese, destinate forse a rimettere in discussione più di un risultato acquisito dalla critica d'arte che per secoli si è esercitata attorno all'opera di Leonardo da Vinci, questi i primi clamorosi risultati del restauro in corso sull'Ultima Cena. Durante una conferenza stampa svoltasi ieri a mezzogiorno, presenti le massime autorità del Comune, della Provincia e della Regione, il sovrintendente alle Gallerie Carlo Bertelli ha illustrato le fasi di un lavoro durato quattro anni, che per ora interessa poco meno di un quarto dell'intera superficie dell'affresco, ma che ha già rivelato novità imprevedibili e altre ne promette in mano che si procederà coi lavori. Si tratta in primo luogo della ritrovata vivezza dei colori, della ricchezza, persino esasperata, dei particolari — che erano scappati nel tempo — e della scena stessa del grande dipinto: così ad esempio, i grandi riquadri scuri lungo le pareti della stanza che accoglie attorno alla mensa Cristo e gli Apostoli — forse porte ovali, forse marmi, si diceva — risultano essere azzurri, azzurri appesi con tanti ganci al muro e i ganci sono ben visibili, nitidissimi; così come con estrema cura



detto il professor Bertelli, contribuiscono a mutare la scena stessa del grande dipinto: così ad esempio, i grandi riquadri scuri lungo le pareti della stanza che accoglie attorno alla mensa Cristo e gli Apostoli — forse porte ovali, forse marmi, si diceva — risultano essere azzurri, azzurri appesi con tanti ganci al muro e i ganci sono ben visibili, nitidissimi; così come con estrema cura

Simeone: i vecchi restauri lo avevano completamente sfuggato, attribuendogli grandi occhiele vuote e un naso ritorto: ora San Simeone ha riconquistato il profilo nobile, fiero, e la barba e lo sguardo che sono già nel celebre disegno di Windsor. E le mani, il famoso linguaggio delle mani di questa miracolosa Ultima Cena, ha insistito Bertelli, acquista nuovo senso perché si scopre un gesto nuovo, un incrociarsi delle dita che sorprende, che cambia e molto. Ma soprattutto i colori, che sono altri, bellissimi e vivi. Tanti tasselli di restauro sulle vesti degli apostoli, sullo sfondo, sulla tavola, restituiscono il fascino originario, senza patine di sorta provocate dallo sporco e dalla trascuratezza di interventi sbagliati. Anche le lunette, ignorate, attribuite alla mano di allievi riconfer-

mano oggi, dice Bertelli, esempio dell'incanto leonardesco, vicine, ma quanto più nette, alla decorazione della sala delle Asse al Castello. Il prossimo anno Milano celebra l'anno di Leonardo, nel quarto centenario della venuta dell'artista alla corte degli Sforza: i lavori fatti e quelli che si faranno saranno forse la migliore testimonianza dell'omaggio della città a Leonardo. Il giorno di Sant'Ambrogio il presidente Pertini visiterà la cena e anche a lui saranno presentati i risultati del restauro. E' certo che per il completamento di questo lavoro occorre, dopo tante attestazioni di stima per chi sta lavorando, anche una definitiva dimostrazione di buona volontà da parte del Ministero. Occorre che la burocrazia statale delle sovrintendenze operi in sintonia, che i fondi arrivino davvero e con flusso costante; occorre che non si commettano altri errori e ritardi. Ma già si profilano non poche polemiche per gli altri lavori sempre in corso qui, in Santa Maria delle Grazie, dove si sta operando un restauro del tiburo bramantesco secondo progetti per lo meno discutibili.

Alessandro Caporali

Napoli: si aggrava il bilancio della tragica ressa causata dalla paura del terremoto

Panico al cinema: sono 9 in fin di vita

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Due ragazzi di dodici anni in coma, altri sette in imminente pericolo di vita. È più grave di quanto sembrava all'inizio il bilancio della ressa avvenuta la sera di domenica in un cinema di Napoli, dopo che qualcuno aveva irresponsabilmente gridato nel buio il terremoto.

Il bilancio dei feriti — in tutto ventitré — è stato completato solo ieri mattina, quando è stato possibile rintracciare presso gli «spedali della città. Due ragazzi, Massimo Ciarla e Rosalia Ciliento, di dodici anni, sono in coma; sono stati calpestati dalla folla impaurita che cercava di uscire dal locale.

Anche gli altri feriti sono per lo più giovanissimi. Nel locale si stava proiettando — infatti — il film «Il tempo delle mele», una storia d'amore fra adolescenti; sia la sala che l'ingresso erano affollati. Al momento dell'incidente erano stati addirittura staccati tanti biglietti che il botteghino era stato chiuso e gli impiegati del locale cercavano di allontanare altra gente che voleva entrare.

Nella sala, attorno alle poltrone, centinaia di persone assistevano alla fine del film in piedi, mentre altri ancora attendevano di entrare lungo i corridoi. All'improvviso il grido il terremoto; il

panico si è diffuso, nonostante gli appelli alla calma lanciati da alcune persone presenti e poi dalla direzione del locale.

La folla ha travolto quelli che erano caduti lungo la scala che portava fino all'ingresso, poi ha mandato in frantumi una porta a vetri travolgendo anche altre persone che si trattenevano davanti all'ingresso.

Chi conosceva meglio il locale o ha mantenuto la calma è riuscito a guadagnare una porta di sicurezza e ad uscire sulla centralissima via Toledo. Per i più deboli e giovani, è stato il dramma.

Quando la fiamma di gente è stato calcolato che nel cinema ci fossero circa duemila persone) è riuscita ad uscire tutta, sulle scale, nella sala c'erano decine di ragazzi e ragazze per terra. A molti di loro — per fortuna — è andata bene, solo qualche contusione; altri ventitré invece hanno avuto ferite molto serie.

Autoambulanze sono giunte davanti al cinema da tutti gli ospedali della città; i vigili del fuoco sono accorsi immediatamente sul posto con numerosi mezzi; la polizia ha formato un cordone difficilmente superabile per tenere lontani i curiosi.

Il più piccolo dei feriti, Marco D'Andrea, ha solo sette anni ed ha riportato nella ressa un trauma cranico; il più anziano, Francesco Donnaianni di 68, se l'è cavata con qualche contusione. Intanto la

sezione amministrativa del comune di Napoli ha sospeso la licenza al cinema Augusto e la questura ha diffidato la direzione del cinema dall'effettuare altri spettacoli.

È chiaro che ci sarà un'inchiesta sia amministrativa, che penale, e solo alla conclusione di questi accertamenti sarà presa una decisione sulla riapertura del locale.

A Napoli già il 27 settembre si era diffuso il panico per un'ennesima scossa di terremoto. Avvenne allo Stadio San Paolo (si giocava Napoli-Milan), nella curva B e nel settore dei distinti la gente cominciò a fuggire. Uno spettatore entrò nella cabina radio ed urì in diretta il terremoto. La città per qualche minuto fu presa dalla paura, ma sia la calma del radiocronista, che le successive smentite degli osservatori sismologici riportarono la calma. In quell'occasione non si registrarono feriti.

Sempre al cinema Augusto, il 30 novembre '80, ci fu un episodio analogo a quello dell'altra sera. Solo che in quell'occasione c'erano in sala solo poche decine di spettatori (erano passati solo otto giorni dal sisma) e tutto si concluse solo con tanta paura.

Vito Faenza



NAPOLI — Una giovane finita nella sala di rianimazione

Ieri i primi 124 licenziamenti

Oggi sciopera tutto il gruppo Rizzoli Chiuso il tg Contatto

ROMA — Sciopero dei giornalisti di tutto il gruppo Rizzoli oggi per impedire l'uscita, domani, dei quotidiani editi dall'azienda di via Solferino. La decisione è stata presa dal coordinamento sindacale dei giornalisti non appena si è appreso che il gruppo aveva avviato 124 licenziamenti. I 13 ai giornalisti del tg «Contatto» e 111 ai dipendenti della Rizzoli Mailing e del «Club dei lettori». In precedenza l'azienda aveva rifiutato l'ennesima proposta di mediazione avanzata dal ministro del Lavoro Di Giusti: voleva sciogliere i licenziamenti, ma senza bloccare le procedure. Il tg «Contatto», dopo un'assemblea di redattori, è andato in onda ieri sera con un ampio resoconto delle recenti vicende di Rizzoli; è stato preannunciato un ricorso al pretore.

MILANO — Ha ragione Rizzoli o Calvi? La risposta verrà forse quando Michel Leamans, amministratore delegato della Centrale, verrà sentito nelle prossime udienze della causa intentata dai sindacati a Rizzoli per attività antisindacale. Nella udienza di ieri davanti al pretore Romano Bonavitaola si è intanto sentita la versione di Bruno Tassan Din, direttore generale del Gruppo, chiamato a deporre sull'assetto proprietario. Un assetto proprietario che, secondo il rappresentante della Rizzoli, non ha nulla di misterioso e la cui maggioranza è saldamente nelle mani del sindacato di controllo costituito da Angelo Rizzoli, Finriz e Fincoz.

E la Centrale che detiene il 40% del pacchetto azionario? Per Tassan Din non ci sono dubbi: la finanziaria del Banco Ambrosiano ha sottoscritto una partecipazione esclusiva e non gestionale. Anzi, gli stessi accordi sottoscritti tra la Rizzoli e la

Alla Procura di Milano

Calvi ancora davanti ai giudici per l'inchiesta Sindona

MILANO — Cappello a tesa stretta calato in testa, chiuso e nervoso, il banchiere Roberto Calvi è ricomparso, ieri, a palazzo di Giustizia. Calvi ha passato la giornata all'ufficio istruttoria, davanti ai giudici Gherardo Colombo e Giuliano Turone. Dopo la conclusione del processo per esportazione di valuta (una condanna a quattro anni) per operazioni di acquisto delle azioni «Toro» e «Credito Varesino», quella di ieri è la prima riapparizione di Calvi a palazzo di Giustizia.

Il presidente del Banco Ambrosiano, che era accompagnato dal suo difensore avvocato Gian Domenico Pisapia (l'altro legale, avvocato Valerio Mazzola, ha preferito abbandonarlo dopo il processo), è stato sentito come teste nell'ambito dell'istruttoria sul falso sequestro e sulla spiarazione del bancarottiere Michele Sindona.

Ma Calvi non poteva essere sentito come un normale testimone: a suo carico, infatti, vi è una vicenda quella della esportazione di capitali per cui è stato condannato e che, in linea di ipotesi, potrebbe avere qualche collegamento con l'attuale inchiesta. Per questo Calvi è stato sentito in un interrogatorio libero alla presenza del suo difensore.

Calvi era stato sentito una prima volta il 16 giugno scorso nel carcere di Loch, dove allora era detenuto. I giudici Turone e Colombo, che da poco avevano scoperto le carte segrete quanto più possibile sui rapporti fra questi e Michele Sindona. L'interesse dei magistrati giungeva fino al 1979, anno in cui, a distanza di pochissimo tempo, si erano verificati l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della

STUDI STORICI

- 3
- Miloš Hájek
- Gli studi storici in Cecoslovacchia oggi
- Samuel K. Cohn jr.
- Donne in piazza e donne in tribunale a Firenze nel Rinascimento
- OPINIONI E DIBATTITI
- Lorenzo Bianchi, Anna Foa
- Un'Europa libertina nel XVII secolo?
- Fulvio D'Amoia
- Primo della politica estera e della politica interna
- RICERCHE
- Bruno Anàtra
- Il sud nel Mediterraneo bassomedievale
- Luciano Marrocu
- Lo statuto laburista del 1918
- Lea D'Antone
- La modernizzazione dell'agricoltura italiana
- RASSEGNE
- Stefano Gasparri
- Il feudalesimo nell'Occidente mediterraneo
- CRONACHE - NOTE CRITICHE - INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE
- L. 5.000 - abb. annuo L. 19.000
- Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma
- Piazza Graziosi, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013

Albatros

Una nuova collana per ritrovare il gusto del libro

Stanislaw Lem
Il congresso di futurologia

Jorge Luis Borges
Adolfo Bioy Casares
Silvina Ocampo
Antologia della letteratura fantastica

Dalle leggende dell'antico Oriente a Kafka: un illustre trio di scrittori rivisita i miti, le metafore, i labirinti di un genere dal fascino arcano e irresistibile.

Stanislaw Lem
Il congresso di futurologia

Macchine, congegni spaziali, viaggi tra stelle e pianeti: il meglio di un maestro indiscusso della fantascienza.

Editori Riuniti

LA PASTICCA DEL RE SOLE

EFFICIENTE PER LA GOLA

BALSAMICA PER LA VOCE

Efficace, non inebriante, non debole. Pasticca del Re Sole.

Vocianti tifosi,

la vostra gola è minacciata da freddo, vento e umidità. Sciogliete in bocca ogni tanto una Pasticca del Re Sole. Cercatela solo in farmacia.

Editori Riuniti
L'ECONOMIA ITALIANA DAL DOPOGUERRA A OGGI

La ricostruzione del paese. Il boom degli anni Sessanta. La lotta dei lavoratori. Ragioni e aspetti della crisi attuale, come uscire.

Conflitto a fuoco di mezz'ora in mezzo al traffico di Cinecittà

Il racket dei Tir è passato all'offensiva Hanno sparato e ferito un poliziotto

Anche un bandito è stato colpito, catturati gli altri tre - Le zone nere per gli autisti: il raccordo anulare, i caselli di Firenze e Orvieto, le autostrade della Val d'Aosta - Un'industria criminale collegata a mafia e terrorismo - Pertini dall'agente in ospedale

ROMA — Un agente ferito a revolverate ieri mattina a Cinecittà. Renato Doria, 25 anni, è stato colpito all'inguine da un bandito del racket dei Tir, mentre, insieme ad altri due agenti della squadra mobile, Vincenzo Quaglia e Mario Clotti, stava controllando un gruppo di uomini fermi ad un bar all'Osteria del Curato nei pressi del Grande raccordo anulare.

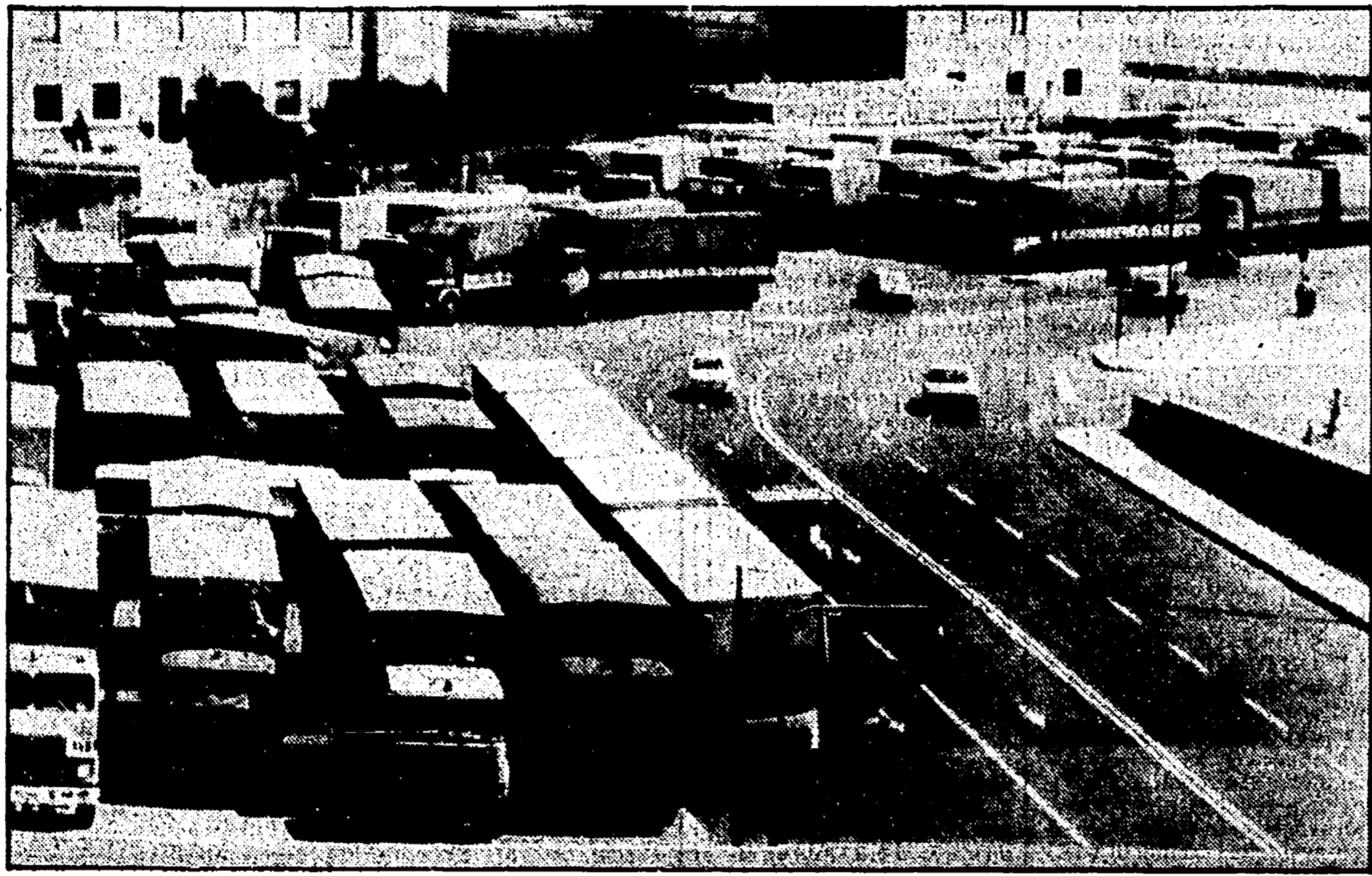
La sparatoria è avvenuta verso le 10 ed è proseguita per una mezz'ora in mezzo al traffico. Un rapinatore è rimasto ferito all'addome e altri tre sono stati arrestati. L'agente ferito è ora ricoverato al S. Giovanni dove è stato sottoposto a un intervento chirurgico. Secondo il parere dei medici guarirà in 15 giorni. Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini è andato a visitarlo in ospedale.

Sulla via Tuscolana di fronte ad un bar dell'Osteria del Curato gli agenti scorgono un gruppo di uomini tra cui riconoscono alcuni esponenti della malavita romana organizzata. Il più noto è Walter Gobetti, 26 anni, uno dei tredici che nel '75 partecipò alla clamorosa fuga dal carcere di Regina Coeli insieme con Laudovino De Santis (oggi in prigione per i rapimenti Palombini e Corsini). Gli agenti si dirigono al gruppo di uomini di strada per terra. «Tra i vestiti avevamo intravisto più di una pistola», racconta poi un agente.

Da dietro un cespuglio parte un colpo di rivoltella. Il proiettile raggiunge all'inguine il poliziotto Renato Doria che, nonostante la ferita, è in grado di rispondere al fuoco. Spara e ferisce all'addome il giovane Sergio Tartaglia, 18 anni.

Due banditi, Salvatore Ciampa e Mauro Marone, riescono a fuggire. Saranno arrestati mezz'ora più tardi a pochi chilometri di distanza. Trasportati in questura troveranno ad attenderli Walter Gobetti (il primo ad essere riconosciuto dagli agenti della squadra mobile), preso dagli agenti di fronte al bar della sparatoria. Sergio Tartaglia, il rapinatore ferito, è sottoposto in ospedale. Per lui i medici non hanno ancora sciolto la prognosi.

La polizia, intanto, sta cercando una donna che si trovava insieme ai banditi. Alcuni testimoni sostengono di averla vista fuggire su una «Golf».



consistenza del carico, oppure per frodare l'assicurazione.

Il problema più grave resta, tuttavia, quello del racket. «A suo tempo — riferisce il dottor Bruno Vigilani — ci siamo incontrati con questori, prefetti, e funzionari di polizia, ma per uno strano destino questori e prefetti hanno finito sempre per cambiare sede. Dobbiamo forse sostituirli allo Stato? Qualcosa comunque faremo: il 14 dicembre terremo un incontro a Milano proprio per mettere a punto un piano di difesa».

«Sostituirsi allo Stato» potrebbe anche significare, come qualcuno ha già detto, organizzare squadre armate di «mazzeri anticrimine», una strada pericolosa per tutti. «La vera banda dei Tir — aggiunge un altro corriere milanese — non è stata ancora scoperta perché nessuno ha mai indagato nella direzione giusta. La maggior parte dei furti viene fatta su commissione e sempre a colpo sicuro. Spesso i Tir trasportano prodotti semilavorati pressoché invendibili per un ladro comune. Che se ne farebbe lei di un carico di apparecchi per motori elettrici? Mica potrebbe girare l'Italia con il Tir alla ricerca del miglior offerente. Se il ruba vuol dire che sa già quale industria è disposta a ricattare la merce. Quando invece il carico consiste in beni di consumo (elettrodomestici, televisori, radio, giradischi) si incaricano la mafia e la camorra di collocarli nel Mezzogiorno o in Medio Oriente. Quanto al Tir scomparsi vengono rielocati in officine altamente specializzate e venduti poi in qualche Paese del Nord Africa. Capisce cosa vuol dire tutto questo? Che c'è un vasto giro di tangenti e complici, roba da fare impallidire lo scandalo dei petroli».

Ha scritto una volta «Le Monde»: «sull'autostrada del Sole è sparito un Tir francese carico di caffè. Due mesi più tardi una nota casa italiana ha lanciato una campagna promozionale a prezzi imbattibili». La campagna sarà stata una coincidenza, il frutto di un'encomiabile proposito di combattere il carovita, e dio sa quanto ci sia bisogno di propositi come questi. Ma se invece avesse ragione «Le Monde»?

Flavio Michellini

Si è data fuoco da sola la ragazza di Fasano? Scarcerati i 4 giovani

Sconcertante conferenza stampa del magistrato annulla tutte le accuse - Niente indizi? - Palmina Martinelli sempre grave

BRINDISI — Colpo di scena nella vicenda di Palmina Martinelli, la quindicenne di Fasano arsa in un'auto il pomeriggio di mercoledì 11 novembre da quattro giovani perché si rifiutava di entrare nel giro della prostituzione. Palmina avrebbe invece tentato il suicidio, cospargendosi di alcool e poi dandosi fuoco. L'insano gesto, come si dice, solo per banali motivi: un rimprovero dei genitori. Sul tavolo di cucina, aveva quel giorno lasciato un biglietto: «Mi uccido perché sono stanca della vita». Ma il fratello maggiore, rientrato per primo a casa e trovata la sorella in preda alle fiamme, l'avrebbe convinta a cambiare la sua verità: inventando l'aggressione e mentendo sul biglietto, i quattro l'avevano costretta a scrivere prima di incendiarla.

Trasportata gravissima nel reparto rianimazione del Policlinico di Bari, con ustioni di secondo e terzo grado sul 90 per cento del corpo, Palmina, che sussurra nell'ultimo rantolo i nomi dei suoi aggressori, è creduta da tutti: familiari, carabinieri e, soprattutto, giudici. Il magistrato che cura le indagini, Vincenzo De Facendis, trenta anni, non ha dubbi: i quattro — Enrico Bernardi, Oronzo Alagnino, Vito Rosato, Giovanni Ferri — vengono immediatamente arrestati.

In una conferenza stampa il procuratore afferma di avere in mano elementi solidi che giustificano l'arresto.

«Ancora qualche giorno fa, Palmina, interrogata dal procuratore di Bari, Magro, confermava la sua accusa: le avevano dato fuoco, dopo averle imposto di scrivere la lettera; e già un'altra volta avevano tentato di ucciderla, facendole inferire cadaverina».

Particolare pietoso: Palmina ribadiva le sue accuse in una specie di rantolo, con la gola aperta dalla tracheotomia e in imminente pericolo di vita, il torace completamente distrutto, le piaghe profonde in tutto il corpo. Mentiva?

Il colpo di scena lascia sconcertati. Noi stessi, testimonio oculare dell'ambiente disgregato nel quale Palmina era sempre vissuta, avevamo parlato di gesto incredibile e assurdo, inutile quanto disumano; ma ogni nostro dubbio era stato fuggito dalla sicurezza dei carabinieri, dalla convinzione del giovane magistrato. Interpellato personalmente da noi diceva testualmente: «Purtroppo, anche se lei lo trova incredibile, devo confermare tutto, almeno allo stato attuale delle indagini. Le cause vanno ricercate in un contesto in cui sono venuti meno tutti i valori, soprattutto quello della famiglia». Anche il fratello di Palmina ci aveva confermato: l'hanno bruciata.

Ora il dottor De Facendis ha convocato un'altra conferenza stampa per dire che i quattro incriminati sono innocenti, che non ci sono prove né indizi, che i loro alibi sono provati e che la ragazza si è data fuoco da sola. La messa in scena dell'aggressione sarebbe opera appunto del fratello. Anzi, diremmo di sapere perché, dal momento che anche questa seconda versione è aberrante quanto la prima.

A questo punto della storia, scopriamo ogni giorno che il registro è obbiettivamente. Resta ferma una cosa: che questa immane uccisione tragica, anche se Palmina si è data fuoco da sé. Resta tragica anche se i

quattro balordi sono solo balordi «da biliardo» e non quello che si è creduto che fossero, specie di smoristi senza nome venuti fuori dal nulla.

Lo resta proprio perché è potuta sembrare verosimile e accettabile; e perché il degrado sociale e la miseria morale che l'hanno resa credibile, questi sono autentici e nessuna conferenza stampa può cancellarli.

Aspettiamo lo sviluppo dei fatti, dicevamo: ma qualunque saranno le conclusioni, il nostro raccapriccio e la nostra pietà restano intatti. Ci sono quelle porte chiuse oltre le quali bisogna saper guardare e che a volte nascondono realtà tremende chiamate famiglia.

Palmina sta sempre molto male, continua a trascinarsi nella sua penosa agonia. La sua vita non le permette di respirare, ed è stata sottoposta ad un doloroso intervento di autotrapianto durato più di cinque ore; ha il volto e i capelli bruciati, il corpo distrutto, solo una parte delle gambe indenne; impossibile dire se riuscirà a salvarsi. C'è una verità per tutto questo scempio?

m. r. c.

«Pagate oppure bruciamo le spoglie di S. Lucia»

MILANO — «Domani alle 16 scade l'ultimatum. Se la curia veneziana non pagherà duecento milioni, bruceremo le reliquie di Santa Lucia». Questa la minaccia anonima giunta nel tardo pomeriggio alla sede RAI di Milano.

Sono allì come una villetta a due piani, è impossibile nascondersi in una comune autorimessa, eppure ogni anno migliaia di Tir scompaiono come se la terra li avesse inghiottiti. Dove finisce il viaggio senza ritorno di questi brontosauri della strada?

Nel giorno scorsi i quotidiani hanno pubblicato una pagina a pagamento su iniziativa della Federspedi (Federazione nazionale degli spedizionieri italiani), via Fabio Filzi 27, Milano) in cui si afferma che «i briganti sono ancora tra noi». Il messaggio è allarmante: «L'autostrada del Sole in base della "gola dei Tir"; delle aree di servizio di Firenze Sud, Orvieto e del raccordo anulare di Roma meglio non parlare». «Gli autisti sono terrorizzati e non ne vogliono più sapere di essere mandati al fronte».

Alcuni episodi di fatto sono stati chiamati «triangoli delle Bermuda» soprattutto in Campania, a Roma, in fondo alla Valle d'Aosta, a Firenze e Orvieto dove centinaia di Tir, autotreni e semiorchestrati si fermano, nulla come in un film di fantascienza. «Sul raccordo anulare di Roma — spiega Bruno Vigliani, uno dei più grossi corrieri italiani — subitaneamente una rapina ogni quattro giorni. In genere cinque o sei auto, con a bordo falsi finanziari e carabinieri in divisa, bloccano gli autotreni e puntano la pistola alla testa dell'autista. A Napoli un camionista è stato sequestrato per 24 ore, a Cesena due trasportatori sono stati uccisi. Abbiamo a che fare con un racket molto più potente dell'anonima sequestri, in grado di contare su un'organizzazione perfetta».

Ma quanti sono veramente i furti? Secondo dati ufficiali della Criminalpol gli automezzi rubati sono stati 5 mila 658 nel '77, 5 mila 374 nel '78, 5 mila 543 nel '79, 5 mila 921 nel '80. «In realtà — afferma il dottor Furuzzi, segretario nazionale della Federspedi — meno che si tratti di cifre al di sotto della realtà e che quest'anno siano gli

stati rubati o rapinati 7 mila automezzi. Una parte viene ritrovata, naturalmente vuota, ma gli altri scompaiono». Negli anni 1977, 1978 e 1979 (per il 1980 e il 1981 non sono ancora disponibili dati ufficiali completi) su 16 mila 575 Tir rubati ne sono stati recuperati 11 mila 492; negli altri 5 mila finiti gli altri 5 mila 83.

Dice Quirino Oddi, segretario nazionale della FITA (Federazione italiana trasportatori artigiani): «La categoria è molto preoccupata: sono frequenti i casi di autisti dipendenti che rifiutano di fare certi viaggi o che addirittura cambiano lavoro. Non vorrei però che si parlasse soltanto della criminalità con il risultato di mettere in ombra problemi più importanti. Da un anno e mezzo è stato costituito un comitato di indagine tra le maggiori associazioni degli autisti e trasportatori, abbiamo allacciato ottimi rapporti con le cooperative, siamo riusciti ad assumere la direzione di tutte le iniziative sindacali. Oggi è il comitato di indagine che tratta con il governo. Due settimane fa abbiamo siglato un accordo con la Confindustria per le tariffe a forcella (un minimo e un massimo entro cui contrattare) e il ministro Bazzano si è impegnato a tradurre l'accordo in decreto legge. È un passo importante per eliminare una conflittualità che durava da decenni e per sottrarre il mercato del trasporto merci all'intermediazione parassitaria. Sono risultati che sarebbe sbagliato relegare in secondo piano. La criminalità è allarmante, ma non più che in altri settori della vita italiana».

Eppure migliaia di Tir che spariscono ogni anno sembrano qualcosa di diverso da una rapina in banca. Guido Manzoni, un ecologo già autore di una inchiesta sull'argomento, sostiene che «per una serie di complicità internazionali molti Tir si sono ormai trasformati nell'equivalente stradale delle navi battenti bandiera ombra. Sigillati alla partenza, dovrebbero essere poi controllati dai doganieri solo al momento dello scarico in appositi terminali di arrivo. Nel loro involucri ventri vengono trasportate anche sigarette, caffè, altri generi di contrabbando e perfino emigranti clandestini provenienti dalla Turchia, dall'Africa e dal Medio Oriente. A volte sono gli stessi acquirenti delle merci a organizzare un falso furto per non pagare la dogana, per impedire controlli sulla reale

consistenza del carico, oppure per frodare l'assicurazione.

Il problema più grave resta, tuttavia, quello del racket. «A suo tempo — riferisce il dottor Bruno Vigilani — ci siamo incontrati con questori, prefetti, e funzionari di polizia, ma per uno strano destino questori e prefetti hanno finito sempre per cambiare sede. Dobbiamo forse sostituirli allo Stato? Qualcosa comunque faremo: il 14 dicembre terremo un incontro a Milano proprio per mettere a punto un piano di difesa».

«Sostituirsi allo Stato» potrebbe anche significare, come qualcuno ha già detto, organizzare squadre armate di «mazzeri anticrimine», una strada pericolosa per tutti. «La vera banda dei Tir — aggiunge un altro corriere milanese — non è stata ancora scoperta perché nessuno ha mai indagato nella direzione giusta. La maggior parte dei furti viene fatta su commissione e sempre a colpo sicuro. Spesso i Tir trasportano prodotti semilavorati pressoché invendibili per un ladro comune. Che se ne farebbe lei di un carico di apparecchi per motori elettrici? Mica potrebbe girare l'Italia con il Tir alla ricerca del miglior offerente. Se il ruba vuol dire che sa già quale industria è disposta a ricattare la merce. Quando invece il carico consiste in beni di consumo (elettrodomestici, televisori, radio, giradischi) si incaricano la mafia e la camorra di collocarli nel Mezzogiorno o in Medio Oriente. Quanto al Tir scomparsi vengono rielocati in officine altamente specializzate e venduti poi in qualche Paese del Nord Africa. Capisce cosa vuol dire tutto questo? Che c'è un vasto giro di tangenti e complici, roba da fare impallidire lo scandalo dei petroli».

Ha scritto una volta «Le Monde»: «sull'autostrada del Sole è sparito un Tir francese carico di caffè. Due mesi più tardi una nota casa italiana ha lanciato una campagna promozionale a prezzi imbattibili». La campagna sarà stata una coincidenza, il frutto di un'encomiabile proposito di combattere il carovita, e dio sa quanto ci sia bisogno di propositi come questi. Ma se invece avesse ragione «Le Monde»?

Flavio Michellini

Una telefonata del presidente Pertini: «Coraggio, non mollare»

Il magistrato: la camorra ha guidato i feritori del giornalista Necco



Chiedono sessione speciale gli universitari iraniani

PERUGIA — La delicata questione degli studenti iraniani in sciopero della fame da 33 giorni sarà esaminata oggi dal senato accademico dell'università di Perugia presieduto dal rettore Dozza.

Gli scioperanti sollecitano le autorità universitarie (centrali e periferiche) affinché concedano una sessione speciale di esame per 110 studenti iraniani che non hanno potuto sostenere la prova e soluzioni ideali per gli iraniani bocciati. Gli studenti in sciopero della fame, attraverso il loro portavoce Firuz Valtzadeh, hanno illustrato ieri nuove proposte per l'organizzazione dell'esame.

Chiedono che l'esame venga indetto per il 110 (70 con diploma di istituto tecnico iraniano e 40 che non hanno potuto presentare la necessaria documentazione a causa degli eventi bellici in Iran) non prima del 20 dicembre con un elenco di nominativi fornito dagli stessi organizzatori della protesta.

Della nostra redazione

NAPOLI — «Non siamo di fronte ad uno che la mattina si alza e decide di sparare al primo giornalista che incontra. Nel mio ferimento c'è molto di più. È certamente maturato in una particolare atmosfera». Luigi Necco, il giornalista della Rai gambizzato domenica scorsa nei pressi di Avellino, mentre si stava recando allo stadio per la consueta telecronaca della partita, ad un giorno dall'attentato comincia ad interrogarsi sui motivi che hanno spinto ignoti killer a colpirlo. Nella camera della clinica napoletana in cui è stato trasportato nella stessa serata di domenica, in attesa dell'intervento chirurgico che sarà necessario per estrarli il proiettile che ha ancora nella gamba, Luigi Necco non parla più di «follia» degli uomini che l'hanno ferito.

Qualche mio ironico commento forse ha urtato troppo la suscettività di qualcuno», aggiunge. Ed il pensiero di chi ascolta non può fare a meno di andare al clima delle ultime settimane ad Avellino: alla tensione creata dalla decisione di mandare al confino don Antonio Sibilla, per sue collusioni con il boss della nuova camorra, Raffaele Cutolo; alla raccolta di firme lanciata tra i tifosi dell'Avellino ed i cittadini del capoluogo irpino per tentare, attraverso la pressione popolare, di non far partire «don Antonio per la Romagna».

«L'attentato, però, — aggiunge Necco — è un atto lontanissimo dalla civiltà espressa dalle popolazioni irpine particolarmente in questo difficile anno del dopo terremoto. Non coinvolge questa gente. È totalmente estraneo alla loro cultura, alla loro visione della vita».

Nella camera di Luigi Necco si susseguono le visite. Amici, colleghi, politici, amministratori che intendono in questo modo esprimere la solidarietà al giornalista colpito. Ieri mattina, poi, una telefonata: «Coraggio, non mollare». Dall'altra parte del filo il presidente della Repubblica Sandro Pertini che ha voluto esprimere personalmente a Luigi Necco i suoi auguri per una pronta guarigione.

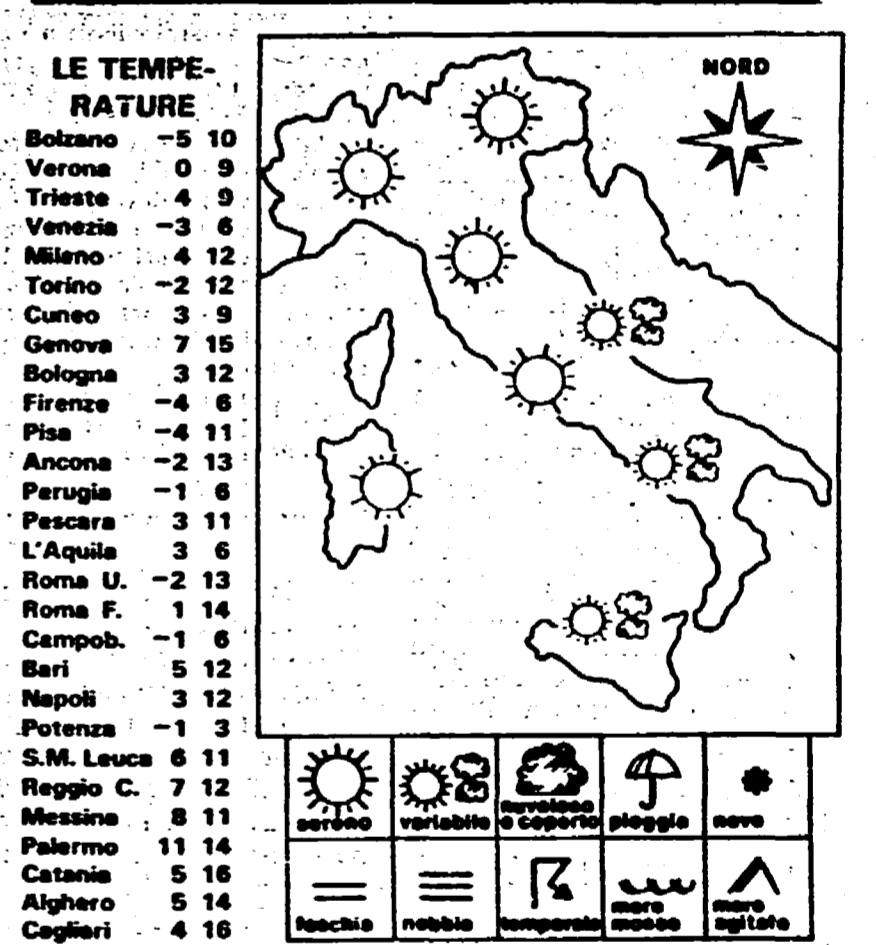
Le indagini, intanto, proseguono. Sono affidate al sostituto procuratore Giuseppe Gagliardi. «Siamo di fronte ad esponenti della camorra che forse questa domenica hanno cercato una variante alla propria attività», dice il magistrato. La camorra torna, quindi, di prepotenza come spiegazione principale di questo attentato. Chi ha armato la mano del killer ha voluto colpire in Luigi Necco un giornalista per il quale anche il commento ad una partita di calcio è una buona occasione per ricordare le condizioni socio-ambientali della città di cui parla. E se questa squadra è l'Avellino molti sono gli argomenti di cui parlare, oltre quelli strettamente legati allo sport. Per quanto riguarda la dinamica dell'agguato sembra ormai accertato che a sparare è stato un solo uomo, giovane. Sarebbe scappato a bordo di una delle due auto di appoggio (una di grossa cilindrata, l'altra una utilitaria) che in molti hanno visto parcheggiare già qualche ora prima dei colpi di pistola nei pressi del ristorante di Mercogliano dove poco dopo le tredici e trenta, il killer ha agito.

Marcella Ciarnelli

Storie se ne raccontano molte. Esisterebbero delle zone chiamate «triangoli delle Bermuda» soprattutto in Campania, a Roma, in fondo alla Valle d'Aosta, a Firenze e Orvieto dove centinaia di Tir, autotreni e semiorchestrati si fermano, nulla come in un film di fantascienza. «Sul raccordo anulare di Roma — spiega Bruno Vigliani, uno dei più grossi corrieri italiani — subitaneamente una rapina ogni quattro giorni. In genere cinque o sei auto, con a bordo falsi finanziari e carabinieri in divisa, bloccano gli autotreni e puntano la pistola alla testa dell'autista. A Napoli un camionista è stato sequestrato per 24 ore, a Cesena due trasportatori sono stati uccisi. Abbiamo a che fare con un racket molto più potente dell'anonima sequestri, in grado di contare su un'organizzazione perfetta».

Ma quanti sono veramente i furti? Secondo dati ufficiali della Criminalpol gli automezzi rubati sono stati 5 mila 658 nel '77, 5 mila 374 nel '78, 5 mila 543 nel '79, 5 mila 921 nel '80. «In realtà — afferma il dottor Furuzzi, segretario nazionale della Federspedi — meno che si tratti di cifre al di sotto della realtà e che quest'anno siano gli

situazione meteorologica



SITUAZIONE: l'Italia si trova compresa tra un'area di alta pressione atmosferica che dall'Atlantico settentrionale si estende fino alla penisola Iberica ed una striscia di basse pressioni che dall'Europa settentrionale si estende fino al Mediterraneo orientale. Tra questi due centri di azione corre un veloce flusso di correnti nord-ovest che favorisce il passaggio delle perturbazioni atlantiche verso l'Italia. Tali perturbazioni provocano fenomeni meteorologici anche della natura periodica o in particolare sulle regioni meridionali. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali comprese le Sardegna scarse attività nevose ed ampie zone di sereno. Formazioni nevose temporaneamente più consistenti sulle regioni dell'alto e medio Adriatico e il relativo versante della catena appenninica. Sulle regioni meridionali nevosità irregolarmente distribuita più accentuata al mattino quando potrà essere sollecitata qualche piovosa, interrotta e schiarita nel pomeriggio. Tendenzialmente di nebbia spessa durante la sera notturna sulle Piane Padane, temperature senza notevoli variazioni.

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

ROMA - V.le A. ...

Protetto dalla Regione, condannato per la P2

Avvocato socialista e pubblico funzionario a Palermo

PALERMO — La magistratura giustamente punta i piedi. Il governo regionale di Palermo invece, fa di tutto pur di mantenere sulla plancia di comando un suo amministratore prevalentemente compromesso nelle tinte occulte: l'avvocato socialista Gaetano Lo Passo, 60 anni, commissario straordinario dell'azienda trasporti siciliani (AST), condannato l'altro giorno dal pretore di Messina, Arturo Carozza, in base all'articolo 212 del testo unico di PS che vieta ai funzionari pubblici l'appartenenza ad associazioni segrete, a 15 giorni di carcere.

Si è concluso così, con una sentenza destinata a fare giurisprudenza, il primo processo in materia di P2 di cui è stato indagato a Palermo. L'agente Licio Gelli: questa loggia — ha detto il giudice — è segreta.

A Gaetano Lo Passo, che è comparso in giudizio insieme ad altri due personaggi compresi nelle liste di Gelli, la Regione siciliana, più benevola, aveva rinnovato periodicamente l'incarico di commissario straordinario dell'azienda siciliana trasporti. E questo, nonostante le circostanze denunciate dai comunisti all'Ara e altri organi clientelari rientra in fatti nel labirinto delle centinaia di enti regionali che subiscono in Sicilia il destino della lottizzazione, in ossequio alle collaudate regole dei governi di centro-sinistra, e con consigli di amministrazione abbondantemente esecutati.

L'AST gestisce inspiegabilmente soltanto linee periferiche e non competitive, dispone di un parco macchine ormai obsoleto, accumula miliardi di miliardi di deficit. Ai concessionari privati delle autostrade, invece, vanno decine di miliardi di contributi.

Ora, con una interpellanza presentata a Sala D'Ercole

(primo firmatario il compagno Ino Vizzini), i parlamentari comunisti chiedono di copocere quali conseguenze vorrà trarre il presidente della Regione dalla sentenza di Messina e se non sia opportuno soppendere Gaetano Lo Passo dall'incarico che ricopre. E soprattutto quali motivazioni abbiano spinto il governo alle successive riconferme del piduista a commissario straordinario.

Il processo può stabilire anche un importante precedente: il giudice infatti, oltre ad irrogare le condanne, senza dar credito alle proteste di innocenza di due dei tre imputati (assie-

Spericolati sciatori,

il vento delle piste minaccia la vostra gola.

Una Pasticca del Re Sole sciolta in bocca ogni tanto vi difende gradevolmente.

La troverete solo in farmacia.

Efficace, dolce, gradevole. Pasticca del Re Sole.

FS: domani ancora caos Il 13 blocco dei voli

La situazione potrebbe sbloccarsi con la riunione interministeriale di oggi - 4 giorni di agitazione degli autonomi - Non si danno mezzi all'azienda d'assistenza al volo

ROMA — A mezzogiorno Spadolini si incontra con il ministro dei Trasporti Balzamo con quello del Tesoro, Andreatta, del Bilancio, La Malfa e delle Finanze, Formica. All'ordine del giorno la vertenza contrattuale dei ferrovieri. È auspicabile — ha detto il compagno Elio Carrea, segretario della Filil-Cgil — che da questa riunione «emerga, finalmente, una posizione collegiale del governo» che consenta di rimettere in movimento la trattativa.

La situazione sta raggiungendo ormai livelli drammatici. E non solo per quanto riguarda le ferrovie (domani riprendono le agitazioni degli autonomi), ma anche per altri settori come quello del controllo e della assistenza al volo (una paralisi del trasporto aereo è prevista per il 13 dicembre), o degli autotrasporti (che stanno per aprire la loro vertenza contrattuale).

Una cosa però il governo «deve sapere» ulteriori posizioni negative o interlocutorie — ha detto Carrea — lo caratterizzano di enormi responsabilità verso il Paese per l'inevitabile inasprimento della lotta dei ferrovieri che anche il sindacato unitario attuerà, sia pure nel rigoroso rispetto del codice di autogestione.

La categoria lo riaffermerà venerdì prossimo con la manifestazione di Roma dove affluiranno migliaia e migliaia di ferrovieri (lo stesso giorno scoperanno anche gli addetti agli impianti fissi aderenti a Cgil, Cisl e Uil) e fra una settimana quando sarà attuato un nuovo blocco di 24 ore dei treni (l'inizio della astensione dal lavoro del personale di macchina è fissato per il 21 dell'11).

Bilancio commerciale: in ottobre disavanzo di 400 miliardi (la colpa è della crisi?)

ROMA — Il disavanzo di ottobre della bilancia commerciale è di 410 miliardi di lire. Il saldo negativo registrato nei primi dieci mesi dell'anno in corso è di 15.339 miliardi, di poco inferiore rispetto al deficit dell'anno scorso di 15.981 miliardi. Il disavanzo di 410 miliardi di ottobre deriva sostanzialmente da un saldo passivo di 1.541 miliardi dei prodotti petroliferi e da un attivo di 1.131 miliardi delle altre merci.

In edicola dal primo dicembre



pacifismo funzionale, disarmo unilaterale, zona denuclearizzata, salt, guerra limitata, rifugi antiatomici:

Le parole della pace e della guerra

E ancora: la maga che ha letto la mano a Togliatti; le vacanze degli anziani; il Natale e i giocattoli; il coraggio delle donne: ovvero la regista Margarethe von Trotta affronta il tema del terrorismo

COMUNE DI MILANO

AVVISO

Domanda di attribuzione di concessione per la progettazione e l'esecuzione di opere di edilizia residenziale pubblica finanziate con i fondi disposti dal D.L. 16/2/1979 n. 629 convertito nella Legge 15/2/1980 n. 25.

A) Il Comune di Milano intende affidare mediante concessione, ai sensi della Legge 24/6/1929 n. 1137, la progettazione e l'esecuzione delle opere di edilizia residenziale pubblica nelle seguenti località nel proprio territorio:

- Lotto 1° - Cascina Boffalora - Importo presunto L. 8.142.158.000 - corrispondenti a mc. 61.000.
- Lotto 2° - Chiaravalle - Importo presunto L. 4.978.729.000 - corrispondenti a mc. 37.300.
- Lotto 3° - Vaiano Valle - Importo presunto L. 4.671.730.000 - corrispondenti a mc. 35.000.
- Lotto 4° - Vaiano Valle - Importo presunto L. 4.671.730.000 - corrispondenti a mc. 35.000.
- Lotto 5° - Trenno-Rizzardi - Importo presunto L. 6.006.510.000 - corrispondenti a mc. 45.000.

B) I costi degli edifici residenziali dovranno essere contenuti nei limiti massimi stabiliti con Decreto del Ministero del L.P.P., Presidente del C.E.R. 24/3/1981 n.90 per l'edilizia sovvenzionata, con le eventuali maggiorazioni precise dall'art. 5 dello stesso Decreto, lettera b) c) d) e) e devono essere calcolati secondo le modalità di cui al Decreto stesso.

C) Le eventuali modifiche che a tale Decreto dovessero essere apportate fino alla sottoscrizione della convenzione disciplinante la concessione saranno anch'esse prese in considerazione al fine della determinazione dei costi di cui al punto precedente.

D) Tutti gli interventi dovranno essere realizzati secondo le prescrizioni che saranno contenute negli appositi tipi planivolumetrici e nella specifica normativa tecnica che l'Amministrazione concedente metterà a disposizione dei partecipanti che inviterà per l'assegnazione definitiva della concessione.

E) Tutti gli interventi dovranno avere inizio entro e non oltre 6 mesi dalla data di attribuzione della concessione ed avere ultimazione entro e non oltre 18 mesi dall'inizio dei lavori.

F) Possono presentare domanda: Società-Imprese di costruzione (anche se Cooperative e loro Consorzi), italiane o dei paesi facenti parte alla CEE.

I soggetti non qualificati come imprese di costruzione dovranno dimostrare in base al proprio statuto sociale, di poter eseguire quali contraenti generali opere di edilizia residenziale mediante assunzione di obbligazioni comportanti tutti i rischi di impresa.

Gli interessati dovranno far pervenire domanda in lingua italiana, precisando per quali lavori sopralluocati essi intendano essere interpellati.

Le domande dovranno pervenire a: Comune di Milano - ripartizione edilizia popolare e convenzionata presso ufficio protocollo generale - via Meravigli n. 7-20123 Milano, entro le ore 16 del giorno 15 dicembre 1981.

G) La domanda dovrà contenere, nell'ordine, in unico fascicolo: 1) indicazione del lotto per il quale si richiede la concessione;

2) dichiarazione sull'esistenza delle cause di esclusione di cui all'art. 27 della Legge 3/1/1978 n. 1;

3) certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per categoria e importi adeguati per i concorrenti italiani che siano imprese di costruzione;

4) referenze di cui all'art. 17 lett. a) e b) della Legge 8/8/1977 n.584 atte a dimostrare la capacità economica e finanziaria;

5) elenco degli ordini assunti, anche all'estero e relativi importi, nonché il fatturato realizzato in ciascun anno del triennio 1978-80.

Non saranno prese in considerazione domande di soggetti che nel triennio 1978-80, non abbiano raggiunto una media di ordini acquisiti o di fatturato almeno pari al 30% (trenta per cento) dell'importo presunto del lotto alla cui costruzione si intenda concorrere, indicato nell'elenco sopra riportato;

6) elenco ed illustrazione dei lavori più qualificanti eseguiti negli ultimi cinque anni o in corso d'esecuzione, tra i quali almeno uno tecnicamente comparabile a quello per il quale si intende concorrere, precisandone tutte le caratteristiche. Per i lavori eseguiti in consorzio, riunione o associazione con altre imprese, dovrà risultare con chiarezza il ruolo svolto contrattualmente dallo aspirante;

7) dichiarazione attestante i titoli di studio e professionali, con il relativo curriculum, dei dirigenti;

8) dichiarazione indicante l'importo medio annuo della Società o impresa aspirante, ed il numero dei dirigenti, con riferimento agli ultimi tre anni;

9) dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi di opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dei lavori, nonché i tecnici o gli organi tecnici che faranno parte integrante della Società o impresa aspirante;

10) dichiarazione degli interessati sulla specifica attività di progettazione svolta nell'ultimo quinquennio, direttamente o a mezzo di consociate o mediante stabili rapporti con qualificati studi professionali o società di ingegneria.

H) Non verranno prese in esame le domande di concessione che risultino anche in parte sprovviste delle dichiarazioni o dei documenti indicati ai punti precedenti.

I) Gli interessati potranno comunque esibire ogni altro documento e certificazione tendente ad avvalorare la loro sostanziale affidabilità in relazione alle specifiche opere per cui intendano concorrere.

L) Sono ammesse anche imprese riunite alle condizioni fissate negli artt. 20 e segg. della Legge 8/8/77 n.584 e nell'art. 29 della Legge 3/1/78 n. 1.

M) La scelta del concessionario avverrà ai sensi dell'art. 24 lett. b) della Legge 8/8/1977 n. 584 (offerta più vantaggiosa economicamente) sulla base dei seguenti elementi: a) valore tecnico dell'opera e rendimento; b) costo di utilizzazione (esercizio); c) termine di esecuzione; d) prezzo.

N) Il presente avviso, che non prelude ad una formale gara, ha finalità di carattere esplorativo.

O) Ulteriori informazioni potranno essere richieste all'Ufficio Tecnico Municipale - Unità Specialistica per l'Edilizia Popolare - Via Pirali n. 39 - Milano - telefono: 62086187.

P) Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione nel foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica e nella Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea, il 27 novembre 1981.

Il Sindaco p. Il Sindaco Assessore all'Edilizia Popolare e convenzionata (p.e. Angèle Capone)

Il presidente delle «Condotte» denuncia: la stretta ci sta soffocando

Intervista all'ingegnere De Amicis - Intanto dalle cooperative giunge un altro allarme: sono crollati del venti per cento gli appalti per opere pubbliche e le abitazioni - Le conseguenze della politica del credito

ROMA — L'ing. De Amicis, presidente delle società «Condotta» e «ItaStrade», i due raggruppamenti di imprese per «costruzioni generali» facenti capo all'IRI-Italtat, ci ha accordato una conversazione sulla situazione in cui operano queste imprese. Ha posto una limitazione — parlo da operatore, ci ha detto, e lascio ai dirigenti dell'IRI-Italtat l'orizzonte delle strategie generali — ma il quadro che ci ha fatto non è meno significativo.

Una rilevazione dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro registra la riduzione del 20% negli inviti ad appalti per opere pubbliche e abitazioni per conto di enti pubblici. In dieci mesi il quadro è stato ribaltato: ancora a gennaio-febbraio le imprese registravano un volume di appalti elevato (in rapporto alla loro capacità, piuttosto arricchita sul piano tecnologico); a novembre hanno il 50% degli appalti alleggeriti in maniera da mettere in forse l'impiego delle strutture imprenditoriali nel 1982.

L'allarme viene dal settore che finora aveva reagito in modo più energico alla crisi. Le imprese di costruzioni gestite da società cooperative presentano un preconsuntivo di 1.715 miliardi di lavori per il 1981, soltanto il 15,1% in più dell'anno scorso ma col 23,5% di aumento dei prezzi. Detratto l'incremento dei prezzi, si ha una riduzione secca di attività attorno al 9%.

Questo risultato mette in evidenza anche la debolezza delle politiche imprenditoriali, la mancanza di peso sulle decisioni di politica monetaria, creditizia di bilancio. È vero che l'ENEL e le Ferrovie rallentano i loro investimenti — l'ENEL addirittura non paga — e che gli istituti autonomi casa popolari o le società cooperative di promozione delle abitazioni sono lasciati nella indigenza gestionale e finanziaria. Tuttavia questa caduta di programmazione — ricerca di nuovi obiettivi e strumenti, di nuovi rapporti politici — è una colpa delle organizzazioni imprenditoriali troppo chiuse nel proprio giorno, nella loro quotidianità, che ha anche la maggiore esperienza, ha la minore disponibilità, mette sulla bilancia gli interessi della famiglia. Ci sono difficoltà anche all'interno: non è facile trasferire lavoratori di Genova ai Friuli, comunque fra regioni differenti del paese.

L'industria edilizia diventa una branca moderna ed ha bisogno, dunque, di alimentarsi con una manodopera coltissima, specializzata, mobile. Si tratta di formarla: è una delle condizioni, ci viene precisato. Possiamo aggiungere ancora una nostra osservazione: come formare queste nuove leve di lavoro se gli appalti vanno a singhiozzo, la cassa integrazione resta in agguato; se non esiste un flusso di programmi di costruzioni all'interno come mantenere e sviluppare le basi per operare bene nel mercato mondiale? Loggetività dell'imprenditore De Amicis ci pone di fronte alla necessità di mutamenti fondamentali.

Tagli in agricoltura: il governo è diviso

Accuse al ministro del Tesoro Andreatta - Scelta la linea della marginalizzazione del settore - Oggi al Senato i comunisti chiederanno una radicale correzione della legge finanziaria - Un coro di proteste

ROMA — La protesta per il colpo che si vuole infliggere all'agricoltura coi tagli della legge finanziaria è generalizzata. Reclamano le Regioni che si trovano improvvisamente «scoperte» rispetto a impegni già assunti; protesta il presidente della Coldiretti Lobbiano per l'amputazione di 300 miliardi di lire dei fondi della «quadrifoglio», per la quale «nessuno ci ha consultati». Anche la confcoltura non si può tacere di fronte al malcontento dovuto a una manovra finanziaria che si pone «in evidente contrasto con le scelte di politica economica generale». Protesta inoltre la Confagricoltura nonstante il padronato agrario sta già manovrando, con la denuncia dell'accordo sulla scala mobile e con l'attacco ai salari, per «recuperare» nuovi vantaggi a spese della manodopera.

Da quanto tempo si constata che le debolissime strutture del settore primario costano lacrime e sangue alla nostra bilancia commerciale (e perciò al Paese)? Quante volte si è dovuto riconoscere che le speranze di successo nella lotta all'inflazione si placano al lumicino se il comparto agro-alimentare non viene messo in grado di produrre di più e a condizioni di maggiore competitività? E invece cosa fa la legge finanziaria? Toglie 1.000 miliardi all'agricoltura per il 1981 e altri 800 per l'anno prossimo.

Proviamo, con un esempio, a vedere cosa significa. I fondi della «quadrifoglio», uno dei provvedimenti fondamentali per l'agricoltura, sono fermi, come entità, al 1977. Hanno già subito, dunque, il secco ridimensionamento causato da quattro

anni di inflazione e da tutta una serie di slittamenti, e ora dovrebbero essere ulteriormente «abbattuti». Allora, i conti sono presto fatti. Se nel 1977 il finanziamento pubblico poteva consentirci in questo o quella regione di costruire, supponiamo, tre centrali ortofrutticole, e se a distanza di due o tre anni i programmi avevano già dovuto essere ridimensionati, a questo punto il rischio è l'impasso più totale, la ritirata quasi assai iniziativa. Ed è ovvio che il blocco degli investimenti impedisce di mobilitare risorse e si ripercuote negativamente sui livelli occupazionali.

Ma non è tutto! La manna dei tagli cade pesantemente sui fondi della legge 403 per i finanziamenti dei piani regionali per l'81 si sottrarrebero ben 252 miliardi, alle stanziamiento complessivi di 600 miliardi), riduce di oltre un terzo il fondo di solidarietà per le calamità atmosferiche lasciando senza risposta decine di migliaia di richieste di risarcimento dei danni provocati dal gelo, dalla siccità, dalla grandine.

UNITA' SANITARIA LOCALE N. 39 - CESENA

AVVISO DI GARA MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA PER LA FORNITURA DI GENERI ALIMENTARI PER L'ANNO 1982

Si informa che l'U.S.L. n. 39 di CESENA intende procedere, mediante licitazione privata, alla gara per la fornitura dei seguenti prodotti:

Impegno presunto	Importo presunto
CARNE BOVINA FRESCA MEZZA VACCIA	L. 40.000.000
CARNE BOVINA FRESCA-QUARTO POSTERIORE DI VITELLO	L. 240.000.000
BUSTI E PETTI DI POLLO	L. 100.000.000
CARNE SUINA FRESCA	L. 30.000.000
CORNICI SUINE FRESCHE	L. 8.000.000
PERCE SINGOLATO	L. 12.000.000
LATTE INTERO PASTORIZZATO	L. 40.000.000
VINO BIANCO E NERO	L. 20.000.000
UOVA FRESCHE	L. 4.000.000
PETTO DI TACCHINO-ROLLE DI PETTO DI TACCHINO ROLLE DI TACCHINO	L. 18.000.000
PRODOTTI LATTIERO-CASEARI	L. 85.000.000

Le gare sono, a tutti gli effetti, distinte e relative alla fornitura per i presidi ospedalieri di Cesena, Cesenatico, Mercato Saraceno, San Pietro in Bagno, presso cui andranno consegnati i prodotti.

Le licitazioni saranno tenute col metodo di cui all'art. 71 lett.a) della Legge Regionale n. 22 del 29/3/1980.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, inviando apposita richiesta scritta al Servizio ATTIVITA' ECONOMICHE E APPROVVIGIONAMENTI - Viale Ghisotti, 286 - Cesena.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE m.o Franco Gambino



Perfino nel governo viene a galla il disaccordo, tanto che il sottosegretario Fabbi (Psi) accusa il ministro del Tesoro Andreatta (Dc) di tra-

Il dramma dell'occupazione a Torino mentre si costruisce una prima risposta di lotta

Dalla nostra redazione
TORINO — In Piemonte si aprirà subito una consultazione di massa dei lavoratori. La faranno unitariamente CGIL, CISL e UIL. Ma non sul costo del lavoro. Ciò che dovranno approvare in centinaia di assemblee gli operai, gli impiegati, i tecnici, i lavoratori in cassa integrazione ed i disoccupati, sarà una piattaforma generale di lotta per l'occupazione e lo sviluppo. Partirà così una vertenza e propria «vertenza Piemonte», che sarà sostenuta da innumerevoli lotte articolate e culminerà in gennaio con uno sciopero generale in tutta la regione.

«Vogliamo far valere la realtà, vogliamo colmare lo scarto esistente tra una crisi sempre più grave e le forze che sono mobilitate per contrastarla», hanno detto ieri in una conferenza stampa i segretari piemontesi (hanno parlato Bertinotti per la CGIL, Penna per la CISL e Levati per la UIL) in polemica abbastanza trasparente verso chi ha paralizzato per mesi e mesi il sindacato con distribuite sul rapporto inflazione-scala mobile. «Far valere la realtà» significa, per i sindacati del Piemonte, dare alla lotta per l'occupazione e lo sviluppo una centralità almeno pari alla lotta contro l'inflazione.

Lo richiede la realtà drammatica della regione: 110 milioni di ore di cassa integrazione già fatte quest'anno contro i 15 milioni dell'anno scorso, 45 mila sospesi a zero ore, 135 mila disoccupati iscritti al collocamento, 22 mila occupati in meno nell'industria rispetto ad un anno fa.

Ancora più drammatiche sono le prospettive: oltre metà delle industrie piemontesi prevedono di non fare «nessun investimento nell'82, la

Giovedì sciopero a Torino: prende il via così la nuova vertenza Piemonte

I sindacati presentano una piattaforma per bloccare la de-industrializzazione.

FIAT teme di ridurre le auto prodotte da 1.180.000 di quest'anno a meno di un milione, un altro 37 per cento di aziende annunciano cali produttivi. Quale possa essere lo sbocco di questa situazione, della politica rinunciataria del padronato combinata con l'inerzia del governo, lo rivela già il caso dell'Indesit, che dopo un anno e mezzo di cassa integrazione ha avviato la procedura di licenziamento per 1.900 lavoratori, non solo torinesi ma anche meridionali.

Parlare di crisi, alla luce di questi dati, è ormai riduttivo. I sindacati la chiamano «emergenza», dicono che ormai sta iniziando una vera e propria «de-industrializzazione» del Piemonte. Intendono contrastarla mettendo in campo un largo fronte di lotte, che non sia un semplice «assemblaggio» delle situazioni più esposte alla crisi, ma coinvolga tutti i lavoratori e le forze sociali (sono in programma, ad esempio, anche iniziative con gli studenti), riunifichi veramente tutte le

forze del lavoro.

Di fatto, la «vertenza Piemonte» prenderà il via giovedì, con uno sciopero regionale di quattro ore proclamato per oltre centomila lavoratori del centro di Torino. Si fermeranno tutte le industrie tessili, una grossa fetta delle fabbriche FIAT (la Lancia di Chivasso, la Teksid-Accia, le fonderie) dell'Indesit, la Ceat, la Nebiolo, le fabbriche Pianelli e decine di altre aziende. La riunificazione delle forze del lavoro sarà tangibile nella manifestazione. Dalla direzione FIAT di corso Marconi partiranno i lavoratori in cassa integrazione, da piazza Castello quelli in attività. I due cortei si congiungeranno nel centro ed andranno a manifestare alla sede dell'Unione Industriale.

Venerdì, in un cinema cittadino, si riuniranno oltre mille delegati piemontesi, per discutere e votare la piattaforma della «vertenza Piemonte». Subito dopo inizierà la consultazione nei luoghi di lavoro. «Se nel frattempo — dicono i sindacati piemontesi — le Confederazioni nazionali vareranno la consultazione sul costo del lavoro, la intratteremo con la nostra, che comunque andrà avanti».

Entro la prima quindicina di gennaio, la piattaforma approvata sarà consegnata alle controparti: governo, associazioni padronali, singole aziende, enti locali. Prima di arrivare allo sciopero regionale, in gennaio, vi saranno lotte articolate per categoria e territorio ed iniziative come una grande «marcia del lavoro» a Torino, che è stata promossa dal coordinamento lavoratori in cassa integrazione. La piattaforma si articolerà sugli stessi punti che il sindacato ha presentato ai «proconsoli», cioè ai ministri La Malfa, Bodrato, Nicolazzi, Altissimo incaricati da Spadolini di occuparsi del «caso Piemonte».

Vi saranno cioè richieste specifiche per i grandi gruppi industriali (FIAT, Montedison, Indesit, Olivetti) che per un verso o per l'altro sono l'epicentro della crisi. Al governo si chiederà conto, per esempio, del piano auto, che non solo non ha varato, ma sta snaturando in anticipo con stralci di finanziamenti. Sarà posta la questione delle medie e piccole aziende, per molte delle quali resta oggi come unica via di «salvezza» il ricorso all'amministrazione controllata. Inoltre il «ciclone» Beniamini, cioè la politica di stretta creditizia voluta da Andreotta, sta moltiplicando i casi di aziende, potenzialmente sane o piene di ordine, che sospendono l'attività per mancanza di liquidità.

Michele Costa

«Cassintegrato Fiat? No, prego, per lei non c'è posto»

Un'indagine della Regione Piemonte - Un terzo degli operai in cassa integrazione ha cercato un lavoro, ma se l'è visto rifiutare - Solo pochi svolgono attività «sommerse» - Le donne tornate casalinghe

TORINO — Cassintegrato. Il brutto neologismo è stato coniato dalla pubblicistica recente per indicare il lavoratore sospeso a zero ore, messo fuori dalla fabbrica per mesi, anche per anni, e che, al posto del salario, percepisce l'indennità di cassa integrazione speciale. In Piemonte i «cassintegrati» sono ormai un esercito: oltre 45 mila. Cosa cambia, nella vita di ogni giorno, nei suoi rapporti familiari e sociali, nelle sue stesse prospettive personali, per un lavoratore che viene a trovarsi in questa condizione? È l'interrogativo che ha guidato l'indagine svolta in questi mesi dall'assessorato al lavoro della regione, d'intesa con alcuni comuni delle aree dove più diffuso è il fenomeno.

Ci sono state assemblee nelle quali centinaia di lavoratori sono venuti a raccontare le loro esperienze, a denunciare le loro frustrazioni e le loro speranze. Sono stati distribuiti alcune centinaia di questionari, con domande dirette a conoscere le reazioni più personali. È affiorato l'«identikit» del cassintegrato, nella sua dimensione umana, individuale e in quella collettiva.

«L'uomo non è niente, senza lavoro: questa risposta di un lavoratore riassume uno

stato d'animo assai diffuso. Cacciati dalla fabbrica dove si è lavorato magari per 10-20 anni (il 20% dei sospesi è stato assunto prima del '68, il 50% tra il '65 ed il '74). C'è l'immigrazione (i lavoratori di origine meridionale sono moltissimi fra i sospesi) che fa l'amara denuncia: «La Fiat — scrive — prima ci ha fatto venire su, ci ha fatto dormire nelle baracche o alla stazione, ed ora, dopo averci sfruttati, ci butta via come pezzi da piedi».

C'è l'invocazione del diritto al lavoro. Uno su tre degli intervistati afferma di aver cercato e di cercare disperatamente un'altra occupazione, ferma restando la speranza e la richiesta di rientrare nella fabbrica che l'ha sospeso. Molti hanno bussato a decine di cancelli, hanno seguito estenuanti itinerari costruiti sugli annunci sui giornali numerosi (almeno un quinto) hanno tentato la strada dei concorsi del pubblico impiego. C'è un tecnico che afferma di aver concorso ad ogni posto bandito, dal vile urbano al beccinolo Marzetta di «cassintegrato» agricolo anche da odiosa discriminazione: «Quando val a chiedere un lavoro — scrive un operaio — ti fanno il terzo grado, ti chiedono per-

ché la Fiat ti ha messo in cassa integrazione e poi ti rifiutano il posto, come se sospeso equivalesse a lavativo o delinquente». Una umiliazione subita da molti a giudicare dagli esempi riportati nei questionari con la rabbiosa citazione del numero del proprio libretto Inps che testimonia come loro, invece, nell'azienda dove lavoravano, sono considerati operai esemplari: «15 anni senza un'assenza: in 20 anni di lavoro solo dieci giorni di malattia».

L'indagine «ridimensiona» — pur se con dati ancora parziali — la convulsione diffusa che per il «cassintegrato» sia facile trovare un lavoro «sommerso»; solo in una ventina di risposte si ammettono attività saltuarie. C'è chi lavora il pezzo di terra (nelle zone dove persiste la figura dell'operaiocantadino), chi dice di fare l'elettricista o lavori a ore, ma forse il fenomeno è più esteso.

La condizione più dura è vissuta dalle donne. Risultano quasi il 50% degli intervistati. Sono meno attive nella ricerca del lavoro alternativo, rapidamente riassorbite nelle attività di casalinga a tempo pieno. Nelle loro risposte si legge il timore che la cassa integrazione non rappresenti solo una temporanea sospensione dal lavoro, ma uno strumento di espulsione definitiva.

È una situazione che per tutti, uomini e donne, si riflette nei rapporti familiari — «rapporti tesi, nervosismo, liti» — sono i termini ricorrenti nelle risposte. Ma l'indagine svolta senza la pretesa del campione scientificamente impostato ma con l'obiettivo del contatto diretto con l'intervistato, fa emergere che le risposte sono venute da una fascia — assai estesa — di lavoratori più deboli di fronte ai processi di ristrutturazione e di crisi dell'apparato produttivo. Oltre alla forte presenza di donne — dato che per sé già emblematico —, si riscontrano ancora l'elevata età media dei sospesi (circa il 60% è nella fascia «matura» dai 35 ai 54 anni), la generale dequalificazione (oltre l'80% sono operai generici), il basso grado di scolarità (ben il 64% è privo della licenza dell'obbligo, tra le donne il 73%); l'elevata presenza di invalidi o inidonei (il 20% degli intervistati).

È un quadro di conoscenza — ha detto ieri l'assessore regionale al lavoro, Sallone (PCI) — che andrà naturalmente esteso, ma di cui si ha bisogno sia per proseguire nell'azione diretta a promuovere una ripresa che permetta a questa massa di lavoratori il rientro in fabbrica, sia per programmare i progetti per lavori socialmente utili, che regione, comune e provincia di Torino sono impegnati a presentare al governo entro il 20 dicembre. Progetti finalizzati, non assistenziali, con obiettivi non tanto sociali ma produttivi, basati sull'adesione volontaria dei lavoratori che peraltro, nelle assemblee e nei questionari, hanno espresso piena disponibilità ad essere impegnati.

Ezio Rondolini

Costo del lavoro: oggi i conti del sindacato

ROMA — Gli uffici studi delle tre confederazioni hanno cominciato ieri a verificare congiuntamente sul piano tecnico le ipotesi formulate dall'apposito gruppo di lavoro della segreteria unitaria sul costo del lavoro. Il confronto a questo livello prosegue oggi, mentre per domani è prevista una nuova riunione dei segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL incaricati di delineare una sintesi unitaria. Compiuto questo itinerario sarà la segreteria unitaria a pronunciarsi.

Ieri, intanto, si sono riuniti separatamente le tre segreterie confederali. Il vertice della CGIL ha soltanto sfiorato la questione, limitandosi a prendere atto che la proposta votata al congresso era contraria a rendere più concreto il confronto nella Federazione. Estrema cautele in casa CISL dove è stato ipotizzato anche un ulteriore rinvio della segreteria unitaria per non dare — questa la motivazione ufficiale — fiato alle trombe di nuove divergenze. La segreteria della UIL, infine, ha diramato una nota dal tono distensivo in cui si afferma che le ipotesi attorno alle quali si sta lavorando costituiscono un sostanziale avvicinamento delle proposte elaborate dalle singole organizzazioni.

Una delle ipotesi su cui si discute è resa esplicita proprio dal documento UIL e sollecita «provvedimenti di detassazione progressiva che garantiscano già nel 1982 un eguale valore netto della contingenza per tutti i lavoratori».

Un'altra — secondo alcune indiscrezioni — riguarderebbe la tutela delle famiglie monoreddito. È possibile dire, però, che si tratta di argomenti profondi e non di proposte alternative, visto che questi elementi di discussione riguardano, in effetti, la manovra fiscale e contributiva.

Si aggrava la crisi economica negli Usa

Sono in notevole aumento i licenziamenti

WASHINGTON — Per il sesto mese di seguito sono peggiorati gli indicatori economici in base ai quali il dipartimento del commercio formula le proprie previsioni sull'andamento dell'economia americana. Con l'annuncio ieri mattina di un ulteriore declino dell'1,8 per cento nell'indice ufficiale, si prevede un ulteriore aggravamento della recessione in quanto rivela le difficoltà incontrate dagli imprenditori e dai commercianti a vendere i loro prodotti.

Anche la Borsa continua a dimostrare un ristagno delle attività azionarie, che gli analisti di Wall Street attribuiscono all'incertezza che ancora circonda l'economia, in particolare sulla durata e sulla gravità dell'attuale recessione. Si è vista negli ultimi giorni una certa ripresa della borsa, ma ciò è dovuto, si afferma, al brusco calo del tasso degli interessi che si è registrato a partire dalla fine di ottobre. Anche qui, però, le previsioni sono pessimistiche: mentre si comincia a vedere un calo degli interessi che costituiscono uno degli ostacoli maggiori alla ripresa non solo negli Stati Uniti ma anche in Europa, si prevede che questa tendenza presto si fermerà, lasciando il tasso degli interessi ancora ad un livello proibitivo per la gran maggioranza dei consumatori e dei piccoli imprenditori.

Nonostante queste cifre, l'amministrazione Reagan continua ad esprimere ottimismo sull'economia. Il segretario del tesoro, Donald Regan, il principale portavoce della politica ufficiale «supply-side» dopo le recenti ammissioni imbarazzanti di incompetenza da parte dell'autore del bilancio David Stockman, ha ripetuto il parere dell'amministrazione che le previsioni degli analisti privati sono troppo pessimistiche. Non si è, invece, pronunciato sui tagli delle spese per l'assistenza sociale nel bilancio 1983 che verrà presentato dal presidente Reagan a gennaio.

Prima ancora di parlare di bilanci successivi, infatti, si dovrà risolvere lo scontro tra l'amministrazione ed il Congresso che portò alla «chiusura» di Washington due settimane fa per mancanza di fondi. Al centro dello scontro è l'assistenza da parte di Reagan che il bilancio 1982 dovrà essere tagliato ancor di più, oltre ai 35 miliardi di dollari approvati l'estate scorsa.

Mary Onori

Brindisi: oggi la Montedison risponde

Nuovo incontro a Milano tra la Fulc e la Montepolimeri - Dopo i contrasti nel governo sul piano per la Sir il Cipi prende tempo - Ieri riunione tra il ministro Marcora e il Presidente del Consiglio Spadolini - Due ore di sciopero a Porto Marghera

ROMA — Per la chimica si è aperta una settimana calda. Sono in discussione la sorte dello stabilimento Montedison di Brindisi, l'approvazione del piano per la Sir: due argomenti apparentemente distanti che sono però sostanzialmente intrecciati come è venuto clamorosamente alla luce venerdì scorso col pesante intervento del ministro Marcora che ha posto il veto all'approvazione del programma per la chimica pubblica prima della definizione dei ruoli tra Eni e Montedison. Marcora — insomma — ha praticamente sostenuto la posizione dei dirigenti di Foro Bonaparte che chiedono in buona sostanza di avere campo libero in alcuni settori chiave e vogliono che sia tolta di mezzo la «concorrenza» degli stabilimenti Sir. Il dilemma diventa — come l'ha posto il ministro dell'Industria — se deve continuare a vivere l'impianto Montedison di Brindisi o quelli «pubblici» della Sardegna.

E la Montedison sta usando in questo senso la minacciata chiusura del petrolchimico pugliese annunciata nei giorni scorsi come minaccia. Ieri c'è stato a Milano un incontro tra i dirigenti più alti di Foro Bonaparte e la Fulc nazionale. Il sindacato aveva posto sul tavolo della trattativa proprio la sorte degli impianti di Brindisi. La risposta Montedison non c'è stata, o meglio è stata rimandata di un giorno. Per stamattina infatti è convocata una riunione specifica a

qui parteciperanno i dirigenti della Montepolimeri (la società che si occupa del settore plastiche).

A Brindisi intanto continua la lotta dei lavoratori che autogestiscono quattro impianti ormai da una settimana. Avere da quando era arrivata la comunicazione di chiusura e la decisione di sospendere i 320 addetti. Oggi per affrontare il problema Montedison si riunirà a Bari il consiglio regionale pugliese che tornerà in assemblea venerdì prossimo spostandosi a Brindisi.

Queste le notizie dal primo fronte. Per quanto riguarda poi la questione Sir si è appreso che soltanto ieri ha cominciato a lavorare il comitato ristretto che ha il compito di appianare i contrasti clamorosamente venuti alla luce durante l'ultima riunione del Cipi (il comitato interministeriale per la politica industriale). Ufficiosamente si afferma ora negli ambienti governativi che una soluzione non sarà né facile né rapida. La riunione del Cipi per il varo definitivo del piano Sir annunciata da De Michelis per i primi giorni della settimana forse slitterà.

D'altra parte il tentativo di minimizzare i contrasti e l'ostentata sicurezza che una soluzione sarebbe stata trovata presto non era riuscito a nascondere il fatto che la polemica tra i ministri (Marcora da una parte, De Michelis dall'altra) non era superficiale ma toccava nodi di fondo come quello del ruolo del

Una strada che porta la chimica al disastro

Le divisioni emerse all'interno del Cipi, chiamato a decidere sul piano della chimica pubblica per la parte relativa alla SIR-Rumina, rappresentano l'ennesima conferma della validità delle critiche che i comunisti hanno mosso alla politica del governo in questo settore. La sortita del ministro Marcora è stata resa possibile infatti da una serie di atti del governo e del ministro delle Partecipazioni Statali a cominciare dalla scelta, che si è rivelata del tutto imprecisabile e disastroso, relativa alla cosiddetta privatizzazione della Montedison.

La mancanza di un serio quadro di riferimento generale che sancisse un preciso orientamento del governo volto al risanamento ed allo sviluppo dell'industria chimica nel nostro paese e l'insistenza degli accordi tra Eni e Montedison annunciata con grande clamore dal ministro De Michelis hanno consentito al gruppo dirigente della Montedison di attuare una politica di ridimensionamento della base produttiva e dei centri di ricerca e di riaprire lo scontro con le aziende pubbliche. Di questo orientamento, che perpetua le scelte di questi ultimi anni, si è fatto irresponsabilmente portavoce nel Cipi il sen. Marcora. Altri esponenti dei partiti di maggioranza cavalcano in diverse aree del

Giorgio Macciotta

Vivi ogni giorno sul tuo giornale i fatti e le idee

ABBONATI

Riceverai in omaggio "Il Milione" di Marco Polo

Su ogni copia potrai risparmiare 100 lire

Da stamane il giornale gratis tutto dicembre

CON L'UNITÀ UN ARGOMENTO IN PIÙ NEL TUO IMPEGNO POLITICO

CAMPAGNA 1982

Marco Polo il Milione
 Prefazione di Giorgio Napolitano
 12 tavole di Fabrizio Clerici

Del nostro inviato REGGIO CALABRIA — Si chiama Angela Malavenda, 25 anni, di Reggio Calabria, cieca. Il suo, in breve tempo, è divenuto un « caso nazionale ». Ha fatto domanda per essere ammessa al concorso per magistrato ma il Consiglio Superiore le ha negato questa possibilità. Per un non vedente — sostiene l'organo di autogoverno dei magistrati italiani — non è possibile intraprendere questa carriera. Essere ciechi ritorna dunque ad essere clamorosamente una delle cause di discriminazione più odiosa. Angela Malavenda però non si è arresa. Sta lottando con tutti i suoi mezzi, ha fatto ricorso al TAR del Lazio per avere riconosciuti i suoi diritti: il presidente nazionale dell'Unione ciechi l'avv. Roberto Kervin si è addirittura appellato per due volte a Sandro Pertini.

Lei, Angela Malavenda, non intende in ogni caso gettare la spugna. Capelli ricci, longilinea, Angela è cieca dall'età di 4 mesi; i medici parlano di una atrofia al nervo ottico. Secondo alcuni specialisti di Barcellona che l'hanno visitata potrebbe anche guarire. La sua famiglia — abita nel rione Santa Caterina, alla periferia nord di Reggio — ha messo su una delle più rinomate pasticcerie e industrie dolciarie della città ed Angela, spesso, sta alla cassa del negozio. Riconosce alla perfezione il denaro ma sa anche battere a macchina, scegliere gli abiti

Discriminazione nell'anno dell'handicappato

Esclusa perché cieca dalla magistratura, ma Angela non si arrende

Ha presentato ricorso - «Sbagliano, non m'è venuta diversa dagli altri» - Insegna regolarmente ed è persino andata a Parigi da sola

da sola; si truca, viaggia (questa estate è andata da sola in aereo, a Parigi), insegna nei corsi turistici della regione e frequenta perfino lo studio di un procuratore legale. Una ragazza prodigio dunque? «Non mi sono mai sentita diversa dagli altri — risponde — e mi sento eguale a chi ha il dono della vista. Faccio tante cose: mi sorreggono una grande volontà e anche la fede cattolica». Angela si è laureata un anno fa all'università di Messina. In regola con le materie, è dotata in effetti di una memoria e di una volontà straordinarie. Ha sempre studiato oltremodo con l'aiuto delle compagne, conosce alla perfezione il francese, al liceo traduceva dal greco e dal latino senza vocabolario.

Nella domanda presentata per partecipare al concorso per magistrato ha chiesto solo di poter usufruire nella prova scritta di un commissario al quale dettare il compito. La scrittura a macchina comporterebbe infatti un segno particolare nell'elaborazione che è vietato nei concorsi. A giugno viene ammessa al concorso ma con una riserva. Le chiedono il motivo della presenza speciale di un commissario. Alla sua risposta, il ministero invia una comunicazione escludendola dal concorso.

«Esistono problemi. «Esistono» dice — nella carriera del magistrato, cui la vista non è assolutamente necessaria. I cancellieri, poi, che ci starebbero a fare?». E cita esempi di altre nazioni in cui i non vedenti esercitano professioni nell'ambito della magistratura: in Germania quasi 90 ciechi magistrati, in Inghilterra l'avvocato generale dello Stato, nella vicina Catania da 25 anni un giudice non vedente

esercita le funzioni. L'avvocato Kervin nella sua lettera al Capo dello Stato è andato ancora più in là definendo assurda e arbitraria la decisione. Se l'intelligenza, la preparazione scientifica — scrive — la volontà della dottoressa Malavenda avranno bisogno di un adattamento pratico per consentirle di spletare le prove d'esame o di svolgere le sue future attività di magistrato, basterà allora ricorrere ai regolamenti esistenti.

In ogni caso, al di là di questa vicenda, — di cui si è discusso in questi giorni a Roma nel congresso nazionale dell'associazione non vedenti — il « caso Angela Malavenda » ripropone per intero il modo con cui la comunità nazionale si pone di fronte ai portatori di handicap. Angela ripone grande fiducia nella risposta di Pertini e ha presentato nuovamente la domanda per il concorso bandito alla fine di ottobre. «Tutti gli uomini — succede proprio nell'anno dell'handicappato: parole, convegni, dibattiti fiume e poi all'atto pratico questa è la risposta». Al massimo quel che viene fuori è un sentimento di comprensione e pietà quando — ed è purtroppo la norma — non ci si scontra con ottusità burocratiche o indifferenza. «Noi non vogliamo — conclude Angela — la pietà. Vogliamo solo giustizia perché siamo eguali agli altri».

Filippo Veitri

Denunciata alla consulta del PCI la grave sottovalutazione del problema

Solo briciole (0,25%) per tutelare il patrimonio storico e artistico

ROMA — Una spesa per i beni culturali che rappresenta lo 0,25% del bilancio complessivo; i tagli ai Comuni che cancellano qualsiasi possibilità di prendere qualsiasi iniziativa, vuol «effimerare» vuol, a maggior ragione, «permanente»; un ministro «più intraprendente che diligente», come diceva il compagno Giuseppe Chiarante; l'assenza di un quadro legislativo, sia per quanto riguarda la tutela dei beni culturali, sia per la promozione della produzione artistica contemporanea. E, nel contempo un decreto, come quello Nicolazzi, che apre la strada alla speculazione e alla devastazione dei centri storici.

«È un quadro allarmante che dimostra come sia aperta in Italia una vera e propria questione culturale — come diceva il compagno Chiarante, concludendo i lavori della Consulta del PCI per i beni culturali riunita per discutere questi proble-

mi —. Da una parte, un paese nel quale cresce una domanda sempre più qualificata di cultura, dall'altra la miopia di un governo che continua ad assegnare ad essa un ruolo marginale e secondario».

Ma dietro la miopia, dietro l'assenza di progetto, si nasconde, invero, un disegno ben preciso: comprimere l'attività degli enti locali, gli unici in questi anni, come ricordava la compagna Alessandra Meluso, nella sua relazione a riempire un vuoto decennale, sia pure con i limiti che noi stessi abbiamo sottolineato. Qual è il disegno allora? Quello che il ministro Scotti, più o meno larvamente comincia a delineare: iniziative clamorose che affrontano problemi reali, ma capovolgendo i termini della questione. Prendiamo gli itinerari turistici per il Sud. Invece di privilegiare le zone emarginate, si vorrebbe intervenire in quelle sviluppate, riducendo il tan-

to proclamato intervento alla costruzione di alberghi e strade. Per la legge di tutela il ministro propone addirittura una delega al governo.

Se dietro la miopia c'è solo un disegno centralistico, senza alcuna capacità progettuale degna di una società moderna (basta guardare alla politica culturale della Francia per cogliere le macroscopiche differenze) sta proprio alle città che sanno pensare in grande, come ricordava il compagno Renato Nicolini, avanzare proposte, lanciare una vera e propria sfida al governo, al Parlamento. Come si fa a trasformare Roma in una grande capitale europea, se non si progettano interventi come quello di un grande museo al Campidoglio, di spazi espositivi, di centri culturali? E sono soltanto alcuni esempi.

Sta alle forze della cultura, alla sinistra, proporre alternative all'incapacità del governo o ai suoi tentativi di ricondurre la cultura a una pura gestione pubblicitaria dell'esistente. Che dire, infatti, del modo in cui vengono fatte languire le grandi istituzioni che dovrebbero garantire lo sviluppo della produzione artistica? Dalla biennale alla quadriennale, ricordava il compagno Adriano Seroni, è un susseguirsi di crisi. Anche qui gli enti locali, pur con iniziative a volte meritorie, hanno cercato di colmare un'assenza non più tollerabile. Ma non si può attendere oltre: è necessario un punto di riferimento legislativo che metta ordine in questo settore: quello elaborato dal PCI, istaura un rapporto tra Stato, Regioni e artisti, dando un ruolo agli enti locali, che possono concedere agli artisti spazi di laboratorio, studi, ed avere in cambio opere che andranno a incrementare le pinacoteche o le collezioni pubbliche. La galleria nazionale d'arte moderna e la Quadriennale do-

m. pa.

L'Espresso **IN REGALO**

Prima di comprare l'agenda Pocketday 1982 comprate l'Espresso che ve la regala.



È una vera agenda: disegnata da Max Huber, prodotta da Nava Milano, il Pocketday, di 48 pagine, con rubrica telefonica, festività internazionali, pesi, misure, fusi orari — in vendita nelle migliori cartolerie.

Oggi in edicola.



al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

Pocket Coffee
espresso liquido in fine cioccolato

FERRERO

Gare di sci ma anche politica al festival dell'Unità di Folgaria

MILANO — È stato presentato ieri alla stampa, dal comitato organizzatore, il programma sportivo della quarta edizione della festa dell'Unità sulla neve. L'ormai tradizionale incontro si svolgerà dal 10 al 24 gennaio 1982 sugli altipiani di Folgaria e Lavarone. Si è parlato di sport, con era naturale, ma si è anche toccato — come era altrettanto naturale, trattandosi di una manifestazione del nostro giornale — il tema delle manifestazioni a carattere politico e culturale che avranno nelle questioni della pace e della cooperazione fra i popoli il loro tema centrale. Sull'argomento pace sono stati annunciati incontri tra rappresentanti di partiti comunisti e socialisti dei paesi dell'arco alpino verranno inoltre presentate in anteprima mondiale le Olimpiadi bianche di Sarajevo del 1984.

Il programma sportivo è fitto e presenta alcuni «bocconi» veramente ghiotti. Sarà privilegiato lo sci di fondo, con due gare di assoluto rilievo: il 14 gennaio il «gran parallelo» di fondo internazionale con al via i migliori specialisti bulgari, tedeschi orientali, norvegesi, finnici, sovietici e italiani. Il 24 gennaio il tradizionale trofeo «Malga Zonta». Nell'ambito della festa verrà attribuito il secondo «trofeo dell'Unità» per il miglior fondista italiano, attribuito da una giuria di giornalisti per la stagione invernale 1980-81.

Si è cercato di dare spazio anche ad alcuni sport invernali «emergenti» come lo sci-orientamento e il «broomball» (una sorta di hockey su ghiaccio senza pattini) e di rinverdire una specialità trascurata come il pattinaggio artistico che avrà come ambasciatore nazionale giovanile sovietica.

ecco la nuova sicurezza!

microsaet[®]
SISTEMA ANTISCASSO ELETTRONICO PER LA PORTA




il gigante da guardia che difende la tua porta.

Un gigante elettronico di piccolissime dimensioni, dotato di Microprocessore. Un sistema anti-accso per le porte, che racchiude tecnologia avanzata in minimo spazio. Con Microsaet la tua porta è inviolabile!

- È facile da installare. Microsaet si installa in brevissimo tempo, senza rompere né mur, né intesi!
- È intelligente. Microsaet interviene solo in caso di effettivo pericolo e dotato di Microprocessore!
- È inimitabile. Microsaet grazie alla sua "memoria" elettronica, non commette errori!
- È insospettabile. Microsaet è silenzioso e si auto-difende!
- È autonomo. Microsaet si auto-alimenta!
- È segreto. Microsaet è attivato da una combinazione individuale!
- È garantito. Microsaet si avvale dell'esperienza, dell'affidabilità, della completa assistenza SAET!

Il primo passo nella sicurezza SAET: Microsaet può essere collegato agli altri sistemi di sicurezza SAET.

Per ulteriori informazioni invia questo tagliando compilato alla sede centrale SAET di Torino, Casella Postale n. 1313

COGNOME _____
NOME _____
VIA _____
C.A.P. _____
CITTA' _____
PROV. _____

UN GIGANTE DI SICUREZZA. PICCOLO NEL PREZZO: L. 313.000

Tale importo, che comprende anche il servizio elettronico e di gestione di autotestimoncini di allarme.

Storia di Gianni e Marco: come si può imparare a parlare a undici anni

Le esperienze del centro diurno per handicappati in funzione a Formigine - Bilancio di dieci anni - Positivi risultati

Dal nostro inviato

SASSUOLO — Marco ha 11 anni, e non parla. Le ultime parole le ha pronunciate quando aveva due anni, poi si è bloccato. Tiene sempre in mano una piccola scatola di plastica, e spesso la porta in bocca. Anche Gianni ha 11 anni, e fino a due anni fa era come Marco: andava a scuola, giocava assieme ad altri bambini, ma non parlava. Ora riesce a spiegarsi: racconta, parla, si esprime. Ha visto alla televisione. Piano piano, sta imparando a leggere e a scrivere.

Marco e Gianni sono due dei bambini che frequentano un «centro diurno» per handicappati a Formigine, presso Sassuolo. È un appartamento ricavato al piano terra di una ex villa padronale. Accanto ci sono uffici del comune, una polsportiva, un centro culturale. Il grande parco è aperto a tutti. L'appartamento è di tre stanze, ed è uguale a tanti altri, con la televisione, il gatto, i giochi sparsi nelle stanze. I bambini arrivano poco dopo mezzogiorno, e trovano il pranzo pronto. Alcuni camminano, altri sono in carrozina.

Al mattino vanno a scuola, accompagnati da insegnanti «d'appoggio». Dopo il pranzo restano nell'appartamento fino alle sei. In queste ore sono assistiti da operatori (uno ogni due ragazzi). Un bambino impara a leggere, un altro ad accendere e spegnere la luce, un altro a sfilarsi da solo i pantaloni. Sono handicappati definiti «gravi» e «gravissimi». «Anche per loro — dice uno degli operatori — è però possibile fare qualcosa». E indica Nando, di 13 anni, cerebroleso. «Quando è venuto la prima volta in ambulatorio — dice — non reggiva a nulla. Solo il suono di una tromba riusciva a provocargli un piccolo sobbalzo. Ora, dopo anni di cure ed interventi, riesce a mangiare da solo, con la forchetta». È stato tenuto in casa per troppi anni, immobile, e le gambe si sono atrofizzate. «Se avessimo potuto assisterlo prima, almeno potrebbe camminare con le sue gambe».

Qui a Sassuolo «l'anno dell'handicappato» non è cominciato a gennaio, ma dieci anni fa, quando il Comune venne conquistato dalle sinistre. Un gruppo «omogeneo» (come si autodefinisce) di medici, fisioterapisti, psicologi ha iniziato allora un lavoro (che continuerà anche quando sarà finito l'anno «speciale») che ha già dato risultati importanti. I bambini handicappati non vanno più a finire dentro gli istituti, le famiglie non sono sole ad affrontare il loro dramma, la società è impegnata non a «distogliere» ma a «riabilitare» e sostenere in una allucinante dichiarazione un giudice della Corte di Cassazione, ma a difendere il diritto dei malati alla salu-

te, a una vita migliore. Dieci anni raccontati in poche parole, nell'appartamento di Formigine, mentre i ragazzi handicappati sono a pranzo. Franco Nardocci, neuropsichiatra, e Giacomo Stella, psicologo, spiegano subito che, per interventi seri, occorre un'organizzazione del lavoro, una piena collaborazione fra tutte le strutture di assistenza sociale e sanitaria. Dieci anni fa — spiegano — solo il 21% di quelli che chiamiamo «bambini rischio» veniva segnalato dall'ospedale al momento della nascita. Doveva essere la famiglia ad accorgersi che qualcosa non andava, che il bambino non era «normale». Allora iniziava il dramma. Cercavano un medico che indicava lo specialista, la «cura» in un particolare ospedale. Anni di consulti, di spese spesso inutili, poi la resa: il ragazzo veniva chiuso in casa perché «non c'era più niente da fare».

Ora, con la collaborazione degli specialisti dei servizi di neuropsichiatria e psicologia clinica, i due terzi dei bambini con problemi vengono individuati alla nascita e l'altro terzo viene individuato entro il primo anno di vita. Non ci sono strutture chiuse: anche in ambulatorio il fisioterapista non si limita, ad esempio, a fare muovere le gambe al bambino, ma insegna ai genitori come possono aiutarlo a casa. Gli interventi vengono decisi da un'équipe della quale fanno parte medici, psicologi, psichiatri e operatori che poi seguono caso per caso, a scuola, in famiglia, o in una struttura come quella dell'appartamento di Formigine.

In questi dieci anni, negli ambulatori che ora hanno sede presso la USL, sono passati circa 1500 ragazzi. I giovani assistiti oggi, in modo diverso, sono trecento. Gli ambulatori sono attrezzati per la fisioterapia, la riabilitazione del linguaggio: ci sono il servizio di psicomotricità, i «centri diurni» d'appoggio, una piscina dove i ragazzi sono accompagnati da operatori specializzati.

In tutti i casi possibili, si cerca l'inserimento al lavoro. Quaranta giovani, in questi anni, sono andati a lavorare soprattutto in fabbrica accompagnati nei primi mesi da un operatore che li seguiva loro casa. Con queste iniziative, negli ultimi dieci anni i ricoveri in istituto sono stati soltanto due: in ambedue i casi la famiglia, se pure aiutata, non riusciva a tenere il ragazzo presso di sé. Sono due sconfitte, e non vengono nascoste. Come non vengono nascoste le difficoltà di tutti i giorni, le resistenze che ancora si incontrano fra la gente, quella «normale».

Jenner Meletti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per un processo che si conclude sabato quasi con un insabbiamento (le assise di Palermo hanno deciso di non decidere, rinviando in istruttoria il procedimento contro i tre imputati dell'assassinio del capitano del Carabinieri Emanuele Basile) ecco un'altra vicenda giudiziaria che giunge in tribunale a Caltanissetta. Nasce dall'inchiesta sul crack di 4 miliardi di una banca «della mafia», su cui lavorò — allora procuratore della città messinese — con impegno e passione Gaetano Costa, il magistrato che cinque anni più tardi sarebbe stato trucidato a Palermo, sulla soglia dei santuari — anch'essi bancari — del traffico internazionale dell'eroina.

Ancora, altre istruttorie, per migliaia e migliaia di pagine in fase di avanzata definizione, porteranno a gennaio davanti ai giudici oltre 200 imputati per il racket della droga per 20 mila miliardi l'anno.

Sono giornate dunque decisive. Ma si è cominciato male, con le calorose strette di mano dei sorridenti Armando Bonanno, Giuseppe Madonia e Vincenzo Puccio, imputati come killer del capitano Basile, ai loro avvocati, dopo la decisione della Corte di affidare l'accertamento della verità sul delitto ad una complicata, e perfino grottesca, perizia. Si dovrà

Tutto da rifare per l'inchiesta sull'omicidio Basile

Sognando l'impunità nei processi di mafia

Giunge in Tribunale la vicenda giudiziaria dell'ex sindaco di Mussomeli il dc Noto



PALERMO — Gli imputati al processo per l'uccisione del capitano Basile

verificare la natura geologica di qualcosa come un chilometro quadrato di terreno, nei pressi del quale il tre, quella notte del 3 maggio dell'anno scorso, erano stati ritrovati, nascosti, armati, col vestiti inzacccherati di fango.

Che i loro alibi facessero acqua, nessuno ha potuto negarlo. Ma dopo otto ore di camera di consiglio, invece di ergastoli, come aveva chiesto il pm Geraci, o della classica «insufficienza di prove», su cui puntava la difesa, questa decisione com-

promissoria ha dato una mazzata a chi sperava di introdurre la stagione dei grandi processi di mafia con una sentenza esemplare, al cospetto dei 92 delitti, in un anno a Palermo.

C'erano stati, in udienza, da parte dei difensori degli imputati, «messaggi» più o meno obliqui, rivolti alla procura della Repubblica, ai testimoni oculari (in due, un appunto del CC e la moglie avevano coraggiosamente riconosciuto in aula gli imputati), ed anche verso i difensori della parte civile.

Ma con l'ordinanza di sabato è stato colto quasi lo stesso obiettivo: ora — qualcuno si è informato — ci vorranno infatti da otto mesi a due anni per completare gli accertamenti richiesti. Tutto da rifare.

L'attenzione e la speranza convergono così verso un altro scenario. A cento chilometri da Palermo, a Caltanissetta, ieri, un altro, a suo modo, protagonista davanti ai giudici: l'avvocato democristiano Vincenzo Noto, ex sindaco di Mussomeli, comune-chiave del vallone, la

grande zona all'interno della Sicilia dove il potere mafioso si è identificato in nomi della stazza di un Genco Russo e di un Calò Vizzini.

Interrogato ieri mattina, Noto ha sostenuto ovviamente di essere candido come un giglio. Ma l'istruttoria, intrapresa nel '75 dal giudice Costa, si è conclusa con capi di imputazione che occupano, da soli, dodici cartelle. L'ex sindaco dc era presidente della cassa rurale ed artigiana «S. Giuseppe» di Mussomeli. È accusato di aver provocato, assieme ad al-

tri 15 coimputati, un buco di 4 miliardi, prelevando grosse somme per finanziare una specie di «impero» aziendale, comprendente un pastificio, un mulino, due imprese di laterizi. Per aver protetto da Roma la sua «realistabile» ascesa, è finito sul banco degli imputati, accanto a lui, anche un «gran commis» mafioso, il presidente dell'Istituto di credito delle casse rurali, Enzo Bavioni.

Noto era ben protetto: negli anni 60 aveva promosso una raccolta di firme per salvare dal confino Genco Russo, che la stessa banca aveva sostenuto nell'assalto ad un grande feudo della zona, il «Polizzello».

Girate d'assegni, voluminosi incartamenti aziendali, affari intricati, dove soldi puliti e sporchi si confondono. Cinque anni dopo a Palermo indagando sui morti ammazzati e droga, altri investigatori — i Giuliano, i Basile, e in procura Costa — si imbarcano nello stesso nodo del «sistema bancario», segnato in Sicilia da un pullulare abnorme di sportelli. Molti assegni sporchi di droga passano proprio per queste vie. Ed a gennaio, quando il grande racket multinazionale verrà chiamato in giudizio, sarà difficile smontare queste prove.

Vincenzo Vasile

Società dei sani: l'handicappato ne resta fuori

In un pubblico dibattito, a Roma, nel quale si discuteva di una grave sentenza della Cassazione che giustifica l'esclusione di un bambino handicappato dalla scuola, Carlo Montesanti, magistrato, sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione ha in sostanza difeso i «diritti dei sani» contro i diritti degli handicappati. C'è stata, certo, qualche vivace reazione. Tuttavia, a parte il nostro giornale che vi ha dedicato ampio spazio, non sono apparse sulla stampa prese di posizione significative; la questione è scivolata via senza sovrachia attenzione.

A quanto mi risulta, tra i partiti politici solo il Pci ha ufficialmente sollecitato il ministro della Pubblica Istruzione e il governo a pronunciarsi e intervenire. Le altre dichiarazioni ufficiali sono per così dire di categoria e provengono dalle associazioni degli invalidi e delle famiglie degli handicappati. Le «organizzazioni dei sani», nella stragrande maggioranza, hanno taciuto.

Se è vero, come ha scritto Giorgio Di Biase sulla «Avanti», che il razzismo è duro a morire, bisogna pure registrare con preoccupazione che coloro che razzisti non sono, manifestano una certa indifferenza e forse un sottile senso di disagio. La questione in realtà è grossa e richiede una riflessione che vada ben al di là della critica sacrosanta, alle dichiarazioni di un magistrato che sono, come si usa dire, la punta di un iceberg.

Quando ho letto la notizia dell'episodio romano ero appena rientrato da Vienna dove avevo partecipato all'annuale congresso dell'Unione internazionale dei magistrati dedicato, in omaggio all'anno internazionale dell'handicappato, alla «tutela degli interessi degli handicappati». Ne hanno discusso giudici provenienti da tutte le parti del mondo, dal Brasile alla Francia al Senegal al Giappone. Si è parlato assai poco, in realtà, delle dichiarazioni e risoluzioni delle Nazioni Unite; dai numerosi rapporti presentati e dallo stesso rapporto generale emerge invece una grande distanza tra i principi espressi dalle Nazioni Unite da una parte, e gli ordinamenti e soprattutto la pratica di applicazione nei vari Paesi dall'altra.

Questa distanza non riguarda tanto singole disposizioni o procedure, quanto la «filosofia»

che sta alla base delle esperienze giuridiche e giudiziarie. Sia pure al livello di enunciazione, nelle Nazioni Unite si è affermata l'idea-forza della promozione dei diritti degli handicappati. È stata delineata una direzione di marcia che è quella di riempire di contenuto e di attuare concretamente il diritto all'istruzione, al lavoro e via dicendo.

Per i sistemi giuridici si ispira invece ad una concezione che nel migliore dei casi può definirsi garantistica, nel senso che indica una serie di limiti negativi all'intervento della famiglia, della società o dello stato nella sfera personale degli handicappati. Tutta la discussione, a Vienna, si è sviluppata attorno al problema delle garanzie che presiedono o devono presiedere all'ospitalizzazione e in generale alla limitazione della libertà personale e attorno a quello della privazione della capacità legale.

Proprio la circostanza che a discuterne, in questi termini, fossero magistrati, cioè coloro che quotidianamente sono chiamati ad applicare le leggi, mi ha dato la netta sensazione che gli interventi legislativi e amministrativi adottati dai vari Paesi ed enfiati nel Report on the World Social Situation (riportato da Maria Rita Saule, The disabled persons and the international organizations, 1981) siano ancora ben lontani dall'essersi tradotti in una tutela effettiva dei diritti degli handicappati nel senso indicato dalle Nazioni Unite e da alcune Costituzioni progressive.

In definitiva il giudice è l'autorità amministrativa sono chiamati per lo più a prendere atto dell'esistenza di una deficienza fisica o mentale, generalmente accertata dai medici, e a realizzare un punto di equilibrio fra il turbamento sociale e familiare che ne deriva e la protezione della libertà personale dell'handicappato. Questa garanzia è già una conquista, in realtà, delle dichiarazioni e risoluzioni delle Nazioni Unite; dai numerosi rapporti presentati e dallo stesso rapporto generale emerge invece una grande distanza tra i principi espressi dalle Nazioni Unite da una parte, e gli ordinamenti e soprattutto la pratica di applicazione nei vari Paesi dall'altra.

dalla ospedalizzazione, che a loro volta aprono altri problemi, ad esempio sul versante della famiglia e della scuola. Rimane tuttavia la sensazione che questa concezione samaritana si traduce di fatto, o talvolta nasconde nell'intenzione dei legislatori e dei giudici, un atteggiamento difensivo, nel quale cioè vere o presunte ragioni di difesa sociale prevalgono sulla esigenza di un inserimento dell'handicappato nell'ambiente sociale e familiare.

Assistenza e garanzia della libertà personale, dunque, non fanno ancora valere all'handicappato la soglia della società dei sani; la sentenza della Cassazione del marzo 1981 ne è una conferma, tanto più significativa in un Paese che ha abolito i manicomi. D'altra parte il fatto stesso che nella Risoluzione n. 3447 del 9-12-1975 l'Assemblea delle Nazioni Unite abbia fornito una nozione generale di handicappato come «ogni persona incapace di provvedere da sé, in tutto o in parte, ai bisogni di una vita normale, in conseguenza di una deficienza, congenita o non, delle proprie capacità fisiche o mentali» dà il senso di una generalizzazione, quasi di una astrazione che finisce col mettere sullo stesso piano situazioni assai diverse e col favorire più la ricerca di una disciplina dei rapporti tra l'handicappato e gli altri che la promozione di iniziative articolate e specifiche, pubbliche e private, tendenti a sviluppare al massimo le capacità dell'handicappato e la loro utilizzazione nell'insieme dei rapporti sociali.

Conseguenza ulteriore e grave è l'assimilazione degli handicappati ai tossicodipendenti, espressamente enunciata negli ordinamenti tedesco e svizzero ma rifiutata nella pratica di applicazione di numerosi sistemi giuridici.

Bisogna battersi dunque per un mutamento radicale di concezione, che sul piano politico-giuridico significa, nel nostro ordinamento, muoversi nella prospettiva non soltanto del diritto all'educazione e all'avvicinamento professionale sancito dall'art. 38 della Costituzione ma soprattutto del principio di uguaglianza sostanziale dell'art. 3, secondo comma.

Una battaglia che va condotta su molti piani, economico, culturale, politico, giuridico, medico. Un grande sforzo collettivo che può segnare la civiltà di un Paese e di un'epoca, all'interno del quale tutte le più moderne acquisizioni della medicina e delle scienze umane e le diverse esperienze accumulate devono convergere. La strada è lunga e difficile, ma questo sforzo va intrapreso qui e subito; perché produca qualche risultato ci vuole l'impulso delle organizzazioni dei sani.

Alfredo Galasso (membro del Consiglio Superiore della Magistratura)



FERNET-BRANCA

Frattelli Branca

dal 1845 prodotti firmati



FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO

Stampa depoca dalla Collezione Branca



Nelle foto, quattro momenti della vita di Natalie Wood. Sotto, l'attrice americana con il marito Robert Wagner

Natalie Wood: dopo 24 ore la sua morte resta un giallo



HOLLYWOOD — Sono ancora tutt'altro che chiarite le circostanze in cui è morta l'attrice Natalie Wood, trovata annegata l'altro giorno nelle acque del Pacifico, a poche centinaia di metri dalla spiaggia dell'isola di Santa Catalina, località balneare prediletta dall'ambiente del cinema e dal jet-set.

Secondo gli inquirenti, che sono riusciti a ricostruire le ore precedenti la tragica scomparsa della Wood solo dopo ripetuti accertamenti, l'attrice era giunta a Santa Catalina (accompagnata dal marito, l'attore Robert Wagner) a bordo del panfilo Splendour, di proprietà della coppia. Sull'isola, la Wood avrebbe dovuto girare alcune scene del film Brainstorm, del quale era la protagonista principale assieme a Christopher Walken.

Dopo essersi recati a cena in un ristorante locale, sabato sera Natalie Wood, il marito e Christopher Walken, erano tornati a bordo del panfilo. Poco dopo la mezzanotte, l'attrice si separava dai due uomini affermando che sarebbe andata a dormire; ma dopo pochi minuti il marito e il capitano del panfilo si rendevano conto che Natalie non si trovava più a bordo, e si accorgevano anche dallo Splendour mancava un «gommone» di salva-

taggio dotato di motore fuoribordo. Saliti sull'altra scialuppa di salvataggio, iniziavano affannose ricerche intorno al panfilo, ma senza frutto; veniva allora richiesto l'aiuto della guardia costiera che ritrovava il corpo della Wood (vestita di tutto punto) a circa 200 metri dalla riva, poco distante dal gommone, con il motore spento. Dal momento della scomparsa erano trascorse circa sette ore.

L'ipotesi più probabile è quella della disgrazia: la Wood, colta da male, sarebbe scivolata dal piccolo battello e annegata; ma non è affatto chiaro come mai l'attrice, dopo avere annunciato che intendeva ritirarsi nella propria cabina, abbia deciso di salire

zati, i due si erano risposati qualche anno fa per la seconda volta. I colleghi della Wood la descrivono come una donna generosa e amabile, Robert Foworth, partner di Natalie nello sceneggiato televisivo Le memorie di Eva Ryker (trasmesso per una drammatica coincidenza, dalla tivvù italiana a poche ore di distanza dalla morte dell'attrice) ha dichiarato: «Sono distrutto. Sul set era una delle persone più affascinanti con cui avessi mai lavorato, una vera professionista e una donna adorabile. Non riesco a capire come possa essere successa una simile disgrazia».

Del suo merito artistico ha parlato Fay Kanin, presidente dell'Accademia delle Scienze Cinematografiche: «Sono sbalordito e ritengo che il mio stato d'animo sia quello di tutta la gente del cinema. Era un'attrice adorabile. Per il pubblico e per chi la conosceva è una grave perdita». Calde parole di ricordo sono venute anche da James Stewart.

Il futuro della Wood era pieno di progetti; uno in particolare la stava a cuore; il debutto in teatro. Avrebbe dovuto interpretare la parte della principessa Anastasia in un lavoro ispirato alla presunta erede del trono degli Zar.

Quando si dice il caso. Si è già scritto ieri dell'incredibile coincidenza che ha portato la TV a presentare domenica sera — quasi una commemorazione a tamburo battente — la prima puntata di «Le memorie di Eva Ryker», il film televisivo nel quale il marito di Natalie Wood moriva affogato. Ma il destino sembra essersi preso una doppia rivincita. Forse non tutti l'avranno notato, ma alla domenica sera va in onda «Cuore batticuore», la serie di telefilm che ha per protagonisti i coniugi Hart, ovvero gli attori Stephanie Powers (tra l'altro ex compagna di William Holden, recentemente scomparso) e Robert Wagner, due volte marito di Natalie Wood. Il colmo della fatalità che anche l'avventura dell'altra sera si svolgeva in mezzo all'acqua, all'interno, infatti, di un transatlantico in crociera sul Pacifico. Ognuno pensi quello che vuole, ma ce n'è abbastanza per dire che, una volta di più, la realtà ha battuto la fantasia. Tragicamente.

Rapporti tra grande e piccolo schermo: un convegno italo-sovietico ad Ancona

Cinema e TV non si amano... ma ci provano

In URSS il cinema è in ascesa, da noi la TV spadroneggia, ma il nemico è comune: quelle insidiose video-cassette

Dal nostro inviato

ANCONA — Tra cinema e televisione, si sa, non corre buon sangue. Specie oggi. Eppure, nessuno entrarmi di immagini, di parole, di suoni. Però, l'uno impugna all'altra atteggiamenti di «aleale concorrenza», la seconda addibita al primo l'intollerante supponenza dell'ostentata primogenitura. C'è del vero nelle vicendevoli recriminazioni, anche se poi i motivi concreti della disputa sono a tutti noti: l'ascendente e, di riflesso, la diffusione del cinema nelle sale pubbliche sono andati man mano declinando, negli ultimi anni, in rapporto inversamente proporzionale all'espansione del mezzo televisivo.

In particolare, mentre il dispendioso apparato audiovisivo cinematografico andava via via riducendo la propria capacità di iniziativa e i superstiti margini di recupero (con rovinosi effetti anche sul piano della vitalità creativa), la televisione — con i suoi mezzi vistosi e vittoriosi — conquistava grazie a minori costi e a pratiche certamente più agili e spregiudicate, ha operato, sullo specifico terreno dello spettacolo cinematografico, un'aggressiva azione di secessione incentrata specialmente sulla programmazione intensiva di film d'ogni genere.

Per altro, non è poi da oggi che il pubblico si è disaffezionato al cinema, semmai è vero il contrario: sono cambiati piuttosto i modi di fruizione dello spettacolo. L'accresciuta attrazione esercitata dal video — in effetti determinata, oltre che da mutazioni morfologiche e psicologiche del costume sociale, proprio dal fatto che la televisione ha irruentemente «strumentalizzato» il cinema quale elemento di grande richiamo per una platea vastissima e indiscriminata di spettatori, in tempi e circostanze diversi altrimenti tagliati fuori, per gran parte, dalla frequentazione delle sole cinematografiche.

Tutto ciò è variamente verificabile dovunque. E, in modo privilegiato, nel nostro paese in cui, la proliferazione selvaggia delle TV private, da una parte, e l'avventuroso delle strutture produttive-distributive dell'industria cinematografica, dall'altra, hanno dato luogo ad una situazione largamente confusa e contraddittoria. Una situazione dalla quale né il cinema, né la televisione potranno trarre, alla lunga, alcun sicuro vantaggio, poiché gli altri più sofisticati apparati e strumentazioni audiovisivi (cassette, video-dischi, eccetera) minacciano di spiantare a breve termine i tradizionali metodi della comunicazione di massa.

Questioni grosse e di fondamentale importanza culturale e civile, anche al di là della specifica materia radicata alla diavolante guerra tra cinema e televisione. In tale contesto più che mai tempestivo ed attuale appare, dunque, il convegno italo-sovietico «Rapporto tra cinema e televisione» svoltosi ad Ancona per iniziativa congiunta degli enti locali (Comune, Provincia, Regione Marche) e di organismi nazionali sovietici (Unione dei cineasti, Comitato statale per la radiotelevisione).

Certo, i temi e i problemi da affrontare in questo campo sono enormi. Da parte sovietica, il contributo alla di-

scussione ed a più aggiornate, precise cognizioni sull'intricata questione è per l'occasione rilevante: trasmissioni televisive tipiche della programmazione quotidiana, sceneggiati, seriali, servizi d'attualità, lungometraggi e soggetto, film d'arte e, soprattutto, interventi critico-informativi degli specialisti del settore (studiosi, dirigenti e realizzatori TV, cineasti) hanno già fornito un quadro sintomaticamente esauriente del complesso legame esistente in URSS tra cinema e televisione. Più informale e meno circostanziato è risultato, per contro, il parallelo contributo da parte italiana, anche se il cineasta Francesco Maselli e il produttore Mario Gallo hanno tracciato un quadro problematico e, insieme, motivatamente allarmato dell'infida, precaria situazione tra cinema e televisione in Italia.

Il diario marcato tra la situazione sovietica e quel che sta accadendo in Occidente, massimamente nel nostro paese, si accenta soprattutto su un punto discriminante: mentre infatti in URSS, dopo molteplici tentativi e conseguenti aggiustamenti di rotta, cinema e televisione sembrano aver trovato una soddisfacente linea di mutua collaborazione (per giunta il critico Vartanov sostiene che si registra nel suo paese una significativa inversione di tendenza: crescita della domanda cinematografica e concomitante ridimensionamento dell'incidenza televisiva), in Italia, è ormai notorio, si è giunti a un momento di radicale confronto tra cinema e televisione.

Anzi, si tratta di una vera e propria impasse superabile soltanto, a giudizio del cineasta Francesco Maselli quanto del produttore Mario Gallo (pur con ottiche e intenti diversi), con una iniziativa di politica culturale, o meglio, di politica tout court pragmaticamente correlata alle concrete esigenze per una immediata bonifica del deteriorato assetto del mondo cinematografico.

Ad una prima, sommaria valutazione delle cose viste e ascoltate qui ad Ancona, forse il cinema gode di migliori salute e di maggior vitalità in Unione Sovietica che non nel nostro paese. Ciò vuol dire peraltro che le questioni più controverse siano risolvibili nel merito in URSS con enfatiche prediche o, peggio, con sortite di strumentale propaganda. In proposito è indicativo il film, appunto, del giovane Pavel Cukraj (figlio del più celebre autore del Quarantunesimo) Gente dell'oceano, un lavoro anche di abile mestiere ma irrimediabilmente viziato da una mediocrità di fondo, una sceneggiatura testa a dimostrare, con parziali manichea, i guasti umani, oltreché politici, provocati dalla «Rivoluzione culturale» cinese. Si fosse limitato all'aspetto spettacolare della vicenda, ambientata tra grandiosi e drammatici eventi naturali, Pavel Cukraj avrebbe fatto senz'altro un buon film: intrighi dovuti con la propaganda ha vanificato invece, d'una volta per tutte, l'ambizione e la poetica ambiguità del cinema.

Saverio Marconi in «Padre padrone», buon esempio di collaborazione tra cinema e televisione

scussione ed a più aggiornate, precise cognizioni sull'intricata questione è per l'occasione rilevante: trasmissioni televisive tipiche della programmazione quotidiana, sceneggiati, seriali, servizi d'attualità, lungometraggi e soggetto, film d'arte e, soprattutto, interventi critico-informativi degli specialisti del settore (studiosi, dirigenti e realizzatori TV, cineasti) hanno già fornito un quadro sintomaticamente esauriente del complesso legame esistente in URSS tra cinema e televisione. Più informale e meno circostanziato è risultato, per contro, il parallelo contributo da parte italiana, anche se il cineasta Francesco Maselli e il produttore Mario Gallo hanno tracciato un quadro problematico e, insieme, motivatamente allarmato dell'infida, precaria situazione tra cinema e televisione in Italia.

Il diario marcato tra la situazione sovietica e quel che sta accadendo in Occidente, massimamente nel nostro paese, si accenta soprattutto su un punto discriminante: mentre infatti in URSS, dopo molteplici tentativi e conseguenti aggiustamenti di rotta, cinema e televisione sembrano aver trovato una soddisfacente linea di mutua collaborazione (per giunta il critico Vartanov sostiene che si registra nel suo paese una significativa inversione di tendenza: crescita della domanda cinematografica e concomitante ridimensionamento dell'incidenza televisiva), in Italia, è ormai notorio, si è giunti a un momento di radicale confronto tra cinema e televisione.

Anzi, si tratta di una vera e propria impasse superabile soltanto, a giudizio del cineasta Francesco Maselli quanto del produttore Mario Gallo (pur con ottiche e intenti diversi), con una iniziativa di politica culturale, o meglio, di politica tout court pragmaticamente correlata alle concrete esigenze per una immediata bonifica del deteriorato assetto del mondo cinematografico.

Ad una prima, sommaria valutazione delle cose viste e ascoltate qui ad Ancona, forse il cinema gode di migliori salute e di maggior vitalità in Unione Sovietica che non nel nostro paese. Ciò vuol dire peraltro che le questioni più controverse siano risolvibili nel merito in URSS con enfatiche prediche o, peggio, con sortite di strumentale propaganda. In proposito è indicativo il film, appunto, del giovane Pavel Cukraj (figlio del più celebre autore del Quarantunesimo) Gente dell'oceano, un lavoro anche di abile mestiere ma irrimediabilmente viziato da una mediocrità di fondo, una sceneggiatura testa a dimostrare, con parziali manichea, i guasti umani, oltreché politici, provocati dalla «Rivoluzione culturale» cinese. Si fosse limitato all'aspetto spettacolare della vicenda, ambientata tra grandiosi e drammatici eventi naturali, Pavel Cukraj avrebbe fatto senz'altro un buon film: intrighi dovuti con la propaganda ha vanificato invece, d'una volta per tutte, l'ambizione e la poetica ambiguità del cinema.

Saverio Marconi in «Padre padrone», buon esempio di collaborazione tra cinema e televisione

scussione ed a più aggiornate, precise cognizioni sull'intricata questione è per l'occasione rilevante: trasmissioni televisive tipiche della programmazione quotidiana, sceneggiati, seriali, servizi d'attualità, lungometraggi e soggetto, film d'arte e, soprattutto, interventi critico-informativi degli specialisti del settore (studiosi, dirigenti e realizzatori TV, cineasti) hanno già fornito un quadro sintomaticamente esauriente del complesso legame esistente in URSS tra cinema e televisione. Più informale e meno circostanziato è risultato, per contro, il parallelo contributo da parte italiana, anche se il cineasta Francesco Maselli e il produttore Mario Gallo hanno tracciato un quadro problematico e, insieme, motivatamente allarmato dell'infida, precaria situazione tra cinema e televisione in Italia.

Il diario marcato tra la situazione sovietica e quel che sta accadendo in Occidente, massimamente nel nostro paese, si accenta soprattutto su un punto discriminante: mentre infatti in URSS, dopo molteplici tentativi e conseguenti aggiustamenti di rotta, cinema e televisione sembrano aver trovato una soddisfacente linea di mutua collaborazione (per giunta il critico Vartanov sostiene che si registra nel suo paese una significativa inversione di tendenza: crescita della domanda cinematografica e concomitante ridimensionamento dell'incidenza televisiva), in Italia, è ormai notorio, si è giunti a un momento di radicale confronto tra cinema e televisione.



Saverio Marconi in «Padre padrone», buon esempio di collaborazione tra cinema e televisione

scussione ed a più aggiornate, precise cognizioni sull'intricata questione è per l'occasione rilevante: trasmissioni televisive tipiche della programmazione quotidiana, sceneggiati, seriali, servizi d'attualità, lungometraggi e soggetto, film d'arte e, soprattutto, interventi critico-informativi degli specialisti del settore (studiosi, dirigenti e realizzatori TV, cineasti) hanno già fornito un quadro sintomaticamente esauriente del complesso legame esistente in URSS tra cinema e televisione. Più informale e meno circostanziato è risultato, per contro, il parallelo contributo da parte italiana, anche se il cineasta Francesco Maselli e il produttore Mario Gallo hanno tracciato un quadro problematico e, insieme, motivatamente allarmato dell'infida, precaria situazione tra cinema e televisione in Italia.

Il diario marcato tra la situazione sovietica e quel che sta accadendo in Occidente, massimamente nel nostro paese, si accenta soprattutto su un punto discriminante: mentre infatti in URSS, dopo molteplici tentativi e conseguenti aggiustamenti di rotta, cinema e televisione sembrano aver trovato una soddisfacente linea di mutua collaborazione (per giunta il critico Vartanov sostiene che si registra nel suo paese una significativa inversione di tendenza: crescita della domanda cinematografica e concomitante ridimensionamento dell'incidenza televisiva), in Italia, è ormai notorio, si è giunti a un momento di radicale confronto tra cinema e televisione.

Anzi, si tratta di una vera e propria impasse superabile soltanto, a giudizio del cineasta Francesco Maselli quanto del produttore Mario Gallo (pur con ottiche e intenti diversi), con una iniziativa di politica culturale, o meglio, di politica tout court pragmaticamente correlata alle concrete esigenze per una immediata bonifica del deteriorato assetto del mondo cinematografico.

Ad una prima, sommaria valutazione delle cose viste e ascoltate qui ad Ancona, forse il cinema gode di migliori salute e di maggior vitalità in Unione Sovietica che non nel nostro paese. Ciò vuol dire peraltro che le questioni più controverse siano risolvibili nel merito in URSS con enfatiche prediche o, peggio, con sortite di strumentale propaganda. In proposito è indicativo il film, appunto, del giovane Pavel Cukraj (figlio del più celebre autore del Quarantunesimo) Gente dell'oceano, un lavoro anche di abile mestiere ma irrimediabilmente viziato da una mediocrità di fondo, una sceneggiatura testa a dimostrare, con parziali manichea, i guasti umani, oltreché politici, provocati dalla «Rivoluzione culturale» cinese. Si fosse limitato all'aspetto spettacolare della vicenda, ambientata tra grandiosi e drammatici eventi naturali, Pavel Cukraj avrebbe fatto senz'altro un buon film: intrighi dovuti con la propaganda ha vanificato invece, d'una volta per tutte, l'ambizione e la poetica ambiguità del cinema.

Saverio Marconi in «Padre padrone», buon esempio di collaborazione tra cinema e televisione

scussione ed a più aggiornate, precise cognizioni sull'intricata questione è per l'occasione rilevante: trasmissioni televisive tipiche della programmazione quotidiana, sceneggiati, seriali, servizi d'attualità, lungometraggi e soggetto, film d'arte e, soprattutto, interventi critico-informativi degli specialisti del settore (studiosi, dirigenti e realizzatori TV, cineasti) hanno già fornito un quadro sintomaticamente esauriente del complesso legame esistente in URSS tra cinema e televisione. Più informale e meno circostanziato è risultato, per contro, il parallelo contributo da parte italiana, anche se il cineasta Francesco Maselli e il produttore Mario Gallo hanno tracciato un quadro problematico e, insieme, motivatamente allarmato dell'infida, precaria situazione tra cinema e televisione in Italia.

Il diario marcato tra la situazione sovietica e quel che sta accadendo in Occidente, massimamente nel nostro paese, si accenta soprattutto su un punto discriminante: mentre infatti in URSS, dopo molteplici tentativi e conseguenti aggiustamenti di rotta, cinema e televisione sembrano aver trovato una soddisfacente linea di mutua collaborazione (per giunta il critico Vartanov sostiene che si registra nel suo paese una significativa inversione di tendenza: crescita della domanda cinematografica e concomitante ridimensionamento dell'incidenza televisiva), in Italia, è ormai notorio, si è giunti a un momento di radicale confronto tra cinema e televisione.

Anzi, si tratta di una vera e propria impasse superabile soltanto, a giudizio del cineasta Francesco Maselli quanto del produttore Mario Gallo (pur con ottiche e intenti diversi), con una iniziativa di politica culturale, o meglio, di politica tout court pragmaticamente correlata alle concrete esigenze per una immediata bonifica del deteriorato assetto del mondo cinematografico.

Ad una prima, sommaria valutazione delle cose viste e ascoltate qui ad Ancona, forse il cinema gode di migliori salute e di maggior vitalità in Unione Sovietica che non nel nostro paese. Ciò vuol dire peraltro che le questioni più controverse siano risolvibili nel merito in URSS con enfatiche prediche o, peggio, con sortite di strumentale propaganda. In proposito è indicativo il film, appunto, del giovane Pavel Cukraj (figlio del più celebre autore del Quarantunesimo) Gente dell'oceano, un lavoro anche di abile mestiere ma irrimediabilmente viziato da una mediocrità di fondo, una sceneggiatura testa a dimostrare, con parziali manichea, i guasti umani, oltreché politici, provocati dalla «Rivoluzione culturale» cinese. Si fosse limitato all'aspetto spettacolare della vicenda, ambientata tra grandiosi e drammatici eventi naturali, Pavel Cukraj avrebbe fatto senz'altro un buon film: intrighi dovuti con la propaganda ha vanificato invece, d'una volta per tutte, l'ambizione e la poetica ambiguità del cinema.

Saverio Marconi in «Padre padrone», buon esempio di collaborazione tra cinema e televisione

«Di tasca nostra» Perché la Rai corre come una lumaca? Della rubrica del TG2 dedicata ai problemi dei consumatori — «Di tasca nostra» — sembra essersi persa ogni traccia. Le pretese di alcuni industriali, le complicità di esponenti politici e la pavidità della Rai ne hanno provocato prima la sospensione, poi la sparizione dai programmi televisivi. In questi giorni al cospicuo di proteste perché «Di tasca nostra» fosse ripristinata, si sono aggiunti un'inchiesta voluta dall'unità d'indirizzo «votata dalla commissione parlamentare di vigilanza che dice la medesima cosa: la Rai deve ripristinare una rubrica per i consumatori. E allora che cosa si aspetta? Prevediamo la risposta: «Stiamo studiando e provvedendo». Strana azienda questa Rai, che alterna momenti di straordinaria efficienza e tempestività a dimostrazioni di inettitudine. Prendiamo, ad esempio, la P2. Una rete privata, la PIN di Rizzoli diretta da Mimmo Scajo, ha realizzato una inchiesta in 3 puntate. Due parlamentari — Fiori e Bassanini — hanno chiesto alla Rai: «La state facendo anche voi una bella inchiesta o comprate quella della PIN?». E che cosa credete che abbia risposto il direttore generale De Luca ai consiglieri d'amministrazione della Rai? «Ci sollecitavano una risposta. Ci sono mancati i mezzi e il tempo». Ma la Rai è inadempiante verso il Parlamento — anche per altre gravi questioni: la commissione di vigilanza da tempo sollecita la nomina dei nuovi direttori al TGI e al GR2; da un mese buono ha chiesto all'azienda risposte precise su come intendeva porre fine — o almeno giustificare — lo scandalo quotidiano di una informazione sempre più asservita al potere dominante, i cui responsabili gramsci non si fanno scrupolo di ricorrere al falso più evidente, al grottesco più umiliante. Sino ad ora non ci sono risposte ma soltanto rinvii dietro i quali si intravedono i soliti giochi, le consuete manovre. Deve essere chiaro, però, che a questo punto nasce una questione delicatissima e ineludibile. Come si ristabilisce — e in tempi brevi — un rapporto corretto tra il massimo organo della volontà popolare, il Parlamento, e la legge affida il controllo del servizio pubblico — e l'oggetto di questo controllo: una Rai che ci mostra così pavida quando deve difendere gli interessi propri e quelli dei telespettatori che la finanziano; così arrogante quando deve far fronte ai doveri ai quali la richiamano l'opinione pubblica e lo stesso Parlamento. Oltre che gli obblighi di legge.

Sauro Borelli

Un film di Bogdanovich in TV

Piccolo western di provincia per festeggiare il cinema di ieri

L'ultimo spettacolo (il film di questa sera, Rete due ore 20,40) è un titolo riduttivo rispetto all'originale The Last Picture Show che significa alla lettera «l'ultimo spettacolo cinematografico», o, se volete, l'ultima proiezione. Il riferimento è a un cinema di Ananena, il paesotto del Texas dove si svolge la vicenda che prima di chiudere per mancanza di pubblico organizza (in esclusiva per i due protagonisti) un'ultima proiezione: il film in programma è Il fiume rosso di Howard Hawks, grandioso western «di transumanza» qui citato nella celebre sequenza della partenza della mandria.

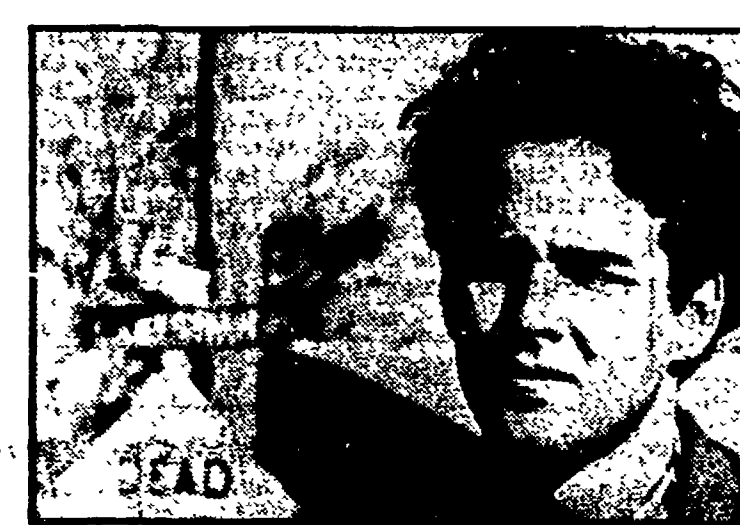
Questa chicca finale non deve stupire, sapendo che il regista è Peter Bogdanovich, inguaribile cinefilo e autore dei più sottili richiami del cinema americano degli ultimi anni. Bogdanovich si è divertito a rifare, con esiti alieni, quasi tutti i generi canonici della

Hollywood classica: la commedia musicale in Finalmente arrivò l'amore, il nero in Saint Jack, il film sulla depressione in Paper Moon, la commedia sofisticata in Ma papà ti manda sola (che era praticamente un rifacimento di Susanne, altro classico di Hawks) e nel recente E tutti risero, ambientato all'ultima Mostra di Venezia. In L'ultimo spettacolo, Bogdanovich cita il western, ma in realtà l'operazione è, per una volta, più profonda. L'ultimo spettacolo è in realtà una ricognizione nel mondo sommerso della provincia americana che della Hollywood del passato costituì un immenso serbatoio, sia di talenti, sia (soprattutto) di spettatori. E, per uno spettatore tenace come Bogdanovich, non è un caso che il cinema sia il luogo che i due amici protagonisti scelgono per dirsi addio; come non è un caso che il film sia in un smagliante bianco e nero, altro omaggio ai registi di una volta.

I due amici di cui sopra sono Sonny e Duane, interpretati da due attori all'epoca (1971) pressoché sconosciuti: Timothy Bottoms e Jeff Bridges. Oggi, sono solo moderatamente popolari. Accanto a loro, il «vecchione» Ben Johnson che abbiamo appena visto in un altro titolo del ciclo sugli otto registi hollywoodiani, Sugarland Express di Spielberg (Johnson era il capo della polizia). Sonny e Duane attraversano il passaggio dall'adolescenza alla maturità innamorandosi entrambi di una ragazza carina e ricca, che però in realtà li prende in giro. La loro rivalità non incrina l'amicizia, ma le loro strade sono ugualmente destinate a dividersi: Duane, addirittura, sceglie di cambiare aria nel modo peggiore, arruolandosi per la Corea, ma l'addeventata Ananena non offre sbocchi, al di là dei pozzi petroliferi e di una squadra di football assolutamente ridicola. La cittadina, in fondo, è la

vera protagonista di un film esemplare nel disegnare una provincia americana annoiata e sonnacchiosa. A distanza di un decennio, L'ultimo spettacolo resta senza dubbio il film migliore di questo autore defilato, ex-criticò, innamorato del cinema al punto di far impazzire gli amici. Come Sidney Pollack, il regista di Corvo rosso non avrà il mio scalpito e di Non si uccidono cani anche i cavalli, che una volta ha dichiarato: «Sono molto amico di Peter Bogdanovich, ma non andrò mai più al cinema con lui. Quando esco si ricorda il film che ha visto nei minimi particolari, e continua a dirmi: "hai visto quel movimento di macchina? Hai visto la luce che ha usato in quell'inquadratura?". Per me, che non ricordo nulla dei film che vedo, è una tortura...»

NELLA FOTO: Jeff Bridges, protagonista dell'ultimo spettacolo



«Di tasca nostra» Perché la Rai corre come una lumaca? Della rubrica del TG2 dedicata ai problemi dei consumatori — «Di tasca nostra» — sembra essersi persa ogni traccia. Le pretese di alcuni industriali, le complicità di esponenti politici e la pavidità della Rai ne hanno provocato prima la sospensione, poi la sparizione dai programmi televisivi. In questi giorni al cospicuo di proteste perché «Di tasca nostra» fosse ripristinata, si sono aggiunti un'inchiesta voluta dall'unità d'indirizzo «votata dalla commissione parlamentare di vigilanza che dice la medesima cosa: la Rai deve ripristinare una rubrica per i consumatori. E allora che cosa si aspetta? Prevediamo la risposta: «Stiamo studiando e provvedendo». Strana azienda questa Rai, che alterna momenti di straordinaria efficienza e tempestività a dimostrazioni di inettitudine. Prendiamo, ad esempio, la P2. Una rete privata, la PIN di Rizzoli diretta da Mimmo Scajo, ha realizzato una inchiesta in 3 puntate. Due parlamentari — Fiori e Bassanini — hanno chiesto alla Rai: «La state facendo anche voi una bella inchiesta o comprate quella della PIN?». E che cosa credete che abbia risposto il direttore generale De Luca ai consiglieri d'amministrazione della Rai? «Ci sollecitavano una risposta. Ci sono mancati i mezzi e il tempo». Ma la Rai è inadempiante verso il Parlamento — anche per altre gravi questioni: la commissione di vigilanza da tempo sollecita la nomina dei nuovi direttori al TGI e al GR2; da un mese buono ha chiesto all'azienda risposte precise su come intendeva porre fine — o almeno giustificare — lo scandalo quotidiano di una informazione sempre più asservita al potere dominante, i cui responsabili gramsci non si fanno scrupolo di ricorrere al falso più evidente, al grottesco più umiliante. Sino ad ora non ci sono risposte ma soltanto rinvii dietro i quali si intravedono i soliti giochi, le consuete manovre. Deve essere chiaro, però, che a questo punto nasce una questione delicatissima e ineludibile. Come si ristabilisce — e in tempi brevi — un rapporto corretto tra il massimo organo della volontà popolare, il Parlamento, e la legge affida il controllo del servizio pubblico — e l'oggetto di questo controllo: una Rai che ci mostra così pavida quando deve difendere gli interessi propri e quelli dei telespettatori che la finanziano; così arrogante quando deve far fronte ai doveri ai quali la richiamano l'opinione pubblica e lo stesso Parlamento. Oltre che gli obblighi di legge.

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

- 12.30 DSE - INTERVISTA CON LA SCIENZA
- 13.00 CRONACHE ITALIANE
- 14.00 LA CADUTA DELLE ANGUE - Il valzer della morte (2ª parte)
- 14.30 AL P. PARLAMENTO
- 14.40 COME FERMARLE? - Locuste e cavallette
- 15.00 DSE - RISORSE DA CONSERVARE - (Rep. 4ª puntata)
- 15.30 CAPITAN FUTURO - Il signore della cometa
- 16.00 SCOMPARSITA' (2ª puntata)
- 16.30 LA LUNA E LA SUELLA - La caccia continua (8ª episodio)
- 17.00 TG 1 - FLASH
- 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TV ANTENNA
- 17.10 TOM STORY - Carona giunco
- 17.30 SERIE DELL'AVVENTURA - La grande corsa attraverso le Montagne Rocciose (2ª parte)
- 18.10 MUSICA MUSICA
- 18.30 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 18.50 HAPPY CIRCUS - con il telefilm «Happy days: Una lezione di...
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del MSI-DN
- 21.30 LA VITA SULLA TERRA - Variazioni sul tema (11ª puntata)
- 22.10 TELEGIORNALE - OGNI AL PARLAMENTO
- 23.30 DSE - MEDICINA '81

TV 2

- 12.30 MERIDIANA - IERI, GIOVANI
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- 13.30 DSE - IL SOGNO DI DARWIN - (2ª parte)
- 14.00 IL POMERIGGIO

RADIO 1

- ONDA VERDE - Notte giorno per giorno per chi guida: ora 6.05.
- 6.56 7.58 9.58 11.58 12.58.
- GIORNALI RADIO - Ore: 6.15, 8.10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21.
- Flash: 21.30, 6.03 Annuncio del GR1: 6.44 In Parlamento: 6.10, 8.45 La combinazione musicale: 7.01 Lavoro: 9.02 Radio antic: 11.01 Spazio aperto: 11.10 «Tutto subito»: 12.42 «La signora di Monza»: 12.03 Via Assego tende: 13.35 Master: 14.28 Giuseppe, Giuseppe con P. Poi:
- 15.03 Erropano: 16 il paginone: 17.30 La gazzetta: 18.05 Combinazione suono: 18.35 Spazio libero: 19.30 Una storia del jazz: 20.48 I regni delle Bermuda: 20.45 Incontro con...: 21.03 Musica del folklore: 21.30 Cronaca di un delitto: 22 Due in palcoscenico: 22.30 Autoradio flash: 22.35 Audioson: 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

- GIORNALI RADIO - Ore: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30.

TV 3

- 14.10 VITA DI LEONARDO DA VINCI - con Giulio Bosetti, Philippe Leroy (ultima puntata)
- 15.25 DSE - SCRIVERE CON LE IMMAGINI - Tutto è pronto: chi gira? (4ª puntata)
- 16.00 GIANNI E PINOTTO - «Fame, sempre fame» - Telefilm - Temi e Jerry - Cartoni animati
- 16.55 MCILLAN E SIGNORA - «Una leggenda scozzese» - Telefilm (2ª parte) con Rod Hudson e Susan Saint-James
- 17.45 TG 2 - FLASH
- 17.50 TG 2 - SPARTERA - DAL PARLAMENTO
- 18.00 SET - INCONTRO CON IL CINEMA
- 18.50 L'ISPETTORE DERRICK - «La morte cara abbonato» - Telefilm con Horst Tappert, Fritz Wepper
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 L'ULTIMO SPETTACOLO - Film. Regia di Peter Bogdanovich
- 22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.35 L'USIGNOLO DELL'IMPERATORE - «Arriverà nel 2011»
- 23.25 TG 2 - STANOTTE - Nel corso della trasmissione Europa-USA di tennis in Eurovisione

RADIO 3

- GIORNALI RADIO ore: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiano radiore: 6.55, 8.30, 10.55 il segno del Notte: 7.30 Prima pagina: 10.10, vol. loro donne: 11.48 Spazio in Italia: 12.10 Pomeriggio musicale: 13.35 Rassegna delle riviste: 15.18 GR3 Cultura: 15.30 Un corto discorso: 17.10 Musica '81: 17.45 Spazio: 21.30 Apuntamento con la scienza: 21.50 W. A. Mozart: 22.10 Racconti d'autore: 23.40 Il racconto di mezzanotte

Caffè Suerte sveglia la città.

Caffè Suerte

miscela di caffè 200g macinato

Svegliati! Caffè Suerte vi aspetta, con tutto il gusto e l'aroma dei migliori caffè, miscelati e tostati con cura. Sveglia, con caffè Suerte! Un buon caffè, per cominciare un giorno buono.

Grida ancora per noi il buon soldato Woyzeck

Il Bread and Puppet Theater tornato in Italia, presenta una versione con maschere e fantocci del polemico dramma di Büchner

ROMA — Di nuovo in Italia il Bread and Puppet Theater, uno dei gruppi «storici» dell'avanguardia americana. Impegnata dal lato sociale, è ormai una vecchia conoscenza del nostro pubblico, da quando portò qui nella pensola i suoi spettacoli di pacifica battaglia contro il Vietnam. Alle spalle della compagnia diretta e animata da Peter Schumann stanno, del resto, già una ventina d'anni di attività.

Breve la sosta a Roma, nel Teatrocloro Spaziozero, al Testaccio, mentre le tappe successive sono previste a Torino (Cabaret Voltaire) e Milano (CRT), in programma Woyzeck, da George Büchner, e Goyaspirato ai «Diastri della guerra» del grande pittore spagnolo (quest'ultimo avrà ancora una replica stasera); due allestimenti di fresca data, e inediti per noi.

Si sa dell'importanza (dichiarata già nell'insegna, «Pane e Puppazzo») che il Bread and Puppet attribuisce alle maschere e ai fantocci. Anche il Woyzeck ne è pieno, che si tratti di materializzare gli incubi dai quali è perseguito il povero soldato-barbiere, o di esaltare quanto di minaccioso, insidioso e falso è nelle figure che lo circondano e che, variamente, lo affliggono: il Capitano cui fa da schiavo domestico, il Dottore che lo adopera come cavie per le sue deliranti sperimentazioni. Maie, la parte di Woyzeck tradisce, il traccante Tam-

burmaggine. Allo stesso Woyzeck si tenta, più volte, di metter la maschera, come un sigillo di alienazione. Ma quasi sempre egli riesce, almeno, a mantenere la testa nuda, e il corpo appena imprigionato dai panni della divisa, ridotti al minimo: vestito, umiliato, spinto al crimine, ma sempre uomo. Anche se, poi, il suo «modello» (al pari di quello del cavallo esibito in precedenza, sotto forma grafica pur esso) viene «dissociato» su un telaio, quale oggetto di cinico studio o di turpe spasso, cui fa da imbonitore una sorta di ciarlatano da fiera, dai toni nasalmente cattedratici.

Non troppo dissimile, in ciò, dall'edizione di Bochum (Marie-Woyzeck di Karge-Langhoff), il Woyzeck del Bread and Puppet dilata dunque uno degli ambienti accennati nel testo (1838) dello scrittore tedesco, per adattare il tutto in un'ornice circense. In larga misura, però, l'azione si concentra nel quadro d'un ristretto boccascena (quasi da Opera dei Pupi), che a un certo momento — ed è uno dei momenti più emozionanti — rimane vuoto, caricandosi di tensione drammatica solo per via d'un lampeggiare di luci e d'un cupo echeggiare di timpani dagli anelli del telone-tenda immersi nel buio.

La componente sonora e musicale è comunque rilevante, nell'inseme: eseguita dal vivo, a vista, su strumenti a corda, a fiato, a percussione, o mediante il canto



Una scena del «Woyzeck» allestito dal Bread and Puppet.

e il vocalizzo, accompagna il triste cammino del protagonista verso il delitto e la morte violenta, con effetto di stranianti partecipazione. Gli interpreti più diretti della vicenda mimano le situazioni, essendo in generale «doppiati» dai loro colleghi riuniti sulla sinistra, fuori della piccola ribalta.

Nella sua apparente semplicità, il lavoro è insomma piuttosto complesso. Büchner viene seguito abbastanza fedelmente, nella sostanza, sebbene per sommi capi (ma pur scarsi sono i dialoghi dell'incompiuto copione originale). Alla fine, s'ipollizza l'impicagione di Woyzeck, secondo un rituale accennatamente stilizzato, marionettistico. E qui assume particolare spessore una sottolineatura polemica delle nefandezze dell'apparato

militare; mentre già le movenze burattinesche del personaggio, bersagliato di ordini assurdi o incomprensibili, il suo reiterato e angoscioso urlo «Sissignore!» ci richiamano a un esempio memorabile: la rappresentazione iperrealistica del carcere dei marines in The Brig di Kenneth Brown, inscenata a suo tempo dal Living.

A conti fatti, la storia del soldato-barbiere, tanto frequentata anche in Italia, e sotto tante diverse angolazioni, sembra tornare a riguardarci da vicino, e l'accostamento ad essa delle golesche immagini degli orrori dell'invasione napoleonica in Spagna non sembra davvero casuale. Alla «prima» romana e italiana di Woyzeck, molta folla e calde accoglienze.

Aggeo Savio



Il fantastico albero che sta all'inizio creativo di Mondrian

Mostra all'Istituto Universitario Olandese di storia dell'arte di Firenze sull'attività giovanile del grande pittore astratto

FIRENZE — Piet Mondrian, nato ad Amersfoort il 7 marzo 1872, si applicava al disegno sotto la guida del padre, che vi si impegnava molto; poi, all'età di quattordici anni, andò a dipingere sotto la guida dello zio, E. J. van der Meer, a Winterswijk, dove costui si era recato per dipingere all'aperto. Ottenne il diploma per insegnare alla scuola elementare e a quella media, studiò ancora per qualche tempo presso Johan Braadt van Uffeldt ed entrò all'Accademia Statale di Amsterdam dove rimase per tre anni. In seguito lavorò per conto proprio, facendo prima figure e paesaggi, poi solo paesaggi.

Così veniva esprimendosi in una nota del 1907 Piet Mondrian, nella messa a punto degli incunabili della propria arte: di questo periodo, dunque, di apprendistato una testimonianza tanto rara, almeno per il pubblico italiano, quanto efficace viene proposta in un'eccezionale esposizione in corso a Firenze fino al prossimo 13 dicembre (presso l'Istituto Universitario Olandese di storia dell'arte, viale Torricelli 5).

La mostra, che sarà poi trasferita a Milano e a Parigi, documenta la giovanile attività del grande artista olandese, inserito nel clima del tempo, un clima determinato dalla «personalità» della «cultura» di questo periodo, e dalla «cultura» dell'«Aia» tanto è vero che il titolo della mostra stessa («Verso l'astrattismo. Mondrian e la Scuola dell'«Aia») tende non a caso a definire soprattutto una situazione complessiva, all'interno della quale verrà maturando la personalità e l'imprevedibile vocazione alla ricerca di Mondrian.

Sempre a proposito di questa situazione d'insieme, il campionario delle opere esposte, più di novanta tra disegni ed acquerelli (dei quali più della metà risalenti allo stesso Mondrian), merita una considerazione d'ordine generale, sul costante persistere, cioè, in area fiamminga di una pittura di genere abbondantemente sollecitata da un mercato ampio come pochi, caratterizzato dagli interessi e dal gusto di una borghesia commerciale ed imprenditoriale, affezionato se non addirittura devoto ad un repertorio di immagini paesistiche collaudate ormai da secoli.

Naturalmente, rispetto ai grandi esempi del passato, i tempi nuovi erano in qualche modo sovrapposti anche per la pittura fiamminga; nella seconda metà del secolo scorso, infatti, i collegamenti artistici tra i Paesi Bassi e la Francia erano quanto mai frequenti, e, nella fattispecie, gli occhi di alcuni di questi artisti guardavano con particolare avvertenza al «paesaggio intimo» propugnato dai pittori della Scuola di Barbizon. A parte i due Mondrian, come vedremo, i nomi di maggior interesse risultano quelli di Gabriel e di Israël, di W. Maris e di Mauve, di Mesdag e di Weissenbruch, esecutori di una pittura dai toni e dagli accenti smorzati in certo modo affine a quella dei Macchiaioli toscani.

Per quanto riguarda Piet Mondrian, già nelle sue parole si è vista la riconoscenza in moda del momento e i valori artistici di lunga durata. La mostra aperta alla Galleria Civica di Modena, Michelangelo Conte, ricerca dal 1950 al 1981, è testimonianza della coerenza con cui l'artista, dal momento di nascita, poi naturalizzato napoletano e romano, è riuscito a mantenersi fedele a fermi principi di fondo, senza per questo rinunciare a fare, di ogni opera, un'occasione di raffinata sperimentazione, di dialogo ad alto livello con le tendenze più aggiornate dell'arte italiana ed europea del nostro secolo, da Mondrian a Van Doesburg, da Severini a Frampolini, da

mai sgarnuto. Le pagine raccolte in questa circostanza non dunque dal 1888 a «Chiesa a Domburg» del 1914, momento in cui la matrice realistica appare ormai abbondantemente accantonata. E gli esiti sono di grande rilievo. È questo il caso, fra gli altri, di «Veduta di un bosco» (1898-1899), di «Barche vuote» (1898-1899), di «Fattoria a Nistelrode» (1904), dove l'elemento di trascrizione del reale sembra perdere la sua centralità in funzione di una più netta ricerca di atmosfera e di elementarità strutturale. Poco più avanti nel tempo, nel corso del primo decennio del secolo, lo sguardo del pittore viene ancor più ed essenzialmente, con una specifica attenzione, ad esempio, alle tramature degli alberi («Fo-

resta vicino a Oele», «Casa fra gli alberi sulla riva dell'acqua», «L'albero blu»), agli aspetti costitutivi degli edifici monumentali («Chiesa a Domburg» del 1909, che è poi lo stesso anno del «Faro vicino a Westkapelle»), per poi approdare, una volta scavalcato il 1910, e nel 1911 ci sarà un risolutivo viaggio a Parigi e un primo contatto diretto con i cubisti, alla straordinaria dimensione di quella ricerca formale rigorosa ed austera attraverso la quale il pittore apparirà di lì a poco nelle vesti mai più dimesse di uno dei protagonisti dell'intera vicenda artistica della prima metà del Novecento.

Vanni Bramanti
Nella foto: Piet Mondrian, «L'albero blu» (1908-09)

David e Roma



ROMA — Venerdì 4 dicembre, alle ore 19, all'Accademia di Francia a Villa Medici verrà inaugurata un'importante mostra di Jacques-Louis David il grande pittore della rivoluzione francese e dei trionfi napoleonici che ebbe enorme influenza in Europa e proprio a Roma nel 1784 dipinse il suo primo quadro rivoluzionario «Il giuramento degli Orati». La mostra è presentata da Jean Leymarie e Giulio Carlo Argan. Nelle foto: un particolare del «Ritratto di Jeanne Tallard».

La razionalità serena di Conte e i materiali dell'arte moderna



MODENA — Più volte Michelangelo Conte ha lamentato la pigrizia dei critici, il loro asserimento alle mode culturali, l'incapacità di marcare le opportune distinzioni tra i modi del momento e i valori artistici di lunga durata. La mostra aperta alla Galleria Civica di Modena, Michelangelo Conte, ricerche dal 1950 al 1981, è testimonianza della coerenza con cui l'artista, dal momento di nascita, poi naturalizzato napoletano e romano, è riuscito a mantenersi fedele a fermi principi di fondo, senza per questo rinunciare a fare, di ogni opera, un'occasione di raffinata sperimentazione, di dialogo ad alto livello con le tendenze più aggiornate dell'arte italiana ed europea del nostro secolo, da Mondrian a Van Doesburg, da Severini a Frampolini, da

Soldati a Reggiani, a Dorazio, a Burri.

Tra le oltre cento opere di Michelangelo Conte esposte a Modena, una di esse ci è parsa particolarmente indicativa del suo approccio alla pittura: si tratta di un grande collage polimerico, misurante quasi tre metri di altezza, che reca un titolo significativo: Monumento alla ragione 1966. Divenuto artista autodidatta nel corso degli anni '30, in un'epoca cioè segnata da un diversificato, ma innegabile ritorno in massa degli artisti italiani alla tradizione del Rinascimento, Conte ha sempre considerato l'opera d'arte come una manifestazione di valori classici e razionali: chiarezza, misura, armonia.

Le sue composizioni sono

Una mostra bocciata una mostra da fare

La grave situazione messa in luce in una vivacissima conferenza stampa del Comitato di lavoro della XI Quadriennale

ROMA — Venerdì scorso, nel centro dibattiti della Federazione Nazionale degli Enti della Stampa in Corso Vittorio Emanuele 349, è stata tenuta una vivacissima conferenza stampa dai membri del Comitato di lavoro per l'ordinamento della XI Quadriennale d'Arte per illustrare il progetto espositivo di circa 600 nomi varato dopo sette mesi di lavoro, bocciato, con 4 voti contro 3, dal consiglio di amministrazione dell'Ente, presieduto dall'on. Franceschini, perché la superifici espositiva del Palazzo delle Esposizioni non consentirebbe di ospitare tanti artisti e perché la selezione proposta risulterebbe un anacronistico salom.

Dei membri, cui sono giunti moltissimi telegrammi da tutta l'Italia, erano presenti Accrocca, Bodini, Brunori, Calabria, Crocetti, Dorazio, Mulas, Sughis e Turchiaro. Lo sciopero delle ferrovie non ha consentito la presenza di Giulio Carlo Argan, Sciaraffa, Perocco e Trubbiani. Sono di tale gravità culturale la situazione fosse dell'Ente Quadriennale e la bocciatura della XI edizione che la conferenza stampa, affollatissima, si è presto delineata come un convegno assai polemico e appassionato.

La conferenza stampa si è conclusa con la riaffermazione del fatto che la selezione che hanno portato il Comitato di lavoro a un progetto di mostra forte di 600 nomi, è visto che non ci sono impedimenti del Comune di Roma (come ha confermato per l'assessorato alla Cultura il compagno Franco Miracco) all'abitabilità del palazzo destinato per legge alla Quadriennale, con la richiesta che il Consiglio di amministrazione ritorni sulla sua decisione per quanto concerne la mostra e che si organizza quel convegno sulla riforma dell'Ente che il Comitato di lavoro ha ritenuto fondamentale fin dalla prima riunione per l'XI Quadriennale.

Interventi ce ne sono stati tanti: ricordiamo quelli di Seroni, Trombadori, de Marchis, Giammarco, Voltolini, Penelope, di quasi tutti i membri del Comitato che hanno firmato la mostra. Sono emersi problemi grossi e scottanti: 1) il crescere del numero degli artisti e delle ricerche artistiche cui corrisponde un lento, degradante restringersi e chiudersi delle possibilità pubbliche per gli artisti di farsi vedere, di confrontarsi, di far parte di una mostra; 2) la politica culturale degli assessorati culturali spesso troppo personalizzata e degli Enti che hanno finito, fatte rarissime eccezioni, per tagliare via proprio gli artisti d'oggi, i giovani e i provinciali in particolare, dal giro spettacolare ed effimero delle tante mostre prese dal mercato a scatola chiusa; 3) gli irre-

sponsabili tagli governativi delle spese per la cultura degli Enti locali; 4) la mancanza di un coordinamento progettuale delle iniziative artistiche degli Enti locali con gravissima dispersione di energie e di denaro pubblico; 5) il dominio dell'attivismo privato con il decadimento del rigore e della selezione culturale.

È stato anche detto insistentemente e pesantemente che nel Comitato di lavoro dell'XI Quadriennale i critici hanno fatto opera di sabotaggio. Personalmente ho partecipato serenamente per sei mesi ai lavori e me ne sono andato, con una lettera di dimissioni, quando ho ritenuto che le mie idee non avevano possibilità di passare. Se si trattasse soltanto di un episodio di sabotaggio sarebbe una spiegazione brutale ma semplice.

Io credo, invece, che oggi nella nostra cultura artistica esistano delle profonde divisioni, e anche «degenerazioni», nelle idee e nel comportamento individuale, su quelli che possono essere i ruoli degli artisti e dei critici in questa cultura. Sappiamo che tocca ai partiti della sinistra, agli Enti locali e alle istituzioni pubbliche e alla parte, invece, che tocca agli artisti produttori di arte e ai «consumatori» (cosiddetti di arte antica e moderna) e ai critici che alcuni vogliono mediatori e cronisti e altri, invece, creatori e autori.

Se non si chiariranno davvero le ragioni di questa profonda divisione che rendono spesso vuote parole come pluralismo e libertà di ricerca, sono convinto che anche i problemi grossi e gravi di un Ente nazionale di lavoro, ha fatto come la Quadriennale (che dovrebbe essere riformata e funzionare a tempo pieno dodici mesi su dodici e non per una volta o quasi all'anno) non può come quello della mostra bocciata dall'XI edizione non avranno facile soluzione.

Comunque la nostra opinione è che non ci sono ostacoli sulla riforma si devono fare magari come atti di una Sessione: c'è un generale scontento e una ribellione ben radicata tra gli artisti e i critici montante contro le istituzioni che non funzionano o sono sempre più manipolate da clan o da persone che si faticano a mettere in atto, come vedremo e poi diremo quel che ne pensiamo.

In fondo, quando Giorgio de Marchis si ripresenta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dando, nel suo intervento, una valutazione positiva delle posizioni del Comitato di lavoro, ha fatto un lavoro che non ha facilità culturale di proclamare che un salon di per sé sia buono o cattivo ha detto cose giuste ma profondamente giuste.

Dario Micacchi



Una rassegna su cinema e scuola

Ora ragazzi, per tema facciamo un bel film

Dal nostro inviato
PISA — La sceneggiatura è solitamente contenuta in un grande album, un po' sciupato e scolorito, intriso di odore di focaccia. Aprendolo, si scoprono strisce di disegni con bambini a sei dita, il naso appuntito, il grembiolino, con maestri buoni o cattivi a seconda dei temi, con genitori comprensivi o pedanti, con presidi austeri o aperti. Poco importa se poi questi disegni diventano una striscia animata, una diapositiva, un film a soggetto o se vengono trasportati in nastri, in superotto o in videotape. L'importante è che il cinema, o meglio il sistema audiovisivo, diventi uno strumento di trasformazione della scuola, un nuovo modo di apprendere e di fare didattica, di coinvolgere bambini e ragazzi in una avventura che sino a qualche anno fa era considerata pionieristica.

Questo è il cinema dei ragazzi così come si è presentato alla Quinta Biennale di Pisa, l'unica manifestazione del genere che si conosca in Italia. Prese il via in maniera improvvisata nel '72 e da allora è cresciuto grazie allo sforzo e all'interessamento di un gruppo attivo nella scuola, nell'associazionismo, nell'università e nelle istituzioni, trasformatosi ben presto in organizzatore stabile della rassegna.

scuola media «De Sanctis» di (Genzano), o meglio ancora al cinema come puro e semplice strumento didattico che sostituisce la lezione della maestra (come nel film della scuola media «Saffi» di Bologna).

Ma se sul piano pratico il cinema dei ragazzi ha fatto passi da gigante — guadagnando anche la presenza alla Biennale di Venezia con il lavoro di Piccardo — sul piano legislativo, la dizione «cinema nelle scuole» è ancora sconosciuta e non ha neppure superato lo scoglio della tradizionale e spesso formale presentazione di disegni di legge.

Ciò è stato denunciato a chiare lettere nel convegno conclusivo della rassegna — attorno al tema «L'educazione all'immagine nella nuova legislazione regionale e nazionale» — che ha sintetizzato tutti i dibattiti specifici che hanno caratterizzato questa quinta Biennale pisana, quasi un percorso inesplicito nel mondo dell'immaginazione cinematografica infantile che ha toccato appunto l'intervento della televisione nel settore, la strumentazione minima necessaria per un corretto metodo di produzione, i rapporti che possono intercorrere tra la scuola e il costituente archivio regionale toscano per i mass-media, l'educazione all'immagine nei nuovi programmi scolastici italiani.

Per il cinema pubblico ieri giornata di sciopero

ROMA — Sciopero, ieri, per i lavoratori del Gruppo Pubblico Cinematografico, che si sono recati al Ministero delle Partecipazioni Statali, del quale è presidente il ministro della Cultura, per il mancato incontro col ministro De Michelis. Il contatto tra lavoratori e ministro, previsto per venerdì scorso, doveva permettere un esame della situazione di Cinecittà, l'azienda di proprietà della Cgil e della Cisl, ai sono preside di Giulio Santarati, presidente della Regione, per chiedere chiarimenti e un po' di rapidità, ma non sono stati nemmeno ricevuti. La situazione dei lavoratori dello stabile romano, dunque, è particolarmente grave se si tiene conto che, se il Comune di Roma non fosse intervenuto tempestivamente con un anticipo dei propri contributi di finanziamento, questi sarebbero rimasti senza stipendio.

Teatro di Roma Non arrivano i soldi della Regione Lazio

ROMA — Al Teatro di Roma ancora non sono arrivati i contributi relativi all'anno scorso già deliberati da tempo della giunta della Regione Lazio. Ieri mattina, il direttore generale romano, aderente alle sezioni aziendali della Cgil e della Cisl, ai sono preside di Giulio Santarati, presidente della Regione, per chiedere chiarimenti e un po' di rapidità, ma non sono stati nemmeno ricevuti. La situazione dei lavoratori dello stabile romano, dunque, è particolarmente grave se si tiene conto che, se il Comune di Roma non fosse intervenuto tempestivamente con un anticipo dei propri contributi di finanziamento, questi sarebbero rimasti senza stipendio.

Per il cinema pubblico ieri giornata di sciopero

ROMA — Sciopero, ieri, per i lavoratori del Gruppo Pubblico Cinematografico, che si sono recati al Ministero delle Partecipazioni Statali, del quale è presidente il ministro della Cultura, per il mancato incontro col ministro De Michelis. Il contatto tra lavoratori e ministro, previsto per venerdì scorso, doveva permettere un esame della situazione di Cinecittà, l'azienda di proprietà della Cgil e della Cisl, ai sono preside di Giulio Santarati, presidente della Regione, per chiedere chiarimenti e un po' di rapidità, ma non sono stati nemmeno ricevuti. La situazione dei lavoratori dello stabile romano, dunque, è particolarmente grave se si tiene conto che, se il Comune di Roma non fosse intervenuto tempestivamente con un anticipo dei propri contributi di finanziamento, questi sarebbero rimasti senza stipendio.

Teatro di Roma Non arrivano i soldi della Regione Lazio

ROMA — Al Teatro di Roma ancora non sono arrivati i contributi relativi all'anno scorso già deliberati da tempo della giunta della Regione Lazio. Ieri mattina, il direttore generale romano, aderente alle sezioni aziendali della Cgil e della Cisl, ai sono preside di Giulio Santarati, presidente della Regione, per chiedere chiarimenti e un po' di rapidità, ma non sono stati nemmeno ricevuti. La situazione dei lavoratori dello stabile romano, dunque, è particolarmente grave se si tiene conto che, se il Comune di Roma non fosse intervenuto tempestivamente con un anticipo dei propri contributi di finanziamento, questi sarebbero rimasti senza stipendio.

Nella foto: «Organico-norganico», 1968

La manifestazione organizzata dal PCI dal Colosseo a piazza Farnese

«Pagheremo sempre noi?»

Hanno sfilato a migliaia: un lungo corteo per dire no a questi «tagli» del governo

Una protesta forte e combattiva contro le misure economiche - «Strangolerebbero Roma, colpirebbero i ceti più poveri» - I discorsi di Speranza, D'Ambrosio e Reichlin - «Siamo a un punto decisivo: non è congiuntura, è la crisi di un intero sistema di potere»



Con grossi berretti di lana e le scarpe lunghe che coprivano il volto, hanno sfidato il freddo di queste giornate gelide per dire «no», forte e chiaro, alla politica economica del governo. Un lungo corteo, dal Colosseo a piazza Farnese, e poi migliaia di persone sotto al palco, che si sono spellate le mani e arrochito la voce per gridare la loro protesta. Parlarono innanzitutto degli anziani, della loro imponente presenza alla manifestazione promossa ieri dal PCI. Soprattutto di loro, perché insieme con tutte le altre categorie sociali deboli e esposte, saranno i primi a pagare il prezzo della politica finanziaria del governo. Naturale che fossero in tanti ieri sera, con i loro cartelli, i loro striscioni, i loro slogan. Per la prima volta in questi anni, con una giunta di sinistra a Roma, hanno visto e toccato i segni del cambiamento, si sono visti rivolgere attenzione, interessamento, sensibilità ai loro problemi. Ora capiscono bene che può andare tutto all'aria. E non solo per loro, anche le donne, per esempio, lo sanno. Le donne che dopo anni, lunghi e duri di battaglia si sono conquistate i consultori, e altri e altri servizi essenziali. E così è per molte altre categorie sociali, le più deboli. La gente che ha bisogno di assistenza, quelli con lo sfratto, quelli che hanno bisogno nei loro quartieri di scuole, asili, trasporti servizi: se non si va avanti, se non la vita è più dura.

Erano tutti rappresentati in quel lungo fiume di gente che ha attraversato la città, che ha costretto i passanti frettolosi e infreddoliti a fermarsi a ascoltare gli slogan: «Gli anziani, i malati non ce la fanno più; i ticket Spadolini li pagherai tu»; «Su, su i prezzi vanno su, andiamo a far la spesa a piazza del Gesù». Hanno sfilato con le loro bandiere i comunisti delle circoscrizioni, delle fabbriche, delle sezioni e a loro si sono uniti lavoratori, studenti, disoccupati, rappresentanti dei tranvieri, dei vigili del fuoco. L'attacco alla città alla sua amministrazione è vivo, sentito, coinvolge tutti: «Non si combatte l'inflazione con più sacrifici e meno occupazione» è la frase più volte scandita. E sotto la sede della DC, la voce diventa più alta, in coro unanime grida: «Corrotti, privilegiati, da questo governo non siete mai sfrattati». La testa del corteo con un grande striscione blu su cui campeggia la scritta bianca «Roma, contro i tagli per continuare a cambiare la città», ha ormai raggiunto piazza Farnese. E qui che è previsto il comizio con Reichlin. Per primi prendono la parola il compagno Francesco Speranza, responsabile del dipartimento economico della Federazione romana, e Michele D'Ambrosio della Federazione di Avellino. Sul palco illuminato da due riflettori accesi c'è il sindaco Vetere e quasi tutti gli assessori comunisti, i compagni Ferrara e Morelli, Anna Maria Cia, e tanti altri. Impossibile citarli tutti.

«Siamo qui, — esordisce il compagno Speranza — perché anni di battaglie dei lavoratori, delle donne, dei giovani per conquistare per la prima volta beni e servizi, una vita migliore, riservati prima a gruppi sociali privilegiati, non vengano cancellati di colpo dal tentativo di strangolamento degli Enti locali.

Bastano poche cifre per dare il quadro della situazione, di quello che avverrebbe se i provvedimenti proposti dal governo passassero senza modifiche. Pochi esempi: più tasse, e servizi dimezzati. 10 mila posti di lavoro in meno nel solo Lazio, riduzione del 50% per beni e servizi del Comune di Roma e 70% per gli investimenti. E allora decine di asili nido e scuole ma-



terne e consultori non potranno più funzionare. Taglio drastico per l'assistenza agli anziani, agli handicappati, ai tossicodipendenti e agli sfrattati ricoverati nelle pensioni dopo aver perduto la casa.

Non si può non vedere dietro queste decisioni un disegno più vasto, una politica precisa, una volontà di «stare indietro», e la prova si è già avuta negli interventi settoriali, parziali, insufficienti attuati nel Sud per il terremoto. L'ha ricordato il compagno D'Ambrosio in un lungo, lucido intervento, in cui ha messo in evidenza la fiducia e il coraggio di lavoratori e di giovani «che valgono molto di più del loro governo», contrapposti alla «volgarità, all'impotenza di capi e notabili». I Comuni amministrati da comunisti o quelli gemellati con Roma, sono molto avanti sulla strada della ricostruzione, mentre altrove «sono necessari i commissari» per mettere ordine nel caos.

«Che significa tutto questo? — si è chiesto il compagno Alfredo Reichlin. — Significa andare allo sfascio. Significa dare nuove arie agli speculatori delle aree urbane, come vorrebbe il ministro Nicolazzi; significa in una parola immobilizzare le giunte di sinistra che intralciano il sistema di potere della DC. Ma ormai siamo su un crinale; la crisi profonda in cui versa l'intero Paese non è una semplice congiuntura: è la crisi di un intero sistema di potere. Voi che siete i più colpiti, la povera gente, gli anziani — ha detto Reichlin — adesso siete in prima fila nella battaglia. Una battaglia dura ma che possiamo vincere, se troviamo l'unità, se portiamo a fondo le lotte. Ci sono le prove per vincere e cambiare: stanno a Torino e Bologna, stanno qui a Roma dove le giunte di sinistra governano nell'interesse e di tutti i cittadini e del Paese».

Assise regionale

Arci: unità delle scelte e soprattutto più iniziative

Nel teatro dell'Acis, al Foro Italo, sabato si è concluso il primo congresso regionale dell'ARCI. Per tre giorni i delegati dei vari circoli culturali, sportivi, della caccia e della pesca, hanno portato all'assemblea — in un dibattito ricco — i loro problemi e le loro esperienze. L'ARCI regionale è stata da tutti valutata positivamente e da qualcuno anche con speranza. Sembra infatti — alcuni interventi lo sottolineavano — che se le iniziative dei circoli sono senza dubbio numerose, originali, manchi ancora un momento di elaborazione e di riflessione comune, un maggior coordinamento «politico» ed amministrativo.

L'impressione avuta al congresso, in ogni caso, è anche questa: è mancata la grinta che caratterizza l'associazionismo ARCI; quasi tutti quelli che hanno parlato lo hanno fatto a quasi su questioni «tecniche». «Forse questo dipende — spiega Patrizia Migliorelli, eletta dal Congresso presidentessa della nuova struttura regionale — dal fatto che i nostri soci non amano il momento «istituzionale» della discussione. Per questo, non senti parlare qui di riflusso, del superamento di questa fase culturale e delle nuove prospettive, che sono invece i temi principali su cui l'insieme dell'organizzazione si è confrontata in quest'ultimo periodo. E poi, forse in questa sede si riflette soprattutto — continua Migliorelli — la contraddizione più seria che l'ARCI regionale è chiamata a risolvere, quella dello scarto profondo che esiste tra le iniziative romane e quelle provinciali.

Dagli interventi dei delegati delle diverse province, questo aspetto è uscito fuori con forza. Il presidente dell'ARCI di Latina, Iorio, ha detto che in molti paesi i circoli nascono e muoiono nel giro di pochi mesi, mentre a Roma le cose vanno diversamente. Disinteressa della gente? Sembra di no. Anzi, Iorio raccontava che l'entusiasmo all'inizio è sempre tanto, soprattutto da parte dei giovani. Manca del tutto, invece, nella provincia, la capacità di gestire l'organizzazione e l'amministrazione dei circoli. All'ARCI, insomma, non si fa troppo scuola per la formazione dei quadri dirigenti, spesso tutto è affidato allo spontaneismo, appassionato ma spesso inefficiente.

Per affrontare questo ed altri problemi, nasce oggi l'ARCI regionale, e «parte» anche con una iniziativa di grande respiro che coinvolge tutti i suoi circoli. In collaborazione con l'Università, l'ARCI organizzerà un convegno-seminario sulla cultura planetaria: l'ambizione è quella di confrontare l'Occidente omologato nei suoi miti e nei suoi prodotti, alle culture che hanno respinto questa omologazione, che hanno «resistito» anche a brutali tentativi per la loro distruzione messi in atto dall'industria della cultura e della «politica» occidentale.

L'iniziativa è stata raccolta da tutti con grande interesse, e con grande simpatia l'hanno considerata gli stessi ospiti al congresso: il presidente della Regione, Santarelli, e il compagno Gianni Borgna, responsabile della commissione culturale regionale del PCI. In rapporto alla Regione ed alla nuova giunta, il compagno Borgna ha espresso la sua preoccupazione per la situazione in cui si trova attualmente l'assessorato Cultura. Il pentapartito che ha sostituito la giunta di sinistra ha infatti «frantumato» l'assessorato in una serie di dipartimenti futuri, che sembrano rispondere solo a delle esigenze di lottizzazione tra i partiti che lo compongono. Questa «frantumazione» rende di tutta l'attività dell'assessorato più lenta e difficile, in un momento in cui — se il consiglio non si decide ad approvare — la delibera sugli stanziamenti per il 1981 stabiliti dalla legge 32 — i 4 miliardi previsti se ne andranno in fumo. E molti enti e associazioni, ecco il punto, avevano già iniziato le loro attività sulla base di quegli stanziamenti (si tratta prevalentemente di iniziative per il decentramento nelle province dei grandi enti culturali: l'Opera, il Teatro di Roma e così via).

L'inchiesta sul doppio lavoro e le assenze per malattia del personale paramedico

Assenteismo record al Policlinico

All'ospedale «Umberto I», secondo i dati forniti dalla direzione sanitaria, la percentuale è quasi del 30% - Allo «Spallanzani» e al «Forlanini» il monte ore più alto di straordinari - Continua l'indagine di Armati - Una protesta dei medici della zona Monteverde

Occupati oltre duecento appartamenti al Casilino e al Tuscolano

Oltre duecento appartamenti sono stati occupati ieri al Casilino, al Casilino e a Ostia. La prima occupazione ieri mattina in via Giuseppe Loredo, dove oltre trecento persone hanno preso d'assalto 105 appartamenti della Banca d'Italia. In serata, poi, sono state occupate cinque palazzine IACP di Monte Spaccato. Infine sempre ieri sera, due stabili ex Enam, ora della Regione, sono stati occupati da una quarantina di famiglie sul lungomare Toscanelli, a Ostia.

E' il Policlinico «Umberto I» l'ospedale che detiene il record dell'assenteismo, almeno per quanto riguarda il personale paramedico. Su 668.700 giornate lavorative i dipendenti del Policlinico hanno fatto 193.746 assenze. La percentuale di assenteismo è quindi del 28,97%, superiore alla media degli altri ospedali romani dove è dell'8 per cento. I dati sono stati raccolti e riferiti dalla stessa direzione sanitaria del Policlinico, che ha esaminato 2.200 schede personali dei dipendenti, e tutte le assenze per malattia e infortuni dell'anno 1979. Sul fenomeno che è grave in tutti gli ospedali romani, sta indagando il giudice Giancarlo Armati. L'inchiesta, che richiederà tempi piuttosto lunghi e sarà particolarmente laboriosa per la difficoltà di esaminare ogni caso, tende ad accertare se infermieri e paramedici si siano assentati così spesso dal lavoro per malattia o altra giustificata causa, o non piuttosto per svolgere un doppio lavoro, magari presso cliniche private o nel campo dell'assistenza ai privati.

Si tratta di una indagine delicata. Naturalmente non tutti i dipendenti degli ospedali che risultano assenti sui documenti degli ospedali sono colpevoli di truffa aggravata, il reato che si potrebbe configurare. Il giudice Armati ha ordinato alla polizia la verifica solo su alcune centinaia di nomi, le assenze più continue e strane. Le denunce sul preoccupante fenomeno che va tuttora scapito dell'assistenza ospedaliera ai ricoverati risalgono al '78. In questi ultimi tempi sono stati segnalati alla magistratura altri casi sempre riguardanti i maggiori ospedali romani. L'inchiesta riguarda il San Giacomo, il San Filippo Neri, il Santo Spirito, il San Giovanni, il San Camillo, il Policlinico, il Sant'Eugenio. I direttori sanitari di questi nosocomi sono stati interrogati l'altro giorno dal giudice che ha chiesto loro dati e informazioni sul fenomeno.

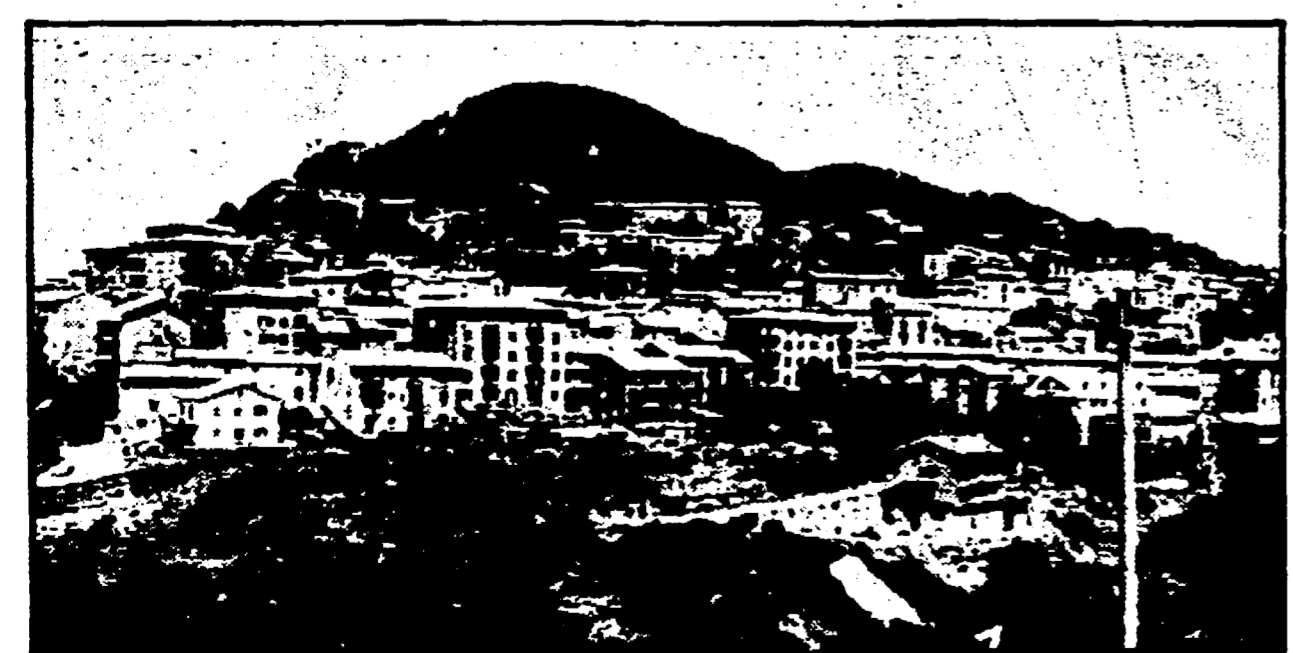
Solo sul Policlinico è stata resa nota ieri una rilevazione precisa dell'assenteismo. Il 14,3% delle assenze in questa struttura è dovuta a congedo ordinario, il 10,6% a malattie e infortuni. I mesi critici, secondo i dati forniti dalla direzione, sono quelli estivi e il mese di dicembre. I dipendenti delle cliniche universitarie sono quelli che rimangono per più giorni a casa: hanno compiuto assenze pari al 34,6% mentre quelle degli ospedali si limitano al 24,9%. Un altro dato si riferisce alle assenze compiute per frequentare i corsi professionali: è risultato che sul per-

Tavola rotonda su scuola e partecipazione

Oggi alle ore 17 presso «La Nuova Italia editrice», in viale Carlo 46, tavola rotonda sui problemi della partecipazione nella scuola. Parteciperanno Giorgio Alessandrini, Luisa Calogero La Malfa, Lina Ciuffini, Silvano Grusso e Benedetto Saieva.

Handicappati in classe: oggi un dibattito

Oggi alle 17.30 presso l'aula Magna dell'ITIS Bernini di Ponte Milvio si terrà un dibattito sul tema: «Handicappati e il loro inserimento nella scuola». L'iniziativa è promossa dal CGD della XX Circoscrizione.



Allumiere: vincono PCI e PSI

Grande vittoria ad Allumiere della lista di sinistra per il consiglio d'amministrazione dell'Università agraria. È la conferma popolare di questi quattro anni di gestione dell'ente, e la netta maggioranza ottenuta (1.360 voti, 16 consiglieri su 20), è anche una condanna risoluta dei metodi democristiani. La DC infatti si era alleata in questa occasione a socialdemocratici e missini, provocando la protesta di ampi settori cattolici.

Ieri dunque, per le strade di Allumiere c'era gran festa. Nelle sedi dei partiti della lista di sinistra (PCI, PSI e Indipendenti di sinistra) si è raggruppata la gente, e da lì sono partiti cortei fino alla piazza. È stata una vittoria importante per tutta la gente che lavora in questa zona. Lente ha in questi anni risanato il bilancio, restaurando i fontanili per l'irrigazione delle terre, dato occupazione ai giovani. Su questa strada il consiglio d'amministrazione confermato dal voto continuerà ad operare per il rinnovamento e l'ampliamento delle colture, per diventare l'università «un'azienda produttiva», e per lo sviluppo della democrazia nella gestione.

Drammatica tentata rapina ad una guardia giurata davanti al ministero di Grazia e Giustizia

Per fuggire sparano ai carabinieri

Tre giovani hanno assaltato l'auto del portavalori - Sono poi rimasti bloccati nel traffico durante l'inseguimento - Uno di loro ha esploso alcuni colpi tra la folla terrorizzata - Hanno abbandonato il bottino di 90 milioni e due pistole - Si era pensato ad un attentato

Il colpo non era nemmeno tra i più difficili. Tre rapinatori volevano bloccare e derubare un portavalori con 90 milioni, solo, in macchina. Ma in realtà, la rapina ha avuto risvolti rocamboleschi e drammatici. Dopo aver fermato la guardia giurata, i banditi sono stati intercettati dai carabinieri ed hanno perfino sparato alcuni colpi di pistola tra la folla terrorizzata in Corso Vittorio.

Tutto è cominciato nella centralissima strada a poca distanza da Largo Argentini. Verso le 7.30 il vigile priore Romano Pieretti di 43 anni ha da poco terminato il giro delle banche per ritirare denaro contante dalle cassette di sicurezza. In tutto, trasporta con la sua «127» no-

I rapinatori evidentemente conoscono da giorni ogni sua mossa. Dopo l'ultimo prelievamento il vigile se li trova davanti con le armi in pugno. I banditi rompono il vetro, lo colpiscono alla testa gettandolo sulla strada. Poi partono con la sua vettura. Ma non hanno calcolato il traffico in quell'ora di punta. Restano bloccati al semaforo in fondo a Corso Vittorio, prima di immettersi sui lungotevere.

Non avrebbero corso rischi, senza un altro imprevisto. Il vigile infatti riesce a bloccare una «gazzella» dei carabinieri, che immediatamente si getta all'inseguimento. Intimoriti dalle sirene, i tre rapinatori decidono di non correre rischi. Davanti al ministero di Grazia e Giustizia abbandonano l'auto con i 90 milioni, l'arma del vigile e le loro due pistole con la matricola limata.

A questo punto la fase più drammatica della rapina termina. Una volta scesi, cominciano a sparare contro i carabinieri che sorvegliano il ministero di Grazia e Giustizia, rischiando di colpire anche i passanti. I militari, per questo, non rispondono al fuoco con i loro potenti mitragliatori «FAL», e i tre riescono a dileguarsi nei vicoli.

Nel frattempo, il traffico è rimasto completamente paralizzato, e numerose auto di polizia e carabinieri sono giunte sul luogo della spara-

toria, temendo un attentato al ministero. Che si potesse trattare di terroristi veniva infatti dato per scontato nelle prime concitate fasi delle indagini.

Dopo due ore, però, l'allarme è cessato. Ma gli inquirenti sembrano escludere l'ipotesi di un «colpo» per l'autofinanziamento di qualche gruppo terrorista.

Toccherà ora ai periti stabilire la provenienza delle armi con matricola limata abbandonate dai rapinatori, mentre il vigile dovrà tentare di riconoscere tra le foto segnaletiche quelle dei suoi aggressori. Romano Pieretti, durante la rapina, è rimasto ferito al volto dalle schegge dei vetri mandati in frantumi.



Inferno di fuoco a Cinecittà, grave anche un rapinatore

Spara l'agente ferito
Preso la banda dei TIR

Lo scontro davanti a un bar - Una pattuglia si era fermata per un controllo - Il primo colpo da un cespuglio - In carcere quattro banditi, dopo una battuta nella zona - Il Presidente della Repubblica visita in ospedale Renato Doria, il poliziotto rimasto ferito



A destra due dei banditi arrestati, Walter Gobetti e Salvatore Ciampi. A sinistra il luogo della sparatoria. Sotto, Sandro Pertini visita in ospedale Renato Doria



Sono stati arrestati subito dopo la sparatoria i quattro banditi che ieri mattina hanno ferito Renato Doria, agente della squadra mobile che indagava sui furti del TIR.

Sono Mauro Marotta di ventiseicque anni, Walter Gobetti, di ventisei anni, Salvatore Ciampi, sempre di ventisei anni, e Sergio Tartaglia, di diciotto anni.

La sparatoria è scoppiata intorno alle dieci davanti a un bar di Osteria del Curato, sulla via Tuscolana, poco distante dalla fermata della metropolitana di Cinecittà.

Sull'asfalto, accanto all'agente ferito, è rimasto anche uno dei rapinatori, Sergio Tartaglia, che aveva sparato al poliziotto. È ricoverato al S. Giovanni. Le sue condizioni sono piuttosto gravi. Per l'agente i medici hanno diagnosticato una prognosi di quindici giorni. Ieri mattina il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, è andato in ospedale per esprimergli la sua solidarietà e augurarvi una guarigione veloce.

Ecco come sono andati i fatti. I poliziotti, a bordo di un'auto civetta, stavano controllando la zona nei pressi del Grande Raccordo Anulare. Infatti è proprio qui che partirebbero le bande che prendono d'assalto gli autotrasportatori. Secondo alcune segnalazioni, poi, ieri

matina avrebbe dovuto esserci un summit tra alcuni gruppi di rapinatori del TIR.

Sull'auto della polizia, insieme a Renato Doria, l'agente ferito, ci sono Vincenzo Quagli e Mario Cioffo. All'altezza di Osteria del Curato, di fronte a un bar, un gruppo di persone sta discutendo. Tra di loro gli agenti riconoscono Walter Gobetti.

Alla polizia Gobetti è noto fin dal '79, quando il giovane partecipò a una clamorosa evasione dal carcere di Regina Coeli insieme ad altri tredici, tra cui Laudovino De Santis (ora in prigione per l'omicidio Palombini) e il rapimento di Miria Corsetti) e Vincenzo Magliolo, lo specialista ucciso a Ostia la settimana scorsa.

Nel gruppetto davanti al bar c'è anche una donna. Secondo alcuni testimoni sarebbe fuggita all'arrivo dei poliziotti.

Gli agenti scendono con le pistole in mano. «Nascoste tra i vestiti - dirà uno di loro - avevamo visto le armi. Ordinarono a tutti di sdraiarsi per terra. Cominciano a perquisire gli uomini distesi sul marciapiede. Addosso a Walter Gobetti trovano una calibro 22 con canna filettata per il silenziatore e il numero di matricola limato. Sembra che tutto proceda regolar-

mente. Improvvisamente, però, da un cespuglio parte un colpo di pistola. Il colpo prende in pieno Renato Doria. Il proiettile entrato nell'inguine si ferma nella gamba. Approfittando della sorpresa uno dei banditi, Tartaglia, si solleva da terra e fa per estrarre la pistola. Nonostante la ferita però, l'agente riesce a rispondere al fuoco, Tartaglia cade a terra con le mani strette sull'addome. Due banditi comunque riescono a fuggire. Ma neppure loro andranno molto lontano. Un'altra volante li prenderà mezz'ora più tardi nella scuola di Torre Spaccata, dove avevano cercato rifugio.

Davanti al bar di Osteria del Curato intanto, mentre gli agenti arrestano Walter Gobetti, i due feriti vengono trasportati all'ospedale di S. Giovanni. Per Sergio Tartaglia la prognosi è ancora riservata. Ad esso non ha documenti. Alla polizia dice di avere diciannove anni e che vive a Ostia.

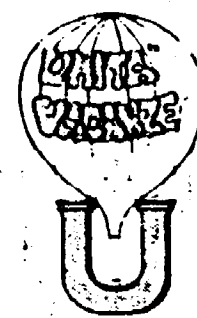
Renato Doria invece dopo l'intervento chirurgico sta un po' meglio, i medici dicono che ne avrà ancora per una quindicina di giorni. È riuscito anche a scambiare qualche parola con il Presidente della Repubblica.

In questura i tre banditi arrestati sono stati interrogati per tutta la giornata. Sono tutti gli noli alla polizia per reati minori. Solo Walter Gobetti è un «pezzo grosso» della mala romana. Si spera che dalle indagini si riesca ad avere qualche notizia utile per scongiurare l'organizzazione delle rapine al TIR.

Con gli arresti di ieri è stato assestato un primo colpo, ma le indagini proseguono per scongiurare definitivamente questa organizzazione. Intanto la polizia sta ricercando la donna che chiacchierava con i banditi arrestati. Alcuni testimoni dicono di averla vista fuggire su una Golf GTI.

CAPODANNO A Porec (Parenzo)

PARTENZA 30 dicembre 1981
DURATA 5 giorni
TRASPORTO autopullman gran turismo



Unità vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 64.23.557
ROMA Via dei Taurini 19 - Telef. 49.50.141
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

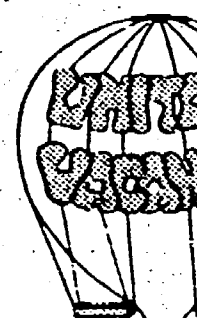
Porec è una delle più celebri località turistiche della costa jugoslava. Ricca di monumenti fra i quali ricordiamo la Basilica Eufrasiana, a tre navate, esempio eccezionale di architettura e di arte mosaica. È un complesso sorto dal IV al VI secolo e conservatosi fino ai giorni nostri.

Il programma prevede il soggiorno in albergo di prima categoria (classificazione locale), in camere doppie con servizi. Escursione a Vrsar (Orsera), piccolo villaggio di pescatori situato nelle vicinanze del Limski kanal (canale di Leme) e a Rovinj (Rovigno). Trattamento di pensione completa con cenone di capodanno.

CAPODANNO IN Siberia

PARTENZA 26 dicembre 1981
DURATA 10 giorni
ITINERARIO Milano-Mosca-Bratsk-Irkutsk-Leningrado-Mosca-Milano

TRASPORTO voli di linea



Questa smisurata regione che ormai costituisce parte integrante e vitale del paese sovietico, si distingue in due grandi parti: Siberia occidentale e orientale. Il nostro viaggio toccherà la Siberia orientale e le più importanti città della regione: Bratsk e Irkutsk. Il programma prevede la visita alla possente centrale idroelettrica sul fiume Angara a Bratsk. Visita delle città di Irkutsk, Mosca e Leningrado. Escursione al lago Baikal (il più profondo del mondo). Cenone e veglione di fine anno. Sistemazione in alberghi di categoria semilusso, camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa.

Unità vacanze

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

Agenda del giornalista

1982 / Anno XV

È in corso di distribuzione l'Agenda del Giornalista 1982 Anno XV. Nuovo appuntamento con una pubblicazione ormai divenuta tradizionale e che si è resa indispensabile non soltanto per gli addetti ai lavori, ma a quanti operano o gravitano sul mondo della stampa. Autentico strumento di lavoro e di riferimento per il quindicesimo anno, il suo contenuto prezioso, ed aggiornato di dati e notizie.

Formato dell'opera cm. 17x22 Pag. 800 ca. / Prezzo L. 15.000

Per informazioni e prenotazioni:

Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma / Piazza di Pietra, 28 Tel. (06) 67.37.422/41.408

Editori Riuniti

N. I. Stajžkin

STORIA DELLA LOGICA

Traduzione e cura di Roberto Cordeschi. Un profilo rapido e aggiornato dello sviluppo della disciplina dal Medioevo ai giorni nostri. L. 18.000

Festa nazionale de 'Unità' sulla neve
Atlettori di Folgaria e Lavarone nel Trentino 10-24 gennaio 1982
informazioni e prenotazioni: UNITA' VACANZE
ROMA Via dei Taurini, 19 Tel. 492390-4950141
MILANO Viale Fulvio Testi, 75 Tel. 6423557

Table with columns: GRUPPO, PERIODO, and prices for ski passes and school fees. Includes a note about 20% discount for children.

Editori Riuniti
Ernesto Guevara Lynch Mio figlio il Che
Derek Hudson Lewis Carroll
Max Born Autobiografia di un fisico
Francine Mallet George Sand
biografie

Pensa a un libro
Alejo Carpentier L'arpa e l'ombra
Hermann Broch L'incognita
José Lezama Lima Opplano Licario
Jorge Amado Gabriella garofano e cannella
Editori Riuniti

A Ladispoli sono stati colpiti solo due bambini

Rientrato l'allarme per l'epidemia di meningite

Tutte le scuole chiuse per la disinfezione - La decisione presa dall'ufficiale sanitario - Forse domani riprenderanno le lezioni

L'allarme per una epidemia di meningite a Ladispoli è privo di fondamento. I casi di infezione infatti sono due e prontamente circoscritti. Soltanto per misure preventive tutte le scuole sono state chiuse per ordine dell'ufficiale sanitario dottor Frisina, per potervi operare una approfondita e accurata disinfezione.

Del primo caso si è avuta notizia giovedì scorso, quando un bambino di una delle sei scuole elementari ha accusato i sintomi della malattia. Subito sono scattate le misure di emergenza, indispensabili in questi casi, ed è stata ordinata la chiusura della scuola per venerdì e sabato. Ma a questa misura sabato si è aggiunta quella decisa dal sindaco, appunto la chiusura di tutte le scuole (oltre alle elementari) vi sono due medie e un tecnico, per una popolazione di circa duemila ragazzi).

Per rispettare questa disposizione i vigili urbani hanno anche interrotto una partita di pallavolo di serie C2 che si stava svolgendo nella palestra della scuola di via Castellammare (l'incontro si inseriva nella quadrangolare del trofeo Davide Callis).

mente le lezioni in tutti gli istituti, al massimo dopodomani.

Casi sporadici di meningite si registrano quasi ogni anno in alcune scuole. Così l'anno scorso a Roma. In uno di questi casi - l'infezione colpì uno studente del liceo Paluto - fu distribuito tra le classi una circolare con le norme di comportamento per affrontare la malattia.

La prevenzione della meningite, infatti, richiede scrupolosissime norme di prudenza. Poiché il morbo si prende per contagio diretto, in un qualsiasi luogo, chiunque pensa di aver avuto rapporti con un malato o con un portatore sano deve immediatamente mettersi in contatto con il proprio medico che, dopo gli opportuni accertamenti, suggerirà la terapia adatta. Infatti oggi gli studi più avanzati hanno portato alla scoperta di cure efficaci.

La meningite tubercolare è l'affezione più diffusa, quella, per fare un esempio, che ha colpito lo scorso anno gli studenti romani. Colpisce le membrane che rivestono il sistema nervoso centrale, soprattutto alla base cerebrale. I sintomi che si avvertono sono la cefalea, la febbre, disturbi psichici alla mobilità, ai riflessi e alla sensibilità.

Le elezioni del 13 e 14 dicembre

I genitori votano per una scuola pubblica e laica

Siamo ormai in piena «campagna elettorale». Si ha l'impressione che non siano più tanto pochi coloro che non intendono perdere gli spazi, anche piccoli, conquistati con la nascita della democrazia scolastica.

Vediamo quali possono essere gli argomenti a sostegno di questa considerazione delle adozioni raccolte. Anzitutto la qualità dopo l'appello al voto lanciato dal Coordinamento Genitori Democratici romano. Esse coinvolgono sinora associazioni culturali e sportive (ARCI, ENDAS, AICS, WWF, Italia Nostra, sett. educativo del Lazio) e professionisti (C.I.D. LEND); riviste specializzate (Riforma della scuola, Scuola e città, Il giornale dei Genitori), forze sindacali e politiche (CGIL, PCI, PSI, PRI, MFD), la Comunità di Capo d'Arco, ecc.

Qncora più ricco è il panorama delle forze scese in campo per i programmi e le liste presentate nei diversi distretti.

Ci sono poi assemblee sin qui svolte diverse liste nelle scuole. Esse possono essere richieste da ciascuna lista entro giovedì prossimo e svolgersi sino all'11 dicembre. Ultimo punto gli obiettivi: difesa, efficienza, rinnovamento dei programmi e dell'organizzazione della scuola pubblica; ma soprattutto la concretezza e l'ampiezza delle proposte, come si può vedere nelle pubblicazioni del CGD, che nei giorni scorsi ha presentato per il rinnovo del consiglio scolastico provinciale una lista unitaria di sinistra di genitori con in testa Andrea Barbato, la quale ha conquistato il primo posto.

Lista n. 1: I genitori democratici per una scuola pubblica seria moderna laica.

Andrea Barbato, giornalista Rai-Tv, consigliere comunale, Giorgio Panizzi, seg. naz. CGD, seg. gen. CNIT, Sergio Piccioni, seg. naz. CGD, dir. edit. «La Nuova Italia», Maria Abatantuono Aronne, ufficio lavoratrici CGIL Lazio, Carla Boscia, Nava Bambrotti, esperta problemi dell'infanzia, Maria Rosa Cerracchio Vitale, dir. naz. CGD, Otello Manfreda, insegnante del XIX distretto, Manuela Mangano Mezzalana, seg. Camera del lavoro CGIL, Roma, Giuseppe Natali, dipendente ATAC, presidente XIII distretto, Giulia Rodano Paloni, della materna comunale «Giardinieri», Arcangelo Sacchetti, insegnante, del XXIV distretto, Mariella Sebastiani Spagni, esperta problemi giovanili, già presidente dell'AGESCI, Sergio Tassari, dir. naz. CGD, analista sistemi informativi, Francesco Tomi, funzionario Assessorato alle P.I. e Cultura della Provincia di Roma.

il partito
OGGI SEZIONE FEMMINILE: alle 16.30 in federazione nazionale su: «Crisi e problemi della pace e dei provvedimenti economici (Napoleone)».

COMMISSIONE CULTURALE: alle 18 riunione settori di lavoro (Barietta).
ASSEMBLEE: NUOVA MAGLIANA alle 18 (Monreale); LAURENTINO 38 alle 19 (Mare); ANDRATINA alle 17.30 (Mare); TUSCOLANO alle 18 (Brutti).
CONGRESSO: CELLULA PROVINCIA alle 15.30 a Eni Lucar Humbold; OPERAIA PRENESTINA, sez. Tor Tre Teste alle 17.30 a Ponte Mivvo (Isola).
COMITATI DI ZONA: PRENESTINA alle 18.30 a Torpignattara, CdZ e SE-

gretario delle sezioni con il compagno Sandro Morali, segretario della federazione e membro del CC. OLTREAIENE alle 19 riunione organizzazione e amministrazione (Lavinio-Rubi).
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: FERROVIERI alle 16.30 in federazione attiva (Freddi); ENEL alle 17.30 a Garbiate.
F.G.C.I.
Oggi alle ore 18.30 presso il circolo FGGI Cine Principessa, via di Torpignattara, 103, si terrà la seconda lezione di politica internazionale sul «Medio Oriente» che sarà tenuta dal compagno Berio Seletti della sez. Esteri del PCL.
ALBANO ore 16.30 attivo studenti Casale (Cusco).
Oggi alle ore 17 attivo delle ragazze comuniste: Odo; di lavoro della compagna nelle scuole e nel terreno - La FGGI - il movimento autonomo delle ragazze (Negri).
COMITATO REGIONALE: È convocata per oggi alle ore 16.30 la riunione della Commissione Regionale di Controllo. ODG: «Preparazione di una nota della C.R.C. in vista del Congresso regionale; elezione di un vicepresidente della C.R.C.» (D. Giacomini).

Oggi il processo ad Alberto Fatuzzo

Un'accusa tremenda Uccise i genitori e il fratellino

Il giovane ha fornito due diverse versioni - Ora afferma di aver assassinato solo il padre - «Follia temporanea» dice la perizia



Oggi, davanti al Tribunale di Minorenni, si apre il processo contro Alberto Fatuzzo. Il giovane accusato di aver sterminato circa un anno fa la sua famiglia (padre, madre e fratellino) e di averne trasportato il corpo dopo notte, i cadaveri sul greto del fiume, nascondendoli alla meglio. Quando lo arrestarono, Alberto prese su di sé ogni colpa: «Prima ho ucciso mio padre e mia madre, poi ho puntato la doppelgänger contro mio fratellino. Più tardi però, dopo cinque mesi, una seconda versione. La racconta il ragazzo al suo avvocato in una stanza di Casal del Marmo: «Ho sparato solo a mio padre - dice Alberto - perché lui, prima, aveva ucciso mamma e papà. Così, con una doppia verità, comincia una vicenda giudiziaria, forse una delle più inquietanti di questi ultimi anni, intorno alla tragedia di una piccola famiglia piccolo borghese, una come tante, dilaniata da litigi, sensi di colpa, frustrazioni e ripliche reciproche.

Il padre è un geometra, col suo stipendio a malapena sostiene moglie e figli, ma si fa chiamare ingegnere da amici e conoscenti. La madre è casalinga ma quando può s'arrangia con qualche lavoretto, come parrucchiere o come sarta. Alberto e Pierpaolo assistono impotenti alle discussioni dei genitori, e sono così frequenti, ogni giorno più furibonde. Ristrettezze economiche, dissapori coniugali avvelenano la vita del Fatuzzo. Un venerdì sera Alberto imbrocchia il fucile da caccia appeso in salotto e spara. Contro chi? Contro tutti e tre, in un disperato, inconsulto tentativo di far sparire l'immagine di una famiglia infelice, e nello stesso tempo oppressiva, oppure solo contro il padre,

per «punirlo» di aver massacrato un attimo prima la madre e il fratellino? Tra le due versioni, contraddittorie e difformi, è di mezzo una perizia psichiatrica firmata da quattro nomi illustri nel campo della criminologia: Giovanni Bolle, neuropsichiatra infantile, Franco Ferracuti, criminologo e medico legale, Gaetano De Leo, professore di criminologia dell'università di Roma e Giovanna Montinari, esperta delle dinamiche familiari e psicologa del carcere minorile. La perizia porta la data del 2 maggio, anteriore quindi di

pochi giorni alla seconda versione fornita dal ragazzo. Gli esperti parlano di un episodio «psicologico» dovuto ad un processo di accumulazione di stress, di tensione e deterioramento complessivo della situazione familiare, con un'esplosione di crisi improvvisa, all'epoca della tragedia. Questo il parere dei periti. E se non fosse intervenuta la nuova confessione probabilmente avrebbe rischiato solo qualche anno di carcere. Ora, invece, la situazione è diventata ancora più complessa, proprio per quella seconda versione, ancora più complessa, proprio per quella seconda

versione. Nella notte tra venerdì e sabato il ragazzo avvolge in un telo il corpo del padre, gli copre la testa con una plastica e lo porta nel bagagliaio della Citroën fino al cancello di viale Marconi. La stessa operazione viene compiuta la notte successiva, col cadavere della madre. Quando lo ferma il carabinieri nell'auto c'è il fratellino. Proprio quella mattina era andato al commissariato con una zia: «I miei familiari sono partiti per una gita e non sono più tornati. Voglio fare la denuncia» aveva detto agli agenti.

da verità, ancora tutta da accertare. Ecco l'ultimo, racconto: «Quel giorno, venerdì cinque dicembre, sono tornato a casa verso le 14. In casa c'era una gran brutta aria; mamma e papà si guardavano in cagnesco. Abbiamo mangiato tutti e quattro insieme, io e Pierpaolo, con mio padre e mia madre che non si parlavano. Sono uscito appena finito il pranzo. Saranno state le 14 e trenta. Verso le 19 sono rientrato. Ho bussato a lungo ma nessuno mi ha risposto. Avevo le chiavi e ho aperto. Sembrava che non ci fosse nessuno. Entro nella stanza da letto: mia madre era sdraiata su un fianco e la spalla alla porta, il viso alla finestra. Sulla schiena aveva una bruciatura e una macchia di sangue. Pierpaolo invece era a terra, morto anche lui.

Alberto si siede e aspetta il padre. È convinto che è stato lui ad ucciderli. Quando arriva come ogni sera, verso le 21 e trenta, gli spara a bruciapelo, un colpo dal busto senza nemmeno dargli il tempo di togliersi il cappotto. La seconda cartuccia è per finirlo. Poi il macabro rituale del trasporto dei corpi, rimasto identico sia per l'una che per l'altra versione. Nella notte tra venerdì e sabato il ragazzo avvolge in un telo il corpo del padre, gli copre la testa con una plastica e lo porta nel bagagliaio della Citroën fino al cancello di viale Marconi. La stessa operazione viene compiuta la notte successiva, col cadavere della madre. Quando lo ferma il carabinieri nell'auto c'è il fratellino. Proprio quella mattina era andato al commissariato con una zia: «I miei familiari sono partiti per una gita e non sono più tornati. Voglio fare la denuncia» aveva detto agli agenti.

Di dove in quando

Concerti e opere a Roma

Si replica la «Fausta» ma è in arrivo Prêtre con Debussy e Fauré



Non mancano questa settimana i grossi nomi. Mentre proseguono le repliche di Fausta, l'opera di Gaetano Donizetti, al Teatro dell'Opera, con interpreti di livello mondiale quali Renato Bruson e Raina Kavalanskaja, Santa Cecilia preannuncia un concerto diretto da Georges Prêtre che vedrà la partecipazione (nel Requiem di Fauré) di Katia Ricciarelli. Si apre inoltre un festival organizzato dall'Accademia Filarmónica (Teatro Olimpico), con Antonio Ballista, proporrà per l'istituzione un programma di trascrizioni per due pianoforti, firmate da Liszt, comprendente la Grande Fuga e la Nona sinfonia di Beethoven.

Stasera, Auditorio RAI ore 17,30: concerto da camera, con musiche di Haydn, Brahms, Schubert, Chopin, Rachmaninov, Stravinski, Mussorgski e Britten. Aula Magna dell'Università, ore 20,30: pianista Kazimiers Morski. Musiche di Chopin e Beethoven. Teatro dell'Opera, ore 20,30: «Fausta» di Donizetti, replica. Nuova Consonanza (Auditorium RAI), ore 21,30: Quartetto Arditi di Londra. Musiche di Giacinto Scelsi. DOMANI, Galleria Rondanini, ore 20,45: M. Coen, violino; R. Laneri, clarinetto; L. Lanzillotta, violoncello; G. Paredelli, oboe; M. Sicolo, viola. Musiche di Laneri, Guacerno, Maderna, Scelsi e Renosto. Accademia Filarmónica (Teatro Olimpico), ore 21: Angelo Stefanou, Dino Asciola, Rocco Filippini. Musiche di Beethoven e Mozart. GIOVEDÌ, Galleria Rondanini, ore 20,45: replica del concerto di mercoledì. Chiesa di S. Agnese, ore 21: duo, Gazzelloni-Canino. Musiche di Vivaldi, Marcello,

Haendel, Gonfalone, ore 21,15: Quintetto di fiati «York Winds». Musiche di Purcell e J.S. Bach. Centro romano chitarra (piazza Marconi), ore 21,15: chitarra Michael Newman. Musiche di Legnani, Bach, Francesco da Milano, Martin, Granados. VENERDÌ, Teatro dell'Opera, ore 20,30: «Fausta», replica. Accademia Filarmónica (sala Casella), ore 21: Adriana Martino, pianoforte Benedetto Ghiglia. Musiche della Belle Époque, di Tosti, Arditi, Denza, Tirindelli, Pestalozza, Braga, Gastaldon, Moszkowski, Bizet, De Sena, Rotoli. S. Cecilia (via dei Greci), ore 21: Quartetto di Tokyo. Musiche di Brahms, Mozart, Takemitsu. Chiesa di S. Agnese, ore 21,15: violinista Felix Ayo. Musiche di Haendel. SABATO, Auditorio S. Leone Magno, ore 17,30: pianisti Bruno Canino e Antonio Bal-

lista. Musiche di Beethoven e di Beethoven-Liszt. AGIMUS (via dei Greci), ore 17,30: pianista Riccardo Zadra; Musiche di Beethoven, Debussy, Stravinski. CIMA (chiesa Valdese), ore 20,45: musiche di Casati, Uccellini, Picchi, Bonporti, Buxtehude, Bach, Mozart. Auditorio RAI, ore 21: direttore Aldo Ceccato. Musiche di Bruckner (7ª sinfonia), Haydn. Accademia Filarmónica (sala Casella), ore 21: Adriana Martino, replica. DOMENICA, Teatro dell'Opera, ore 16,30: «Fausta», replica. S. Cecilia (via della Conciliazione), ore 17,30: direttore Georges Prêtre, soprano K. Ricciarelli, baritono C. Desideri. Musiche di Fauré e Debussy. S. Francesca Romana, ore 16: organista Jimmi Goetsche. Musiche di Bach, Brahms, Mendelssohn. LUNEDÌ, Teatro Centrale, ore 17: lezione-concerto di Elio Battaglia (dal Lied a Verdi) e Nino Albarosa (canto gregoriano). S. Cecilia (via della Conciliazione), ore 21: replica del concerto domenicale. Teatro Centrale, ore 21: direttore Bruno Nicolai, solisti K. Gamberucci, B. Picchioli, M. Rocchino, A. Degl'Innocenti. Il S. Filippo Neri, di Alessandro Scarlatti.

c. cr.

Claudio Galeati, 26 anni, stroncato dall'eroina, è la quarantesima vittima dell'81

Droga, un altro ragazzo è morto

Viveva con la sua compagna a Val Melaina - Ha chiamato aiuto, sembrava che stesse meglio, poi è crollato

L'ultimo morto per droga si chiama Claudio Galeati, aveva 26 anni. Venerdì scorso è toccato a Claudio Venanti, di 21, una dose sbagliata che si era iniettata per strada, sul motorino. La catena dei morti sembra interminabile; come in una guerra, sul giornale si contano i cadaveri. Claudio Galeati è morto ieri, a casa sua, in via di Val Melaina 24, scala C, interno 15. Non era un disperato, aveva un'occupazione, una casa, una compagna. Era perito agrario e aveva trovato lavoro proprio nel suo campo: impiegato presso un'azienda agricola fuori Roma, era consulente di quei problemi che aveva studiato a scuola, non è fortuna che capita a tutti.

Si dice anche che fosse un tipo tranquillo. Ieri pomeriggio alle 16 è entrato in bagno. La sua compagna riposava in soggiorno. Dopo qualche minuto, dal bagno arriva, fiavole, un richiamo di aiuto. La signora è lì, conficcata nel braccio. Claudio è in terra, piegato sulle ginocchia. La sua ragazza lo alza, lo tira su a fatica, riesce a fargli fare qualche passo. Sembra perfino che Claudio stia meglio,

che si sia ripreso, tutti e due forse hanno pensato ad un leggero collasso, hanno pensato di averla scampata bella. Alle 14,15, mentre ancora i due giovani stanno camminando avanti e indietro nel soggiorno, le finestre aperte per far entrare l'aria, Claudio cade di nuovo, morto sul colpo. Quest'anno, Claudio è il quarantesimo. In quaranta morti nell'81 per una dose tagliata male. A Val Melaina la droga è di casa. Lo spaccio si concentra a piazzale Ionio; nei barretti ed agli angoli della piazza ci vengono ragazzi dal Tufello, dalla Nomentana, dal Salaria. In questi giorni forse in città gira una partita di «roba» tagliata male, come quella che smerciava a S. Basilio Giorgio Puliani, il 25enne arrestato ieri dalla polizia. Gli investigatori pensano che possa trattarsi della stessa eroina, e quindi di un nuovo arrivo, probabilmente massiccio, dal momento che le due «piazze» di solito non appartengono alla stessa distribuzione. Ed il ragazzo morto venerdì, che l'eroina era stata tagliata lo sapeva. Ma ha voluto bucarsi lo stesso.



Preso lo spacciatore che aveva venduto la dose mortale d'eroina
Il giovane Claudio Venanti la penultima vittima dell'eroina, così come l'hanno trovato l'altra mattina dopo il buco che gli è costato la vita.

Lo spacciatore che ha venduto la droga a Claudio Venanti, il ragazzo stroncato dall'eroina l'altro ieri, è stato arrestato ieri pomeriggio. Si chiama Giorgio Puliani, è anche lui solo un ragazzo, 25 anni, e nel quartiere si sapeva che smerciava bustine «sporche». L'hanno preso mentre rincasava dopo due giorni di assenza, sotto il suo palazzo, in via Chiarini 2. A denunciarlo sono stati gli amici di Giorgio, che hanno fornito alla polizia l'indirizzo preciso dello spacciatore. Il «suo» bar, quello dove aspettava i clienti, era a S. Basilio, nel quartiere dove abitava. Claudio venerdì c'era andato in motorino, una corsa con i soldi in mano, due minuti per prendere la roba, e via di nuovo. Per strada aveva incontrato la sua ragazza. L'aveva salutata dicendo: «Ho della roba, so che non è buona perché me l'ha venduta Giorgio, ma me la vado a «sparare» lo stesso». Inutilmente la ragazza aveva cercato di dissuaderlo.

Ceccato alla Rai Autori russi: introspezione e schizofrenia da Stravinski a Prokofiev

Aldo Ceccato, che sabato sera si è fatto attendere da un Auditorio «esaurito», ha diretto al Foro Italico il primo dei due concerti consecutivi a lui assegnati. Il programma era ben diviso nel rispetto dei due poli tra i quali ha sempre oscillato il pensiero musicale russo: quello rivolto all'esterno, all'occidente, e quello rivolto all'introspezione, alle radici, alla ricerca della profonda voce della terra, attraverso l'esaltazione dell'identità nazionale. E considerato ciò, la scelta dei brani era esemplare: la prima parte comprendeva Ragtime, Tango, Circus Polka di Stravinski e il Capriccio Spagnolo di Rimski-Korsakov; pagine sfioranti l'area del capolavoro,

che riflettevano in modo pertinente quella tendenza allo sdoppiamento, quella proiezione «fuori di sé», un po' angosciata e insomma una lieve forma, forse non giustificata, di schizofrenia. Voltata pagina, nella seconda parte, l'Alexander Nevski (1938), la grande Cantata di Prokofiev che celebra l'eroica e sofferta difesa del suolo russo, nata con le immagini cinematografiche di Eisenstein, ma ben presto libera di vivere coi propri valori. Ampio, ma non fluviale, l'Alexander Nevski è un pezzo generoso, eloquente, ricco di episodi davvero grandiosi, e vivificato nell'intimo da una visiva immaginifica di autentica musicalità. Il concerto è stato realizzato da un'orchestra assai ben disposta nelle parti soliste e nell'insieme; il coro ha cantato in russo in modo efficiente, e il mezzosoprano Ludmila Tschemchuk, dolente voce nel Nevski, è stata convincente nel ruolo. Applausi a non finire al direttore e agli esecutori.

S. Leone Magno Il pianoforte di Maria Tipo e tantissime caramelle per Chopin

Il pianismo italiano — che al femminile si lascia declinare in termini assolutamente prestigiosi — ha offerto una ultima, eccellente prova all'Auditorium S. Leone Magno, con il concerto di Maria Tipo. Un concerto informato ad una vasta idea del romanticismo, non solo per la presenza di due ottimi capitoli di questo universo, quali gli Studi sinfonici op. 13 di Schumann e la Sonata in si min. op. 58 di Chopin, ma anche per le profetiche, non casuali anticipazioni, emarginate dalla Sonata in fa min. op. 13 di Muzio Clementi. È un musicista di straordinario talento e degno di molteplici benemerite, che, con qualche non illecita forzatura del dato anagrafico, potrebbe entrare nel nascente mondo

romantico, con la dichiarata stima di Beethoven, come pagasaporto. A Clementi Maria Tipo dedica l'impegno della propria ricerca e della propria arte, ed è questa una fatica preziosa perché tende a rivelare un nodo di valori che fanno del vulcanico musicista — romano di nascita, ma ben presto europeo d'elezione — un uomo di volta della crisi del classicismo. Proprio Clementi che aprì la strada della storia al pianoforte, ha introdotto due delle più avvincenti realizzazioni per lo strumento romantico per definizione: dopo gli Studi di Schumann, appunto la Sonata di Chopin, che ha dovuto vincere, però, lo stupido assalto delle scartatrici di caramelle, una sadica categoria di terroriste guastatrici che, in quanto tali, agiscono freddamente secondo la tattica del coltello e nascondita in una globale strategia distruttiva di esecuzioni musicali e di nervi. Ma sono state scartate: Maria Tipo ha recuperato tutta la poesia del rapido gesto chopiniano, concreta, ma evanescente, neppure nell'estenuato e magico notturno del Largo, addirittura travolgente nell'assai galoppata del Finale. Bis in caratterato, a suggello di un chiarissimo successo.

u. p.



Com'è metropolitano, quel comico...

L'aria della metropoli ha contagiato un po' tutti, in materia di spettacolo. Ci sono i musicisti metropolitani e ci sono anche gli attori metropolitani: mancano solo i comici «delle grandi aree urbane». Memo Dini e Grazia Ravasio, ci hanno pensato un po' su e sono arrivati alla conclusione che tale vuoto andava assolutamente colmato: così sono nati i comici metropolitani, in arte Metro Comici. Il loro debutto ufficiale è stato al Trastevere, sala A, con Coppia a scoppio, la breve storia di un marito e una moglie ex-alternativi. Lui è una sorta di scrittore fallito, cui piace prima mimare le azioni dei propri romanzi gialli, e poi trascriverle: il più delle volte sulla macchina da scrivere non rimane nulla (faticosamente tutti i fogli finiscono nel cestino), solo qualche piccolo particolare di quelli che potrebbero essere i best sellers del futuro. Lei è

una casalinga amante del tip-tap in particolare e di tutti i balli moderni in generale. Tra i due le cose non vanno troppo bene e la risoluzione apparente sta negli incontri fugaci in una vecchia cantina, come facevano quando erano giovani. Ma il trucco non è sufficiente a risolvere le sorti del matrimonio, e alla fine, appunto, la coppia scoppia. Scoppia di fantasia e invenzione ma, ormai, è troppo tardi. Memo Dini — che con Giuseppe Cederna, aveva creato qualche anno fa uno dei gruppi più interessanti del panorama comico romano, gli Anticlock — si trova qui senza il suo partner «ideale» e solo a tratti riesce a brillare, a mettere in mostra tutte le sue capacità, mentre Grazia Ravasio, al suo debutto sul palcoscenico — ma con parecchia scuola alle spalle — sa contribuire efficacemente allo spirito di comicità un po' assurda e sgangherata dello spettacolo.



n. fa.

FINE SETTIMANA A Barcellona

PARTENZA
4 dicembre 1981

DURATA
5 giorni

ITINERARIO
Milano o Roma-Barcellona
Roma o Milano

TRASPORTO
voli di linea

È la seconda città della Spagna per grandezza, dopo Madrid, e principale porto del Mediterraneo. Nel quartiere gotico si trova la cattedrale di S. Eulalia, splendida costruzione in stile gotico-catalano. Da vedere inoltre la famosa chiesa della Sagrada Família e il Pueblo Espanol, che offre un panorama riassuntivo dell'architettura spagnola.

Il programma prevede la visita della città e l'escursione a Montserrat. Cena in un locale tipico catalano. Sistemazione alberghi categoria tre stelle, camere doppie con servizi. Trattamento mezza pensione.

Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

COMUNE DI MONTELIBRETTI
(Provincia di Roma)

Avviso di gara

Si rende noto che questo Comune procederà ad indire una gara di licitazione privata per l'affidamento dei lavori di RISANAMENTO E RISTRUTTURAZIONE SCUOLA ELEMENTARE S. ROCCO-STRALCI I° e II° LOTTO-imperti a base d'appalto L. 130.721.231 e lire 25.557.650 per complessive L. 156.278.881.

La gara si svolgerà col metodo dell'art. 1 lett. c) della Legge 2.2.1973, N. 14, e con il procedimento previsto dal successivo art. 3.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria e l'importo indicati, potranno chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda, redatta su carta da bollo, che dovrà pervenire entro e non oltre dieci giorni dalla data del presente avviso.

IL SINDACO
(Ferri Ferdinando)

Assurda decisione del ministero

Festa di compleanno «vietata ai minori»

Una discussione sui perché di una censura si svolgerà, domani, nell'intervallo fra il primo e il secondo atto di Festa per il compleanno del caro amico Harold. Lo spettacolo diretto da Sofia Scandurro in scena al teatro Anacrocchio. Il «party gay» immaginato dal drammaturgo Mari Crowley, infatti, è stato vietato ai minori di diciotto anni, fin dall'inizio delle rappresentazioni romane.

La decisione ministeriale, in effetti, appare sconosciuta per più di un motivo: Festa per il compleanno, del quale in Italia è circolata la fortunata versione cinematografica negli Anni Settanta, è un testo che affronta con toni piuttosto pacati il problema dell'omosessualità, mentre la regia romana si appoggia ad un pesante andamento da teatro conversazione. È difficile, insomma, capire cosa abbia potuto stimolare la censura del ministero. A meno che, naturalmente, dell'omosessualità si preferisce sentir parlare solo in termini «clinici».

Una tavola rotonda al Piccolo Eliseo

Harold Pinter: «caso» teatrale dell'anno?

Harold Pinter sembra essere quasi il «caso» principale della stagione teatrale in corso, con tre allestimenti tutti di primo rilievo: il Gruppo della Rocca, in questi giorni al Piccolo Eliseo, presenta il guardiano, Carlo Cecchi sta girando per la penisola con Ritoro e casa, mentre Sergio Fantoni allestirà l'ultima novità dello scrittore di teatro inglese, Tradimenti.

Di questo rinnovato interesse per l'autore e della sua interpretazione globale qui in Italia se ne parlerà oggi pomeriggio al Piccolo Eliseo, alle 18, nel corso di una tavola rotonda organizzata dall'associazione culturale «Amici del Teatro Eliseo», in collaborazione con il Gruppo della Rocca. All'incontro parteciperanno Agostino Lombardo, Renzo Tian e Julian-Jentyna.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 362153) L. 4000
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore
Aventuroso (15.30-22.30)
ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16.22-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
L'altro viso della porno bocca
(16.22-22.30)
AMBADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino -
Tel. 5408901) L. 3500
Il tempo della gelosia con M. Vitti - Comico
(16.22-22.30)
AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816188) L. 3000
Pierino contro tutti - Comico
(16.22-22.30)
ARISTON
(Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Canta e pura con L. Antonelli - Satirico (VM 14)
(16.22-22.30)
ARISTON N. 2
(G. Crionna, T. 6793267) L. 4000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U.
Edel - Drammatico (VM 14)
(16.22-22.30)
BALDUINA
(P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM
14)
(16.22-22.30)
BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
(16.22-22.30)
BLUE MOON
(Via dei Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Helga - Documentario (16.22-22.30)
BOLOGNA
(Via Stameria 7 (P.zza Bologna, Tel. 426778) L. 3500
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16.22-22.30)
CAPITOL
(Via G. Seconi - Flaminio -
Tel. 39380) L. 3500
Delitto al ristorante cinese con T. Milan - Comico
(16.22-22.30)
CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo della mele con S. Marceau - Sentimentale
(16.22-22.30)
CAPRANICHETTA
(P.zza Capranica, 125 - Tel. 6796597) L. 4000
La festa perduta con D. Alotti - Drammatico
(16.22-22.30)
COLA DI RIENZO
(P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16.22-22.30)
EDEN
(P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(16.22-22.30)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(16.22-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Il tempo della mele con M. Vitti - Comico
(16.22-22.30)
ETIOLE (P. in Lucina 41 - Tel. 6795558) L. 4000
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson
- Drammatico (VM 14)
(16.22-22.30)
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16.22-22.30)
EUROPA (C. Itala, 107 - Tel. 857336) L. 4000
Il tempo della mele con S. Marceau - Sentimentale
(16.22-22.30)
FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM
14)
(16.22-22.30)
FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Il tempo della mele con S. Marceau - Sentimentale
(16.22-22.30)
GARDEN (Viale Traversara, 246 - Tel. 582848) L. 3500
Il tempo della mele con S. Marceau - Sentimentale
(16.22-22.30)
GIOIELLO (V. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricominciavo da te con M. Trosi - Comico
(16.22-22.30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Il tempo della mele con M. Vitti - Comico
(16.22-22.30)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Il tempo della mele con S. Marceau - Sentimentale
(16.22-22.30)
HOLIDAY (V. go B. Marcello, Tel. 858326) L. 4000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U.
Edel - Drammatico (VM 14)
(16.22-22.30)
KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM
14)
(16.22-22.30)
LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6083638) L. 3000
L'altro faccia del pianeta delle scimmie
(16.22-22.30)
MAESTOSO - Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086 L. 4000
Pierino contro tutti - Comico
(16.22-22.30)
MAJESTIC - Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908 L. 3500
Escalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16.22-22.30)
METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico
(15.45-22.30)
MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Blue erotici (16.22-22.30)
MODERNO
(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Blue erotici (16.22-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16.22-22.30)
N.I.R.
(Via B. del Carmelo - Tel. 5992296) L. 3000
Il tempo della mele con S. Marceau - Sentimentale
(16.22-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7598588) L. 3500
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
(16.22-22.30)
QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
Delitto al ristorante cinese con T. Milan - Comico
(16.22-22.30)
QUINTANA (Via Nazionale - Tel. 4626531) L. 4000
Stati di affluenza con W. Hurt - Drammatico
(16.22-22.30)
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16.22-22.30)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L.3000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16.22-22.30)
REALE (P. Sennaro, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Delitto al ristorante cinese con T. Milan - Comico
(16.22-22.30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Il tempo della mele con S. Marceau - Sentimentale
(16.22-22.30)
RITZ
(Via Somaia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Delitto al ristorante cinese con T. Milan - Comico
(16.22-22.30)
RIVOLI
(Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Bohème di C. Luchini - Drammatico
(16.22-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salara, 31 Tel. 864306) L. 4000
Stati di affluenza con W. Hurt - Drammatico
(16.22-22.30)
ROYAL
(Via E. Fabro, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Delitto al ristorante cinese con T. Milan - Comico
(16.22-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Da un paese lontano Giovanni Paolo II di K. Zanussi
- Drammatico
(15.30-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 465498) L. 4000
La poliziotta a New York con E. Fenech - Avventuroso
(16.22-22.30)
TUFFANY (Via A. De Prezis - Tel. 462390) L. 3500
«Fim solo per adulti»
(16.22-22.30)
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore -
Avventuroso
(15.30-22.30)
VERBANO (P.zza Verano, 5 - Tel. 851195) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico
(16.22-22.30)
ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) Riposo
ADAM (Via Casilina, 1818 - Tel. 6161808) L.1000
Riposo
AIRONA (Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 2000
Il mestiere con D. Hoffman - Giallo
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 2000
L'ultimo combattimento di Chen con B. Lee - Avventuroso
AMERA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - T. 7313306) L. 2000
Sodomita con P. Lorne - Svezia (VM 18) e Rivista spogliata
ADAM (Via Casilina, 1818 - Tel. 6161808) L.1000
Riposo
AIRONA (Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 2000
Il mestiere con D. Hoffman - Giallo
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 2000
L'ultimo combattimento di Chen con B. Lee - Avventuroso
AMERA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - T. 7313306) L. 2000
Sodomita con P. Lorne - Svezia (VM 18) e Rivista spogliata
ANIERE (P.zza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2000
Erotic movie
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 2000
La tragedia di un uomo ridicolo con U. Tognazzi -
Drammatico
APOLLO (Via Corch, 98 - Tel. 7313300) L. 1300
Battaglie nei cieli con J. Hawkins - Drammatico
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 769495) L. 1000
Dolce amore
ARIEL (Via di Monteverde, 48 - T. 530521) L. 1500
Riposo
ATLANTIC (Via C. C. C. 745 - Tel. 7810656) L. 2500
Delitto al ristorante cinese con T. Milan - Comico
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 103 - Tel. 655455) L. 2500
«Non crede alle lacrime di V. Mensov - Drammatico
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 755327) L. 2000
«Corpi bollenti d'amore»
BELISTO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - T. 340887) L. 2500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Orgasmo nero
BRADLEY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815470) L. 1500
Super orgasm
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3851607) L. 2500
Christ superstar con T. Neely - Musicale
CLODDO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Mostra internazionale del film di fantascienza
DIECI COLLE (Viale Borghese) L. 1000
Riposo
DEL VASCELLO (Via R. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Un uomo armato cavallo con R. Harris - Drammatico
DIAMANTE (Via Prenczina, 230 - Tel. 2986098) L. 2000
Il mito del masochista con A. Sorci - Satirico
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Giallo
ESPERIA (P. Sennaro, 37 - Tel. 582884) L. 2000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds -
Satirico
ERERO L. 1500
Riposo
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2000
Il medio arcaico di Francia
GIARDINI (Piazza Vettore, Tel. 894946) L. 2500
L'esercizio più pazzo del mondo con P. Caruso -
Comico
HAIEM (Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Riposo
INDUINO (Via Grolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 2500
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore -
Avventuroso
(15.30-22.30)
MILANO (Via G. Chabrea, 121 - Tel. 5126926) L. 1500
Qual pomeriggio di un giorno da cani con A. Paono -
Drammatico (VM 14)
MERCURY (Via Porta Cattola, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
La commessa le contessina... la cameriera con C.
Aural - Sentimentale (VM 18)

I programmi delle tv locali

VIDEOUNO
Ore 11.30 Film: Soldati e caporali;
13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm:
11 Telefilm: Una famiglia americana;
14.45 Emergenza casa; 15.30 Telefilm:
The Rockies; 16.30 Cartoni animati;
17.30 Telefilm: 19 i cristiani nella
naufragio; 20 Documentario;
20.30 Telefilm: La famiglia Smith;
21.15 Film: Il mio caro John; 22.30
Telefilm: Padre Brown; 23.50 Telefilm:
Medical Center.
CANALE 5
Ore 9.30 Telefilm: Phyllis; 10
Telefilm: 10.30 Quarta e Hollywood;
11 Telefilm: Una famiglia americana;
12.30 Cartoni animati; 13.30
Telefilm: Phyllis; 14.30 Telefilm:
Gli eroi di Hogan; 15.30 Telefilm:
Paris Paris; 16.30 Cartoni animati;
17.30 Telefilm: King-Fox; 20 Telefilm:
Navy; 20.30 Telefilm: Dallas;
21.30 Film: Twinky; 23.30 Sport:
Football americano; 24 Film: I
gioielli di Madame de...
GBR
Ore 12.30 Cartoni animati; 13.30
Telefilm: 13.30 Telefilm: I
discaricari; 14.30 Telefilm: Combat;
14.55 Bar dello sport; 16 Telefilm:
Claudine; 17.30 Telefilm: A
partendo da qui; 18.30 Telefilm:
Cherlie's Angels; 19.30 Telefilm:
Queste le mie vite; 20.30 Telefilm:
Cherlie's Angels; 1.20 Fata notte;
1.30 Film.
LA UOMO TV
Ore 9.30 Sceneggiato: Il seguito alla
preziosa pentola; 10.20 Film:
Tre buoni padri; 12 Telefilm: La
famiglia Bruffler; 13 Cartoni animati;
14 Sceneggiato: Il seguito alla
preziosa pentola; 15.50 Film: L'ora
del Farme Santo; 16.30 Cartoni
animati; 17.30 Telefilm: Burnley;
18.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm:
Chicago; 21.30 Film: Il cerchio
di fuoco; 22.10 Sottocinetto; 22
Film: La notte che scorse l'A-
merica.
PTS
Ore 14 Cartoni animati; 14.30
Film: Operazione K - separate a
vista; 16 Cartoni animati; 17
Telefilm: 17.30 Telefilm: A
partendo da qui; 18.30 Telefilm:
20 PTS Special; 20.30 Film: Senza
frustrazione; 22 Sceneggiato: Va che
venisse; 23.30 Telefilm:
L'ammazzatrina.
QUINTA RETE
Ore 9.30 Cartoni animati; 9.55
Telefilm: I ragazzi della montagna di
fuoco; 10.25 Telefilm: Dora Day;
10.55 Cartoni animati; 11.10
Sceneggiato: Il tesoro degli olandesi;
12 Spazio P; 12.30 Cartoni animati;
13.15 Telefilm: Quella strana
ragazza; 13.40 Telefilm: Le storie
di Mr. Howard; 14.05 Telefilm: O-
perazione sottoveste; 14.30 Film:
Paris Palace Hotel; 16 Cartoni ani-
mati; 19.30 Insieme con «Glie»;
20 Telefilm: Operazione sottoveste;
20.30 Telefilm: Star Trek;
21.30 Film: La città nera; 23.15 Film:
Tutto l'oro del mondo; 0.30 Comica
finale.
RTI
Ore 9.10 Sceneggiato: Orphan
Train; 10 Film: La vedova; 11.50
Telefilm: Perry Mason; 12.40 Telefilm:
Claudine; 13.30 Telefilm: A
partendo da qui; 14 Telefilm: Cher-
lie's Angels; 15 Film: Quel tipo di
donna; 16.30 Film: senza titolo;
17.30 Film: Kateri a bordo; 22 Scen-
giato: Orphan Train; 22.50 Film:
Questo è il mio vita; 0.30 Telefilm:
Cherlie's Angels; 1.20 Fata notte;
1.30 Film.
TVR VOXSON
Ore 7 Cartoni animati; 7.30 Film:
Il mezzo dell'obitorio; 9 Film: L'oc-
chio del ragno; 10.30 Sala stampa;
11 Telefilm: Quella casa nella pra-
teria; 12 Film: Gli scottati; 13.30
Telefilm: New Scotland Yard;
14.45 Tutto cinema; 15 Film: Sa-
randa; 16.30 Cartoni animati;
18.30 Telefilm: La famiglia Ad-
dams; 19 Telefilm: Quelle cose nel-

VI SEGNALIAMO

CINEMA
«Cristiana F. Noi, i ragazzi dello Zoo di
Berlino (Ariston 2, Holiday)
«Il postino suona sempre due volte» (Eto-
le)
«Storie di ordinaria follia» (New York, Ra-
dio City)
«La cruna dell'ago» (Alcyone, Balaito)
«Mosca non crede alle lacrime» (Augu-
stus)
«L'assoluzione» (Quirinetta)
«La tragedia di un uomo ridicolo» (Anta-
res)
«Mostra del film di fantascienza» (Cloddi)
TEATRI
«Flowers» (Giannaccio)
«Pensaci Giacomino» (Teatro Tende)
«Sonata a Kreutzer» (Paroli)
«Il guardiano» (Piccolo Eliseo)

METRO DRIVE IN
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500
Caccia selvaggia con C. Bronson - Avventuroso (VM
14) (20.10-22.30)
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5582344) L. 1500
Linguaggio (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 6036222) L. 1500
MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5662350) L. 1500
Sexy biatrix
NOVO (Via Aciglioli, 10 - Tel. 588116) L. 1500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
ODEON (P.zza della Repubblica, - Tel. 464760) L. 1500
Canedai supersexy
PALLADINO (P.zza B. Romano, 11 - T. 5110203) L. 1500
Super orgasm
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 6036222) L. 1500
Stardust Memories (in originale) con W. Allen -
Drammatico (16.20-22.30)
PRIMA PORTA
(P.zza Sava Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136) L. 1500
Inaspettati notti di una ninfomane
RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) L. 1500
Porno anomale
TRIANGO
(Via Radio Scovelio, 101 - Tel. 7810302) L. 2000
Vita nuda «Prosa e Rivista»
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2000
Mia moglie l'eroicissima
VOLTEIRO (Via Volturo, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
La porno avveduti le vogliono così e Rivista spoglia-
rello.
Ostia
CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 3000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds -
Satirico
(16.22-22.30)
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Il tempo della gelosia con M. Vitti - Comico
(16.22-22.30)
SUPERGA (Via Marina, 44 - Tel. 5696280) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico
(15.30-22.30)
Fiumicino
TRAIANO (Tel. 6440115) L. 1500
Rock Machine con Ray Sharkey - Musicale
Cineclub
C.R.S. IL LABIRINTO
(Via S. Sebastiano, 37 - Tel. 312283) L. 2000
Aie 17.18-20.40-22.30. Il dormiglione con W.
Allen - Satirico.
ESQUILINO
(Via Paolina, 31) L. 2500
Aie 17.19-21.15. Electra Gilda con R. Blake - Drammatico
(VM 14)
FILMSTUDIO
(Via Ott. Albert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378) L. 2500
(Studio 1): Aie 18.30. Sorelle in signs di Ignolo; aie 20
Jakon di Sidney M. Goldin.
(Studio 2): Aie 20. Cinema e Tentate suicidio di Antonin-
o.
GRAUCCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) L. 1500
Riposo
L'OFFERIA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862520) L. 1500
Rassegna «Garbo-Garbo»: aie 17.30-21. The Idea con
G. Garbo (muti); aie 18.30-22. La tragedia del Ben-
ny con C. Gable (vers. org.).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO
(Castel S. Angelo - Tel. 655038) L. 1500
Aie 17.30. Corale «Nuove Armonie», direttori: Ida
Maini e Ermanno Tesi. Musica di Palestrina, Montever-
di, Dowland, D'Arcy, Debussy.
ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'AR-
CADIA
(Piazza dell'Orologio, 7 - Tel. 659614) L. 1500
Hanno inizio i corsi di strumento a clavicembalo.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(Piazza Lauro De Bosis - Tel. 3686525) L. 1500
Riposo.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 654330) L. 1500
Giovani alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'I.L.A. (P.zza
Marconi, 20) Concerto n. 189 del chitarrista R.
Michele Neri. In programma musica di Legnani,
Bach, Da Milano, Martin, Grandos, Bighetteria R. 21
presso l'Auditorium.
CIRCOLO GIOVANI BOBO
(Via dei Sobbi, 2 - Tel. 492610) L. 1500
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di organetto, chitarra,
flauto dolce, voce; agli stages su tamburlo e tamorra,
danza popolare italiana; metodi e tecniche della fotografia
e cinematografia etnografica, poesia popolare. Orario se-
gretario: 17-20 (feriale).
COOPERATIVA LA MUSICA
(Via Mazzini, 6 - Tel. 3605952) L. 1500
Riposo.
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSI-
CALE
(Galleria Rondanini - P.zza Rondanini, 48) L. 1500
Aie 20.45 (feriale). La Linea d'Armonia di J. J. We-
bster. Sono in corso provini per attori.
MONGIOVINO
(Via G. Genocchi 15, ang. Cristoforo Colombo - T.
5139405) L. 1500
Domani alle 17.15. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma
presenta Nacque al mondo un sole (B. Francosco) e
Lauda di Jacopone da Todi con G. Isidori, G. Mongio-
vino, G. Masetti, M. Tempesta. Regia di G. Masetti.
Preziosazioni dalle 16.
PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465035) L. 1500
Aie 20.45 (feriale). La Linea d'Armonia di J. J. We-
bster. Sono in corso provini per attori.
PICCOLO ROMA
(Via della Scala, 15) L. 1500
Aie 21.15. La Coop. Teatro di Poche presenta: Wemy
e Galy, parodia di Teatro Zardini, di Shakespeare; con
M. Surco, P. Zardini, S. Kury. Ingresso gratuito per
bambino, 1.000 per studente.
POLITECNICO SALLA A
(Via G. Tiepolo, 13/A - Tel. 3607659) L. 1500
Giovani alle 21.15. La Linea d'Armonia di J. J. We-
bster. Sono in corso provini per attori.
ROSSINI
(Via C. Chiusa, 14 - Tel. 4752770) L. 1500
Domani alle 20.45. A. Durante, L. Ducci, E. Liberti,
presentano la Compagnia Stabile del Teatro di Roma
«Checco Durante in La Famiglia de Tappetti e i suoi
organetti» di G. Sidiro e E. Liberti. Con E. Liberti, N.
Natale, B. Pasquari, R. Merino.
SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753) L. 1500
Aie 21.15. Casanova a Napoli è commedia, di Peppino De
Filippo (Don Raffaele) o trombone - Cupido scherza (...
spazza), con L. De Filippo e G. Gleijeses; regia di L.
De Filippo. Preziosazioni e vendita presso il botteghino del
teatro.
SISTINA
(Via Salaria, 119 - Tel. 4758841) L. 1500
Aie 21.15. Rosetta Falk nella commedia musicale Applausi
e con Ivana Monti. Regia di Antonio Falchi.
SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO
(Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089) L. 1500
Aie 21.30. Il Bread and Puppet Theatre presenta
Woyzeck di Peter Schumann. Novità assoluta in ante-
prima nazionale.
TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 15 - Tel. 65.44.801-2-3) L. 1500
Aie 17. La compagnia del Teatro di Roma presenta: Il
Cardinale Lambertini. Regia di Luigi Squarzina; con G.
Tedeschi, M. Mercatelli, T. Bianchi, M. Eruginchi, A.
Rendini.
TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) L. 1500
Aie 21.15 «Prima». La Coop. Teatro di Roma presenta
Mary e Linda Poppleton con Alessandra Di Sasso e Federico
Gualtieri. Regia di Flavio Androni.
TEATRO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) L. 1500
Aie 21.15 «Prima». La Coop. Teatro di Roma presenta
Mary e Linda Poppleton con Alessandra Di Sasso e Federico
Gualtieri. Regia di Flavio Androni.
TEATRO ETI VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794) L. 1500
Aie 21.15 «Prima». La Coop. Teatro di Roma presenta
Mary e Linda Poppleton con Alessandra Di Sasso e Federico
Gualtieri. Regia di Flavio Androni.
TEATRO ETI QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) L. 1500
Aie 20.45 (feriale). In collaborazione con il Teatro di
Roma, il Piccolo Teatro di Milano presenta Tempeste
di J.A. Strindberg. Regia di G. Strahler.
TEATRO GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360) L. 1500
Aie 21.15 «Prima». La Coop. Teatro di Roma presenta
Mary e Linda Poppleton con Alessandra Di Sasso e Federico
Gualtieri. Regia di Flavio Androni.
TEATRO MESTRE
(Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) L. 1500
Riposo.
TEATRO IN TRASTEVERE
(Viale Marconi, 3 - Tel. 559782) L. 1500
Aie 21.15 «Prima». La Coop. Teatro di Roma presenta
Mary e Linda Poppleton con Alessandra Di Sasso e Federico
Gualtieri. Regia di Flavio Androni.
TEATRO MESTRE
(Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523) L. 1500
Riposo.
TEATRO NUOVO PAROLI
(Via Giulio Cesare, 20 - Tel. 803523) L. 1500
Aie 20.45 (feriale). La Compagnia Teatro Fio-
drammatico di Milano presenta Giocando Strabino in
La Semele di Euripide con Lucio Tolino. Continua la cam-
pagna abbonamenti 1981-82.
TEATRO TENDA
(Piazza Marconi - Tel. 353988) L. 1500
Aie 21.15 «Prima». La Coop. Teatro di Roma presenta
Mary e Linda Poppleton con Alessandra Di Sasso e Federico
Gualtieri. Regia di Flavio Androni.
TEATRO TENDI
(Via Salaria, 119 - Tel. 4758841) L. 1500
Aie 21.15 «Prima». La Coop. Teatro di Roma presenta
Mary e Linda Poppleton con Alessandra Di Sasso e Federico
Gualtieri. Regia di Flavio Androni.

Prosa e Rivista

ANACROCCOLO (ex Colosseo)
(Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736255) L. 1500
Aie 21.15. La Compagnia Shakespeare e Company pre-
senta Festa di compleanno del caro amico Harold
di Crowley, con Gastone Pescucci, P. Caretto, G. Manetti,
G. Castellani. Regia di S. Scandura.
ANFITRONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598638) L. 1500
Aie 21.15. La Compagnia «La Plantain» presenta Medea
con forza di Mollere, con S. Ammirata, P. Paris, E.
Spitaleri, L. Borin, M. Di Franco. Regia di S. Ammirata.
A.N.C.A.R.
(Via Francesco Paolo Testi, 16/E - Tel. 8395767) L. 1500
Riposo.
AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520 - P.le Ponte Mivio - Tel.
392328) L. 1500
Aie 17. Segno di una notte di mezza estate di W.
Shakespeare, Regia Tatu Russo, con Mita Medici, An-
tonio Piarofederici, Tatu Russo, Milla Sammoner e i mimi del
Paraph.
BELLINI
(Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) L. 1500
Giovani alle 21.15 «Prima». La Comp. Teatro di Brumato
presenta A. senza di Giuseppe Liotta. Regia di Michele
Orsi Bandini.
BERNINI
(Piazza G. B. Bernini, 22) L. 1500
Riposo.
BORGIO S. SPIRITO
(Via del Pantefranci n. 11 - Tel. 84.52.674) L. 1500
Riposo.
BRANCONIO
(Via Salaria, 244 - Tel. 735255) L. 1500
Aie 21.15 «Prima». La Comp. Teatro di Brumato pre-
senta Fantomina per Jean Genet; con Lindsay Kemp.
Preziosazioni e vendita presso il botteghino del teatro.
CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 679270) L. 1500
Aie 21.15 (feriale). La Cooperativa Quarta Parete di Vitro-
vo presenta: Il barriero e sonagli di Luigi Prandello.
Regia di Costantino Carozza.
DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758958) L. 1500
Aie 21 (feriale). La Compagnia Stabile presenta Araldo
Turi, Giuliana Lopizzo, Antonio Farnetti in: Il giaccone
della pardi di L. Prandello. Regia di Giancarlo Stragica.
DEI SATIRI
(Via Grottopiana, 19 - Tel. 6565352) L. 1500
Aie 21.15 «Prima». La Coop. Teatro di Brumato pre-
senta Spertiti di Rosen. Regia di Nvo Sanchini, con R.
Cucciolini e G. Martinelli.
DELLE RIVIERE
(Via Fori, 43 - Tel. 862348) L. 1500
Aie 21.30. Giovanna Marini in Quartetto vocale presen-
ta Cantata per tutti i giorni («Cantata de tous les
jours»), con Lucilla Galeazzi, Patrizia Negrini, Maria Tom-
maso.
ALLA RINGHIERA
(Via dei Rioni, 81 - Tel. 6566711) L. 1500
Aie 17.30. La Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli
Pasquino presenta: Pinocchio alla corte di Carlo
Mazzini (nuova edizione). Regia di Barbara Olson.
GRAUCCO-TEATRO
(Viale della Primavera, 317 - Tel. 2776049 - 7314035) L. 1500
Cooperativa di servizi culturali. Prova teatrale del
nuovo spettacolo di teatro per ragazzi.
CIRCHI
CIRCO ROMA ORFEO
(Via Conca d'Oro, Tel. 8107609) L. 1500
Aie 16.30 e 21.30 due spettacoli tutti i giorni. Vieni allo
zoo dalle 10 alle 15.
L'EUROPA (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane
- EUR - Tel. 5140698) L. 1500
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.
LIRICA e Balletto
TEATRO DELL'OPERA
Domani 20.30 (1. Seconda Serata). Recita 3. Furto
melodramma in due atti, revisione di Severo Duranti,
musica di Gaetano Cappocci. Direttore d'orchestra Den-
nio Seno, maestro del coro Gianni Lazzari, regista Den-
nio Seno, scenografo Giovanni Agostinuzzi, costumista Ge-
raldo Crivello, interprete principale, Riana R. Alvarado,
Renato Bruner, Giuseppe Gacomini, Luigi Roni.
ASSOCIAZIONE CULTURALE DEI DANZATORI
(Vicolo del Babuicchio, 37 - Tel. 6780121-6781963) L. 1500
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna della tecnica di
Patrizia Carron per l'anno 1981-82. Le lezioni avranno
luogo dalla stessa Carron e quelle elementari tenute da
Paola Cibella sono accompagnate dal percussionista Nico-
lotta Raffone. Per informazioni rivolgersi al numero telefo-
nico 6548454, Via S. Nicola De Cesarini - Centro Studi
V. Lombardi dove si tengono i corsi.
CONCERTI
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Fiamme, 118 - Tel. 3601752) L. 1500
Domani alle 21. Concerto di Angelo Stefanoni, D. A-
spolre, R. Fajpi. In programma musiche di Beethoven e
Mozart. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA
(Via dei Rioni, 81 - Tel. 6566711) L. 1500
Aie 17.30. La Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli
Pasquino presenta: Pinocchio alla corte di Carlo
Mazzini (nuova edizione). Regia di Barbara Olson.
GRAUCCO-TEATRO
(Viale della Primavera, 317 - Tel. 2776049 - 7314035) L. 1500
Cooperativa di servizi culturali. Prova teatrale del
nuovo spettacolo di teatro per ragazzi.
CIRCHI
CIRCO ROMA ORFEO
(Via Conca d'Oro, Tel. 8107609) L. 1500
Aie 16.30 e 21.30 due spettacoli tutti i giorni



Enzo Bearzot non recede: Marocchino chiamato in azzurro

ROMA — Per la gara Italia-Lussemburgo valevole per la qualificazione al campionato del mondo 1982, in programma a Napoli sabato 5 dicembre p.v. alle ore 14.30, sono stati convocati i seguenti giocatori e collaboratori: Cabrini (Juventus), Collovati (Milan), Dossena (Torino), Galli (Fiorentina), Gentile (Juventus), Graziani (Fiorentina), Marangon (Roma), Marini (Inter), Marocchino (Juventus), Orioli (Inter), Pruzzo (Roma), Scirea (Juventus), Selvaggi (Cagliari), Tardelli (Juventus), Vierchow (Fiorentina), Zoff (Juventus). Allenatori federali: Enzo Bearzot, Cesare Maldini. Massaggiatori: Giancarlo Della Casa (Inter), Luciano De Maria (Juventus). I convocati dovranno trovarsi entro le ore 12 di oggi nell'hotel Royal a Napoli.

Bearzot, dunque, non ha sgarrato di una virgola. Aveva anticipato una lista di sedici uomini e, a quella lista, s'è rigorosamente attenuto. Le indicazioni dell'ultima giornata di campionato non l'hanno minimamente influenzato, dubbi o perplessità non l'hanno sfiorato. Hanno detto per esempio, le partite di domenica scorsa, che Marocchino è in cattive condizioni di forma e che, per contro Beccalossi attraversa uno smagliante momento, ma il c.t. giustifica l'attaccamento alle sue prime intenzioni sostenendo che l'uno gli serve in un ruolo diverso da quello che Trovati gli riserva e l'altro è fuori per il momento dai suoi schemi. Opinioni che si potrebbero magari contestare se attendesse invece che il Lussemburgo un avversario di grosso impegno. Chiaro che, confermata la lista, resta ancora confermata la formazione che scenderà in campo a Napoli: Zoff, Gentile, Cabrini, Orioli, Collovati, Scirea, Marocchino, Tardelli, Pruzzo, Dossena, Graziani.

Nella foto: MAROCCHINO

Juventus e Roma hanno perso colpi con Fiorentina e Milan, cosicché...

Tra i due litiganti è l'Inter che gode

Bettega indispensabile per Virdis - Turone e Conti: due assenze che hanno pesato - I viola hanno tagliato sopperito alla mancanza di Antognoni - Il Napoli cresce - La sorpresa Avellino - Gli scontri diretti potranno dire la verità sui nerazzurri di Bersellini



● PRUZZO (che qui vediamo in azione) ha potuto far poco senza Conti

Ora è incerta la partecipazione della Cina al «Mundial»

«Gelati» i tifosi cinesi dalla sconfitta col Kuwait

Dal nostro corrispondente PECHINO — Stavolta niente manifestazioni. A rabbrivire nel gelo di piazza Tien Anmen sono rimasti solo gli stuoli di poliziotti mobilitati per l'occasione. E a testimonianza della partita appena trasmessa dalla televisione solo le fiocche luci delle case cinesi, ancora accese, in tutta la città, ad un'ora in cui qui di solito sono tutti a dormire da un bel pezzo. La Cina ha perso malinconicamente per uno a zero contro il Kuwait, in terra araba. Se solo avesse pareggiato, la squadra cinese avrebbe acquistato la matematica certezza di andare al «Mundial» spagnolo. Quelli che allo stadio di Pechino li avevano visti stracciare con tre reti gli avversari, questi stessi avversari del Kuwait, si aspettavano un esito

diverso. Invece c'è mancato poco che la batosta fosse più grossa: solo due incredibili palli consecutivi hanno salvato dal peggio il portiere cinese. Ora tutto resta ancora aperto. La Cina è ancora in testa. Ma tutto dipende da cosa faranno Nuova Zelanda, Kuwait e Arabia Saudita che hanno ancora due partite a testa da giocare. L'Arabia Saudita è già fuori gioco. Ma al «Mundial» andranno solo due squadre del girone asiatico, la prima e la seconda classificata. La Cina ha sempre buone probabilità, ma — come non si stancava di ripetere continuamente, duramente la trasmissione della partita il telecronista cinese — tutto dipende da cosa faranno ora Nuova Zelanda e Kuwait.

g.a.

ROMA — Siamo ad un terzo del campionato e le prime cinque sono racchiuse nel giro di soli quattro punti. Come dire che la lotta in vetta rimane equilibratissima, tanto che non la più sorpresa il cambio della guardia che avviene da una domenica all'altra. Può essere che il calcio che si gioca non sia ad alto livello, che entusiasmi poco, ma non è questa la ragione del calo degli spettatori negli stadi. I recenti episodi di teppismo stanno incidendo profondamente sul tessuto connettivo del «fifa». Si dirà che la «gambizzazione» alla quale è stato fatto segno il collega Luigi Necco della RAI-TV, non ha niente a che vedere con la violenza messa in atto dal teppismo organizzato. Indubbiamente però le ombre finiscono per proiettarsi, anche sul tessuto del «fifa».

La gente è nuovamente presa dalla paura e, quindi, preferisce starsene a casa in pantofole anziché andare allo stadio. Ma perché Necco, vi domanderete? Perché il collega rappresenta la punta di diamante dei mass-media, perché Necco è un uomo che non ha paura di dire la verità. Noi a vicenda modo di apprezzarne le doti l'anno scorso, in occasione di Avellino-Roma, quando si sostituì ad un radio cronista locale, che aveva lanciato un «messaggio» che poteva «surrisvegliare l'ambiente. L'amico Necco pronunciò parole che invitavano alla calma. Stigmatizzò anche l'aggressione che subì l'amico e compagno Marino Marquardt, al termine dell'incontro. Ecco, vogliamo mandare da queste colonne, all'amico Luigi, l'augurio di una pronta guarigione.

Il parere di RINO MARCHESI



Dopo dieci giornate di campionato, ecco apparire la squadra rivelazione. Il simpatico riconoscimento non può andare che all'Avellino, sesto in classifica con dieci punti. L'Avellino per meriti questo titolo senza riserve deve, però, fornire conferme sul suo rendimento nelle prossime giornate. Non dimentichiamo, infatti, che dal quarto posto in giù, la classifica appare estremamente corta (ben dodici squadre in quattro punti) per cui un minimo passo falso può generare notevoli sconvolgimenti — soprattutto apparenti — nella graduatoria dei meriti di ciascuna.

Avellino squadra rivelazione perché saggia

sto, inequivocabile che salta fuori in seguito ad un oneroso comportamento. A leggere le cifre, sorprende un dato: l'Avellino ha realizzato appena cinque reti, il suo attacco in materia di sterilità è secondo soltanto a quello del Milan. Segno evidente che i dieci punti in classifica sono il frutto soprattutto di una sapiente — amministrazione delle proprie forze e possibilità e delle consapevolezza dei propri limiti. Di più non mi sentirei di aggiungere sul conto di questo squadra — una squadra di cui serbo un caro ricordo — in quanto oltre che contro il Napoli (e l'Avellino attraversava un periodo di sbandamento), non ho avuto la possibilità di vederlo in altre occasioni.

Rino Marchesi

e della Roma nella corsa allo scudetto. Ma la legittimità delle aspirazioni nerazzurre avrà la sua risposta nei tre scontri diretti, con il Napoli, la Juve e la Fiorentina.

La Fiorentina ha reagito con carattere alla disavventura di trovarsi al cospetto della capolista Juventus, priva di «campioni» Antognoni. Emerso quello che noi andiamo pensando e dicendo da tempo: Bertoni è non soltanto all'altezza di assumersi le responsabilità di Giancarlo, ma deve sfruttare di più la sua intelligenza in fase di costruzione. Responsabilizzare Daniel, dal momento che Giancarlo resterà lontano dai campi di gioco per parecchio tempo, creerebbe le premesse per lanciare sfide continue alle dirette rivali. Il Napoli sta crescendo, l'amalgama tra «vecchi» e nuovi si sta, a mano a mano che il tempo passa, cementando. Alla ripresa, dopo la sosta internazionale, del 13 dicembre, un colpo risolutivo il Napoli potrà assestarlo battendo l'Inter. In chiusura ci vogliamo compiacere con Luis Vinicius che ha portato il suo Avellino al sesto posto, mentre salutiamo festanti il ritorno del simpatico Juary. Per il resto la situazione è fluida, tutto può accadere.

«Villa Alessandra» a Giuliano Antognoni

PESCARA — La giuria del Premio internazionale di narrativa Villa Alessandra di A. lanno, giunto alla sua 8ª edizione, ha assegnato il 1º premio per un racconto inedito, al lavoro del compagno Antognoni intitolato «Bunker». La giuria era presieduta dal prof. Marzoli, i membri: A. Amorese, J. Assien, G. Aristotile, P. Ferretti, L. Filippetta, O. Koskett, F. Piemontese e L. Urso.

A Coverciano i presidenti di A e B tornano a scuola

Coi professori per consulenti il calcio si riguarda i conti

Un sasso nello stagno con l'introduzione di De Mattei - Un investimento che è (almeno all'apparenza) senza contropartita - Giro d'affari che termina nelle casse delle banche



Visita fiscale per Antognoni Martina interrogato due ore

Dalla nostra redazione FIRENZE (l.c.) — Giancarlo Antognoni, prima di lasciare il reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Careggi, dovrà sottoporsi a visita fiscale. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Caridi, dopo aver interrogato per oltre due ore il portiere del Genoa Martina, il giocatore che provocò ad Antognoni le due fratture alla testa, ha dato l'incarico al dottor Maurri, uno specialista in medicina legale, di effettuare una visita fiscale. A quanto abbiamo appreso il dottor Maurri effettuerà questo accertamento domattina.

Oggi intanto Martina si recherà a Careggi a far visita ad Antognoni le cui condizioni migliorano di giorno in giorno. Non è escluso che il capitano viola trascorra alcuni giorni a Montecatini.

NELLA FOTO: Martina (a destra) accompagnato dai suoi avvocati mentre si reca a deporre

Della nostra redazione

FIRENZE — Con l'introduzione del professor Claudio De Mattei, docente all'università Bocconi di Milano, è iniziato ieri, a Coverciano, per iniziativa della Lega nazionale calcio e del settore tecnico, l'incontro tra i presidenti delle società di serie A e B sullo scottante tema dei bilanci. Il professor De Mattei ha infatti introdotto il tema «Quale contesto economico, sociale e culturale condiziona l'immediato avvenire delle società di calcio». E per avere delle risposte, o quantomeno per stimolare il più possibile i presenti (mancavano pochi presidenti, ma c'erano anche diversi direttori sportivi), il docente di economia aziendale ha giustamente prima ricordato come è cambiata la nostra società dalla liberazione ad oggi, sottolineando con efficacia le ragioni storico-culturali e i madornali errori commessi dagli uomini politici italiani nel passaggio da società agricola ad industriale con tutto quanto questo ha provocato. Ha ricordato inoltre il periodo del boom economico, l'importanza del '68, le giuste lotte sostenute dai lavoratori per raggiungere un salario migliore e gli errori commessi a partire dal 1958 (da quando cioè la mano d'opera costava poco e i profitti erano enormi) dagli industriali, i quali, per scarsa lungimiranza non si erano aggiornati, non avevano cambiato o camminato con i tempi.

È stato dopo questa indispensabile ricostruzione storica che De Mattei, aiutandosi con delle cifre, ha iniziato una specie di requisitoria dimostrando che le società di calcio traggono un utile del 6,9 per cento sulle cifre investite con una perdita secca del 15 per cento visto che per farsi prestare denaro dagli istituti bancari devono pagare un tasso che si aggira tra il 25 e il 28 per cento. Visto che la maggioranza di voi è costituita da imprenditori, investirete un miliardo per ricavare solo il 6,9 per cento quando acquistando dei BOT si ricava il 20 per cento? ha chiesto il prof. De Mattei. Ho lanciato di proposito questo sasso nello stagno per comprendere un'infinità di co-

se, e in primo luogo le ragioni per cui conduce le società di calcio a questo «criterio». «Mentre dico questo — ha proseguito — voglio anche far presente che ritengo le società di calcio delle aziende di servizi poiché, se non vado errato, per legge dovete applicare un certo tipo di prezzi».

Le domande poste hanno avuto il loro effetto: gli interventi sono stati diversi. Hanno parlato Rozzi dell'Ascoli, Viola della Roma, Boniperti della Juventus, Calanoci del Varese, Bonetto del Torino, Ferlaino del Napoli, Fabretti del Bologna, Casoni della Lazio, che, da buon commercialista, dopo aver precisato che esiste un'associazione che raggruppa le società di serie A e B ha sottolineato che all'interno di questa organizzazione (la Lega professionisti) esistono numerosi problemi.

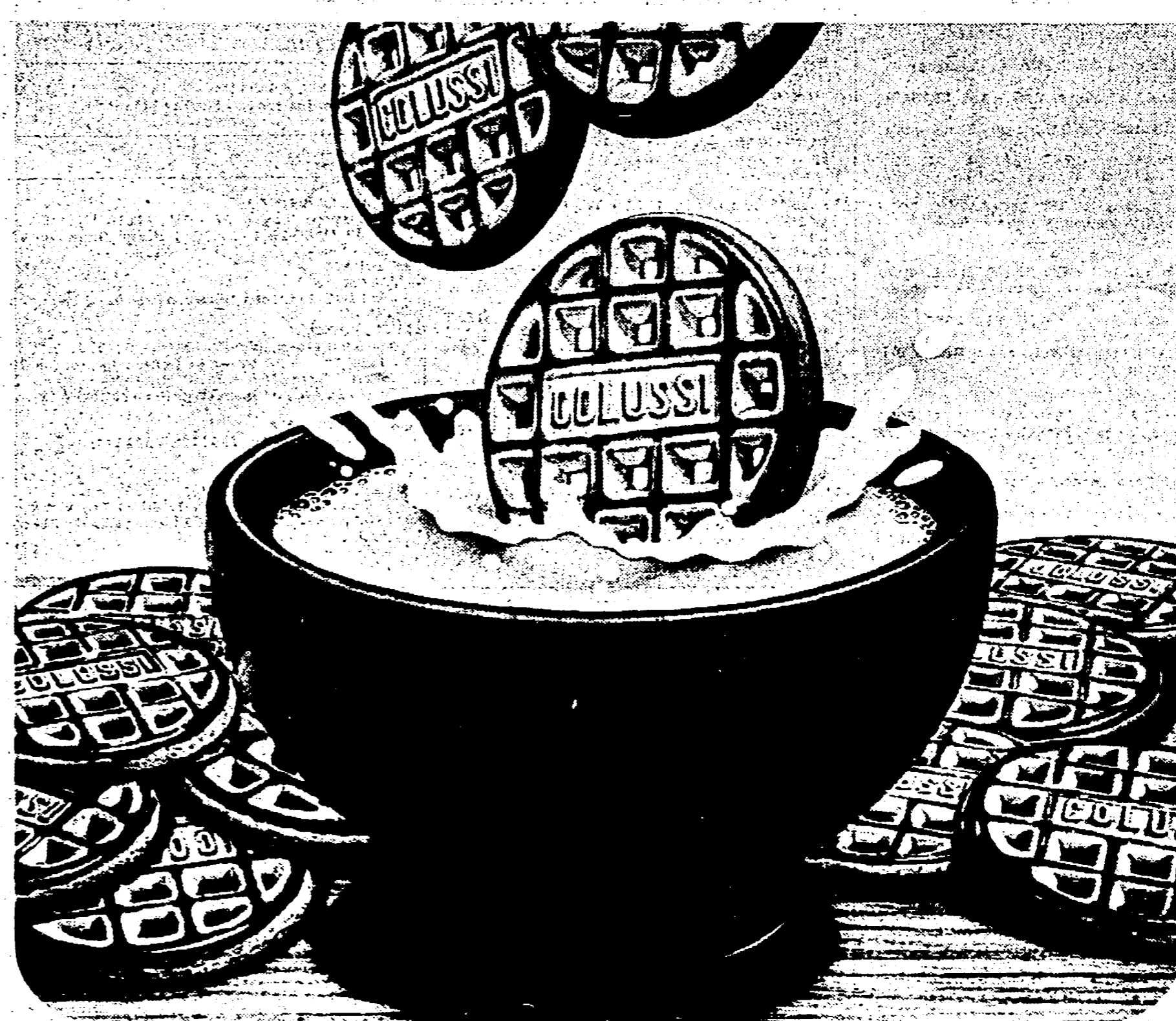
È chiaro che, nonostante le discussioni e le varie cifre citate dal prof. De Mattei, a quanto ammontano i debiti del calcio non è stato stabilito. E però apparso chiaro che chi maggiormente guadagna da questo gioco domenicale sono gli istituti bancari e i giocatori.

Nei bilanci di gestione, poi, la voce «emolumenti ai giocatori» incide mediamente del 60 per cento. Numerosi presidenti delle cosiddette società minori, a tale proposito, hanno dichiarato che nei loro bilanci questa voce si differenzia di pochi milioni rispetto a quelle della Roma, della Juventus, del Napoli e dell'Inter.

L'incontro proseguirà questa mattina con un'introduzione da parte del prof. Gianfranco Piantoni dell'Università Bocconi che parlerà sul tema: «Analisi dei problemi strutturali del calcio italiano. Linee guida per la possibile soluzione dei problemi del calcio italiano».

In attesa di questa seconda lezione, nella tarda serata i presidenti delle società di serie A si sono riuniti in assemblea per discutere il metodo da proporre alle società di serie B per la divisione dei proventi Totocalcio e RAI-TV, che ammonteranno complessivamente a circa 30 miliardi di lire.

Loris Ciullini



GRAN TURCHESE il buongiorno si vede dal frollino.

Gran Turchese, il dorato frollino che da sempre apre in dolcezza la prima colazione di tutta la famiglia.



sforna bontà a piene mani.



La classifica della «B» va acquistando la sua fisionomia

Lazio e Samp: un altro importante passo in avanti

I biancoazzurri hanno dato contro la Reggiana nuovi confortanti segni di ripresa - Il Lecce torna nei quartieri alti della classifica

ROMA — Piano piano, un passo alla volta, la classifica del campionato di serie B sta riacquistando la sua giusta fisionomia. Per giusta intensione quella che la scala dei valori offriva sulla carta in sede di pronostico. Molte delle iniziali sorprendenti protagoniste si sono via via perse per strada, inghiottite dalla pancia della classifica, mentre al loro posto sono subentrati sorriere, inanellando una bella serie di risultati positivi, le protagoniste. Resiste e con pieno merito soltanto il Varese, che anche dopo la dodicesima giornata è riuscito a conservare in beata solitudine la vetta della graduatoria, nonostante abbia conosciuto a Palermo per la seconda volta l'amaro sapore della sconfitta.



FELICE PULICI è stato uno dei migliori contro la Reggiana

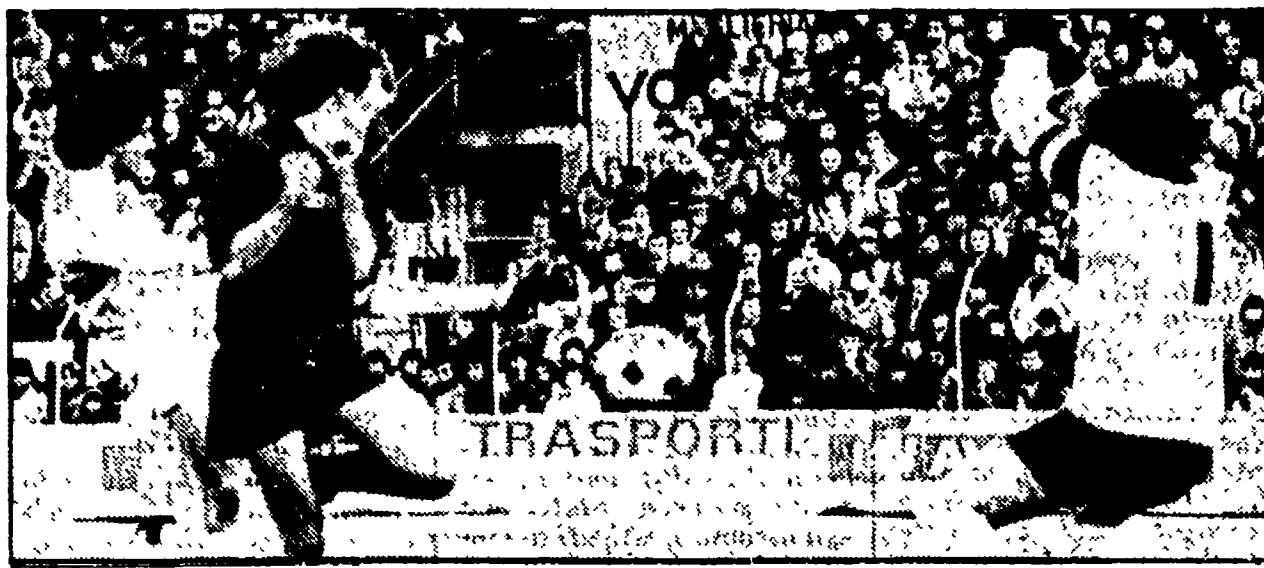
Novanta minuti di domenica hanno soprattutto reinsediato nella sua giusta dimensione la Sampdoria, brillante e fortunata vincitrice sul campo del Pisa nel big-match della giornata. I doriani infatti hanno superato un importante esame di maturità, dal quale non si poteva sfuggire. La Samp ne è uscita più mossa, a pieni voti, il Pisa non è stato bocciato. Deve soltanto dare una ripassatina alla lezione.

Con la Sampdoria sono state promosse anche Verona, Spal e Lazio, anche se con una vota-

- LA MEDIA INGLESE — Varese — 2; Verona e Catania — 3; Sampdoria e Lano — 4; Lecce, Cavese e Pistoia — 5; Pisa, Palermo, Perugia e Sambenedettese — 6; Rimini, Reggiana e Foggia — 7; Spal e Cremonese — 8; Bari e Brescia — 9; Pescara — 10.
- LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Sorrentino (Catania), Stimpfl (Foggia), Montani (Cremonese), Vella (Catania), Tricella (Verona), Jozia (Palermo), Gasperini (Palermo), Cinquetti (Lecce), Zandoli (Reggiana), Scanziani (Sampdoria), Magistrelli (Lecce).
- CONCORSO A PREMIO — Bisognerebbe forse arrivare ad un concorso a premio per vedere il primo trattore che arriverà a mezza dozzina di gol. Sta di fatto che, dopo dodici turni, nessuno è riuscito a giungere a sei reti. A quota cinque sempre Jono, D'Amico, Capone e Tivelli.
- SAMP: NIENTE MEZZE MISURE — La Sampdoria sembra non voler ricorrere alle mezze misure: o vince o perde. Su dodici partite, infatti, ha ottenuto sei successi e subito

C. G.

Paolo Caprio



MIRRA mette a segno il gol laziale (foto a sinistra), CASTAGNER (foto a destra)

Basket: il trio di testa ha staccato la Sinudyne

Galoppa la Scavolini di «Kicia» mentre dietro cresce la Carrera

Scavolini col botto a Bologna, Sinudyne ancora frenata in troppi uomini, trio di testa che si stacca pur se la Berloni fatica di più del previsto contro il Brindisi di Rudy D'Amico. I pesaresi, squadra super del momento, sono finalmente riusciti a violare il campo della Virtus (non era mai capitato in tutta la loro lunga storia cestistica) e cominciano a far davvero paura a tutti. Il pubblico adriatico sogna uno scudetto tricolore cucito sulle maglie e intanto eleva i colori di trionfo per Dragan Kicanovic, «Kicia» per gli amici, campione olimpico a Mosca, mano caldissima, nonché trasciatore dell'intera squadra.

A Pesaro, assente Skanci che era a un raduno dell'associazione allenatori, troviamo il vice allenatore Franco Bertini, che sul grande «Kicia» la pensa proprio come i tifosi: «Non solo — dice — Dragan garantisce tantissimi punti a partita, ma è anche l'uomo capace di catalizzare e velocizzare tutto il gioco, attirando su di sé i difensori e scaricando benissimo la palla agli esterni e ai «lunghi». Se Bouie è così migliorato e gioca con tanta sicurezza guardate la Fabia» col ritorno all'efficienza di Chuk Jura (36 punti). Il Billy, con Bosselli ancora zoppicante, ha strappato un

successo rocambolesco sul Benetton e aspetta ormai in campo Dino Meneghin (che dovrebbe quantomeno alleviarne i problemi tecnici). Occhi molto aperti li terremo comunque sulla Carrera. La squadra veneziana sta venendo fuori fortissimo (ha vinto tre partite delle ultime quattro) e contro il Bancoroma, nell'anticipo di sabato, ha veramente spopolato, forte di una batteria di lunghi ben assortita (Silvestrin impara in fretta la lezione impartita da Sidney Wicks) e di un gruppetto di guardie lucide e velocissime. Ci potremo sbagliare, ma (dopo il ciclone Hayward) la Carrera sembra avviata ad entrare trionfalmente nei playoff.

In A/2 il big match fra Cidnea e San Benedetto si è risolto a favore dei bresciani per puro caso e ora gli uomini di Sales sono in fuga solitaria con 4 punti di vantaggio sui goriziani e sulla Libertas Livorno. Ancora una volta c'è da segnalare un episodio di violenza (rissa a Siena fra tifosi della Saponi e del Matese interrotta dai CC con pistolette in aria). È andata bene, ma urge nei palazzetti un intervento più continuo e — soprattutto — di prevenzione.

f. de f.



● LA MEDIA INGLESE — Varese — 2; Verona e Catania — 3; Sampdoria e Lano — 4; Lecce, Cavese e Pistoia — 5; Pisa, Palermo, Perugia e Sambenedettese — 6; Rimini, Reggiana e Foggia — 7; Spal e Cremonese — 8; Bari e Brescia — 9; Pescara — 10.

quattro sconfitte (due soli pareggi). Anche il Perugia per la verità, ha pareggiato due volte sole. Ma per gli umbri, purtroppo, le batoste ormai abbondano.

● CAVESE ERMETICA — La Cavese segna poco (appena otto reti, il penultimo attacco) ma incassa poco (otto reti, la terza difesa). Insomma un po' catenacciata. Ma per una matricola va bene così in attesa di tempi migliori.

Nelle proposte all'esame delle Camere

Verso un nuovo significato del rapporto sport-turismo

Inadeguatezza delle strutture sportive nelle località turistiche

ROMA — Tre episodi hanno, in queste ultime settimane, riproposto il problema del rapporto sport-turismo: l'approvazione della nuova legge sull'Enit, la discussione in Senato della legge-quadro sul turismo e in particolare il Convegno organizzato su questo tema da Enit, Coni e Regione Lazio. Nel corso dei lavori del convegno si sono valutati i positivi riflessi delle manifestazioni sportive sull'economia turistica e individuate le grandi potenzialità di sviluppo per entrambi i settori, a condizione che tale rapporto si faccia più stretto e continuo.

no alcune parti che possono riguardare direttamente il problema che ci interessa. Si parla, ad esempio, di «intervento pubblico straordinario» (è previsto uno stanziamento di 50 miliardi annui) per interventi nel settore (riquilibrio territoriale, potenziamento e riqualificazione dell'offerta). Per il conseguimento di tali fini sono considerati — tra gli altri — di interesse turistico impianti e attrezzature a carattere «sportivo», ricreativo o culturale. Di conseguenza a questi soggetti privati e pubblici (che esercitano singolarmente o in forma associata attività di interesse turistico) si concedono mutui per la costruzione, trasformazione e ristrutturazione di immobili da adibire alle attività indicate, compreso l'acquisto dell'area (50 per cento dell'investimento complessivo); per l'ampliamento e il rinnovo di quelli già adibiti all'uso specifico; per l'acquisto di strutture e arredi e per i servizi. Inoltre, in altri passi del disegno di legge si fa riferimento al turismo giovanile e sociale e ad associazioni che perseguono finalità «ricreative, culturali e sociali, la cui attività è da incrementare, anche attraverso contributi e finanziamenti».

Abbiamo, non a caso, richiamato all'inizio due provvedimenti legislativi, uno già approvato e l'altro in via di definizione: interpretandoli nel modo che riteniamo corretto, infatti, potrebbero cominciare ad essere sciolti alcuni nodi, primo fra tutti quello dei finanziamenti. Non molto, certo, si può ricavare dalla legge sull'Enit, delegato per istituto alla propaganda turistica all'estero. Non è possibile applicarsi a questa legge per le attrezzature. Semmai per le manifestazioni: infatti si prevede che l'ente realizza, si delega del ministero del Turismo e Spettacolo, iniziative promozionali di particolare rilievo nazionale ed internazionale. Potrebbero, e perché no, essere anche manifestazioni sportive, visto che il dicastero di via della Ferratella pure di sport deve occuparsi.

Più interessante, naturalmente, il possibile aggancio alla normativa-quadro, in discussione da qualche mese alla Commissione Industria di Palazzo Madama. Nella proposta avanzata dal governo (ce ne sono anche di iniziativa parlamentare, una delle quali comunista) ci so-

Nedo Canetti

BROOKLYN Vigorsol

...e via a tuttagrinta

chewing gum in confetti dal gusto fortissimo

65.66

DOPO IL REFERENDUM

L'informazione sessuale
Tavola rotonda tra i partiti presentata la proposta di legge. A scuola, in famiglia, ... in tribunale

Oltre la legge, oltre l'aborto
Articoli di G. Labate, M.R. Battistini, P. Sacchi

Il consultorio: come cambia, perché cambia
Interventi di G. Leonardi, M. Lippolis, C. Pozzi, M. Adamo, L. Manetti, G. Sabino, F. Terranova

Sexualità: un enigma anche per noi?
Articoli di F. Chiaromonte, F. Giacalone, R.E. Marozz, P. Cavallo Boggi, E. Manca, M. Tulanti, D. Lastrì, G. del Mugnolo, V. Araujo, G. Codrignani

L. 5.000 - abb. annuo L. 19.000
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - ccp. n. 502013

COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

MANTENIMENTO DEI FONDALI DELL'IMBOCCATURA E DELL'ASTA DEL PORTO CANALE DI CERVIA

L'importo complessivo a base d'asta che le offerte non devono oltrepassare è previsto in L. 150.000.000

Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo previsto dall'art. 1 lettera a) ed art. 5 della legge 2.2.1973 n. 14.

Le ditte interessate con domanda indirizzata a questo Comune possono chiedere di essere invitate alla gara entro 12 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Per colmare le fratture del passato

Mitterrand ad Algeri apre una fase nuova

Una concertazione per «pesare di più» sulla scena mondiale e per diminuire le tensioni nel bacino del mar Mediterraneo

Dal nostro inviato
ALGERI — Mitterrand crede nella «forza dei simboli», alle «lezioni perenni della storia». Sono parole sue. E ieri iniziando la sua visita di due giorni in Algeria ne ha dato forse la traduzione pratica più carica di significati politici per cercare anche sul piano emotivo e psicologico di creare le condizioni e il clima capaci di imprimere una svolta decisiva nei rapporti tra Parigi ed Algeri, di cancellare definitivamente i ricordi di venti anni fa.

Il commosso omaggio ai martiri algerini della guerra

di liberazione, ai morti della battaglia di Algeri, la corona deposta sul mausoleo di Bumedien, il bagno di folla lungo il percorso dall'aeroporto al Palazzo del Popolo assieme al presidente Chadli Bendjedid sono stati sotto questo aspetto il modo più eloquente per confermare il concetto che aveva appena espresso mettendo piede ad Algeri: «La Francia che rappresenta è in grado di assumere la ripartizione e di colmare le fratture di un passato tragico e crudele».

La risposta più esplicita a questi ultimi giorni non avevano nascosto che «con questa Francia, anche se forse bisogna dargli il tempo dopo 30 anni di una maggioranza di destra e di vari tentativi di isolamento e di destabilizzazione della rivoluzione algerina, un cambiamento qualitativo nei nostri rapporti appare finalmente possibile». E per non lasciare equivoci Mitterrand è andato oltre aggiungendo che questa volontà di cambiamento qualitativo di rapporti «avrebbe dovuto essere affermata da molto tempo». L'accenno al viaggio «mancato», per i suoi scarsi risultati, del suo predecessore quasi sei anni fa era voluto. E marcare la differenza era un altro modo indiretto per dire ai suoi ospiti come questa visita offra una possibilità unica oggi per costruire un solido legame non solo sul piano bilaterale, dove i contentiosi continuano a pesare, ma anche per «guardare più lontano» confrontando concezioni del mondo, della pace, dello sviluppo, del Terzo mondo e delle relazioni che possono avere i grandi paesi industrializzati e i paesi non allineati.

E su questi problemi che Mitterrand e Chadli punteranno i colloqui iniziati ieri pomeriggio e che proseguiranno oggi. E ciò al di là della preoccupazione di spianare il terreno alla soluzione dei contentiosi bilaterali che sono collegati alla vita e alle condizioni di quasi un milione di immigrati algerini che vivono in Francia, alla difficile trattativa sul prezzo del gas algerino che Parigi intenderebbe acquistare in quantità più ingenti (ma a condizioni meno onerose di quelle poste da Algeri) per differenziare i suoi rifornimenti energetici, al delicato problema della restituzione, parzialmente già avviata con l'avvento di Mitterrand al potere, degli archivi algerini che la Francia trasferì in blocco sul suo territorio metropolitano prima di evacuare l'antica colonia.

Il discorso che Mitterrand farà ai suoi interlocutori è già intuibile dall'intervista pubblicata oggi dal giornale più importante di Algeri, *El Mujahid*. Un'intervista in cui ribadisce i temi affrontati a Cancun, critica il «ciascuno per sé» che è la filosofia «egotistica e pericolosa» di Reagan, si preoccupa delle tensioni est-ovest, si schiera sulla linea della solidarietà col Terzo mondo per sottolineare infine «le affinità reali» che esistono tra Parigi e Algeri.

Francia e Algeria — dice Mitterrand — possono pesare assieme sulla scena mondiale e più in particolare nel Mediterraneo, per fare di questo mare e dell'Africa del Nord «una zona nella quale le tensioni possano venire ridotte».

Ma se questi sono punti di ampia convergenza su questioni di fondo per una politica estera nuova e coraggiosa, al contrario la politica mediorientale di Mitterrand suscita perplessità e inquietudine. Sfavorevoli al piano Fahd, gli algerini vedono con preoccupazione l'appoggio francese all'iniziativa saudiana, per ora congelata dopo il fallimento del vertice arabo di Fez. Una preoccupazione non nettamente espressa, così come lo è invece l'avversione alla forza multinazionale del Sinai di cui la Francia è tra gli iniziatori. Nella partecipazione europea a questa forza, gli algerini vedono né più né meno che un modo, dalle conseguenze incalcolabili, per correre in soccorso agli accordi di Camp David. Poiché operando — come scriveva ieri *El Mujahid* — ciò che può essere considerato come una svolta in rapporto alle posizioni passate, l'iniziativa europea impegna i paesi della CEE in un processo pericoloso che non può che avvelenare ulteriormente la situazione.

«Ma quello che Mitterrand sembra volere avere oggi ad Algeri è un appuntamento con la storia; e di un grande disegno come questo quel che appare importante, e che rende fiduciosi anche gli ospiti algerini, è la volontà di riuscire senza tacere le divergenze».

«Ci siamo trovati vicini l'uno all'altro a Cancun — concludeva ieri per parte sua Mitterrand nell'intervista a *El Mujahid* — e ci sono affinità reali che si tratta ora di confermare dalle due parti».

Franco Fabiani

Dal nostro inviato

BEIRUT — Con la strage di domenica a Damasco il «dopo Fez» è forse entrato nella spirale delle vendette e delle ritorsioni? L'interrogativo è legittimo e preoccupante. Erano in molti, in Libano, a temere che Beirut e il suo potessero divenire il suo scudo terreno su cui «far pagare» all'OLP e soprattutto alla Siria l'atteggiamento tenuto a Fez. Il primo colpo è invece venuto, terribile, nelle vie di Damasco: domenica le fonti siriane accusavano per la strage i Fratelli musulmani, mentre a Beirut l'attentato era stato rivendicato dal sedicente «Fronte per la liberazione del Libano dagli stranieri», una organizzazione di sanguinosi attentati contro i siriani, l'OLP e le sinistre libanesi, e dietro la cui etichetta si muove un oscuro intreccio di servizi segreti e agenti provocatori.

Questa attribuzione sembra ora avvalorata (chunque sia stata a servizio della copertura del «Fronte») da

La strage di Damasco ha accresciuto la tensione

Habib è in Siria, ma dopo Fez la diplomazia ha meno margini

La stampa siriana accusa per l'attentato gli «agenti di Israele e degli USA» - L'inviato di Reagan, Philip Habib, dovrà contentarsi di salvare la tregua nel Libano

quando hanno scritto i giornali di ieri a Damasco. Il governativo e diffusissimo «Tishrin» scriveva infatti che «gli assassini, istigati dai loro padroni a Tel Aviv e a Washington, hanno voluto vendicarsi del nostro popolo che ha rifiutato di cedere a soluzioni capitalistiche». Non c'è come si vede — né poteva — comunque esserci, anche per non rendere le cose più difficili di quanto già siano — alcun esplicito riferimento a responsabilità di questo o quel Paese, di questo o quel servizio speciale; ma il collegamento con

quanto è accaduto a Fez è evidente e significativo.

Come che sia, il clima in cui ha preso le mosse la nuova missione dell'inviato americano Philip Habib è un clima di grande pesantezza e di prospettive a dir poco problematiche. Ieri, mentre Habib si incontra con i dirigenti del governo e i capi delle diverse fazioni libanesi, i caccia israeliani hanno superato il muro del suono nel cielo di Beirut; poche ore prima una bomba di 25 chili era esplosa nel popolare quartiere di Shiah (control-

lato dalle sinistre) causando due morti e dieci feriti.

Sei mesi fa, all'epoca della «crisi dei missili» sira-israeliani e della prima missione di Habib, la Siria era stata il polo di coagulo di una unità araba quasi senza precedenti, sancita dalla conferenza dei ministri degli esteri della Lega araba a Tunisi, e nella sua spola fra Damasco e Riyad, Habib si era sentito rivolgere sostanzialmente lo stesso linguaggio. Oggi arrivando a Damasco da Beirut, per spostarsi poi giovedì in Arabia Saudita, Habib trova-

rà un mondo arabo più che mai diviso da polemiche e contrasti che appaiono difficilmente componibili.

Ufficialmente, è vero, il piano Fahd è sempre sul tappeto: il vertice di Fez non ha avuto le possibilità di discuterlo ma nemmeno di respingerlo, né i critici dell'iniziativa saudita hanno presentato alcuna concreta proposta alternativa. Ma il fosco aperto con le assenze di Fez e le polemiche del dopo Fez, la contrapposizione fra Paesi «della fermezza» e Paesi moderati «amici dell'

America», le difficoltà che questa situazione ha creato all'OLP e personalmente ad Arafat (giunto a Fez per discutere una strategia politica unitaria e ritrovatosi con il vuoto alle spalle) ed ora, possiamo aggiungere, il sangue versato domenica a Damasco non lasciano certo molto spazio alla iniziativa diplomatica e alla ricerca di intese e compromessi.

Non potrà essere certo l'americano Habib, nella sua imminente spola fra Damasco e Riyad, a ricucire il filo che è stato logorato (se non addirittura spezzato) a Fez; il massimo cui oggi egli può aspirare è di salvare la tregua in atto da luglio nel sud del Libano, tregua che nelle ultime settimane è apparsa sempre più precaria. Ma appare difficile credere, anche alla luce degli ultimi avvenimenti, che il Medio Oriente possa continuare a reggersi indefinitamente passando da una tregua precaria ad un'altra tregua forse ancor più precaria.

Giancarlo Lannutti

Berlinguer sabato ad Algeri su invito di Bendjedid

ROMA — Su invito del compagno Chadli Bendjedid, presidente della Repubblica popolare e democratica d'Algeria e segretario del Fronte di liberazione nazionale, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, visiterà l'Algeria dal 5 al 9 dicembre.

Il segretario generale del PCI guiderà una delegazione formata dai compagni Gerardo Chiaromonte, della Segreteria e responsabile del Dipartimento economico, Remo Salati della Sezione esteri e Giorgio Migliardi, della redazione esteri dell'«Unità».

Durante la visita verranno affrontati i problemi riguardanti la pace, il disarmo e il nuovo ordine economico internazionale, e sarà data particolare attenzione ai temi della cooperazione e della sicurezza nel Mediterraneo, così come il rafforzamento dei legami fra i due partiti e della cooperazione fra i due Paesi.

Condizioni più rigide di Israele per il Sinai

TEL AVIV — Israele intende porre nuove più rigide condizioni politiche ai paesi (tra cui l'Italia) che hanno deciso di inviare truppe nel Sinai egiziano dopo il ritiro delle truppe israeliane previsto per il 25 aprile prossimo. Il governo israeliano ha fatto sapere ieri di aver proposto «alcune modifiche» alla bozza di dichiarazione israelo-americana circa i principi su cui deve basarsi la partecipazione dei diversi Stati alla forza. La bozza era stata elaborata a Washington tra il ministro israeliano Shamir e il segretario di Stato americano Haig. Le nuove proposte mirerebbero a rendere ancora più vincolante l'accettazione come unico punto di riferimento gli accordi di Camp David.

Alcuni refusi sull'inserto di domenica

Purtroppo sull'inserto, uscito domenica e dedicato alla trattativa di Ginevra, c'erano diversi refusi.

Tra i più spiacevoli, due zeri saltati alterano i dati dell'arsenale sovietico. Il numero dei MIG 27 infatti non è 20, come appare sul giornale, ma 200 e il numero degli SU 17 non è 14, ma 140. L'errore è stato anche riportato nella didascalia. I totali degli ordigni atomici vanno correttamente letti così: in Europa c'è un arsenale complessivo di 3.493 ordigni e il Patto di Varsavia dispone non di 714 bombe atomiche, ma di 1.020 oltre alle 982 testate nucleari.

Altri spiacevoli refusi nell'articolo di Marta Dassù, concentrati nel secondo capoverso dove errori nella punteggiatura hanno reso molto difficile la comprensione del ragionamento, in particolare dove si parlava degli elementi di conflittualità fra Europa e USA in campo monetario e commerciale e dove si sottolineava la maggiore dipendenza dell'Europa dai rifornimenti energetici.



COSÌ SI ARRICCHISCE OLTRE UN SECOLO D'IMPEGNO PER I NOSTRI BAMBINI.

“D'ORA IN POI I VITELLI LI ALLEVIAMO NOI.”

La Nipiol ha sempre effettuato tutti i controlli necessari. Ma per raggiungere la certezza assoluta, bisognava andare oltre. L'abbiamo fatto, e oggi la Nipiol Butoni è la prima ed unica azienda del settore a curare direttamente l'allevamento di manzi e vitelli nelle fattorie della famiglia Butoni e in altre da essa controllate.

ORA LA SICUREZZA NIPOL È ASSOLUTA.

I nuovi allevamenti, sommati alla nostra secolare esperienza nell'alimentazione dell'infanzia, rendono assoluta la garanzia che la carne contenuta nei vasetti Nipiol sia la più sicura per la crescita dei vostri bambini.

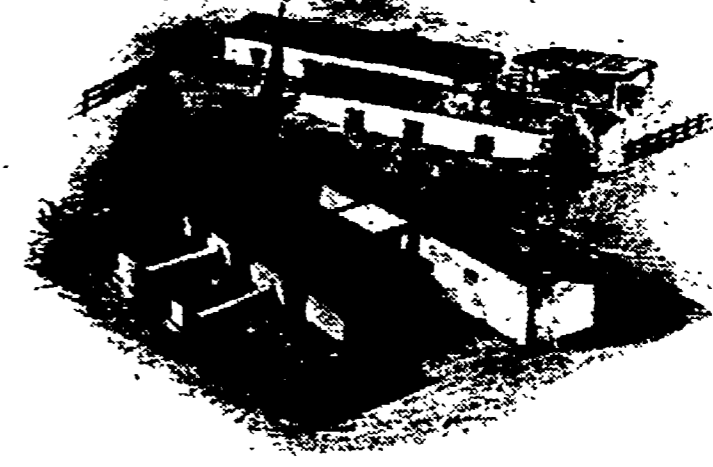
In questi allevamenti tutte le fasi dell'alimentazione si svolgono in maniera naturale e rigorosamente controllata. Tutti i vitelli vengono nutriti esclusivamente con latte Sanders appositamente preparato per la Butoni.

La Nipiol, a questa buona carne, che trasporta fresca nello stabilimento di Aprilia, aggiunge soltanto le componenti nutritive indispensabili per la crescita del bambino, come fa con tutti gli altri prodotti.

Il controllo, così, è assoluto e completo in tutte le fasi della produzione.

Per questo la Nipiol è solo la Nipiol può con sicurezza sigillare, garantire e numerare, uno per uno, tutti i vasetti di omogeneizzati che escono dal proprio stabilimento.

Oggi, quindi, tutto è Nipiol: dall'allevamento al sigillo sul vasetto. E questa nuova, assoluta certezza è un risultato molto importante, per tutti i vostri bambini.



LA CERTEZZA ASSOLUTA, DAL 1827



La trattativa è partita Novanta minuti di colloquio

conferenza. Secondo le sue parole "noi intendiamo ora negoziare in buona fede e andare a Ginevra con una disponibilità ad ascoltare e considerare le proposte della nostra controparte sovietica". Ha concluso invitando alla comprensione e alla pazienza, dal momento che «la posta è molto alta per tutti» e «sperando un contributo di tutti al mantenimento di una atmosfera in cui possiamo raggiungere concreti risultati».

Da parte sovietica, completo silenzio. Il prossimo incontro, fissato per stamane alle 9,30 nella sede dell'agenzia americana per il controllo degli armamenti ed il disarmo, presso il giardino botanico, si svolgerà dunque «al buio» per quanto riguarda il pubblico.

A questi uomini che tengono nelle loro mani la vita del pianeta, si sono rivolti ieri sera i partecipanti alla marcia silenziosa delle «Femmes pour la paix» con l'adesione di un gruppo di partiti e di organizzazioni svizzere e delle comunità di immigrati. Ai due negoziatori è stato chiesto di arrivare «nei tempi più brevi» a decisioni capaci di restituire all'Europa una speranza nei domani. I manifestanti, in numero di due o tremila, hanno sfilato per le vie del centro con fiacole, lampioncini colorati e cartelli contro la «morte atomica». Il loro messaggio è stato letto da una delle partecipanti sulla piazza del Molard, prima che il corteo si sciogliesse.

I «regalini» giapponesi bruciano Richard Allen

mente in carica come consigliere del presidente, il secondo dopo questa data fatidica, che avrebbe dovuto far scattare la norma prevista per i regali ai funzionari statali da parte di stranieri, quando il dono vale più di centodollari o rifiutarlo, oppure versarlo allo Stato. Ma Allen non compì questo dovere e si tenne l'orologio e i mille (o diecimila?) dollari per «dimenticanza» (questa la sua giustificazione).

Nell'annunciare di essersi messo in aspettativa, Allen ha detto di non aver fatto «niente di male» e di essere solo responsabile di «un errore di giudizio». Le previsioni generali escludono che si tratti di un temporaneo oscuramento di una delle stelle del firmamento reaganiano. I più propendono invece per la caduta definitiva.

I motivi sono parecchi. Innanzitutto questa vicenda della bustarella con contorno di ben due orologi, cui si aggiungono le voci provenienti da altri giornali giapponesi (ma non confermate) di un ulteriore «grosso regalo» di natura ereditaria. Occorre dire, tuttavia, che il sottosegretario alla Marina John Lehman e qualche altro funzionario ministeriale ha accreditato la giustificazione di Allen dichiarando di aver visto il consigliere contare i dollari di questa busta e di averlo sentito promettere la consegna della somma all'erario. Il secondo motivo che rende improbabile un recupero è lo scarso rendimento di Allen nel suo lavoro. Già Reagan gli aveva tolto molte delle prerogative dei predecessori, ponendo il consigliere per la Sicurezza nazionale in posizione non più antagonista ma nettamente subordinata rispetto a quella del segretario di Stato. Ma Allen, a quanto si dice apertamente alla Casa Bianca, aveva lavorato

Spadolini: «Un primo passo per ristabilire la fiducia»

ROMA — Commentando l'apertura dei negoziati di Ginevra, il presidente del Consiglio sen. Spadolini ha espresso «soddisfazione». «Alla realizzazione di questo primo passo verso il ristabilimento di un clima di maggiore fiducia nelle relazioni internazionali, l'Europa ha offerto un peculiare contributo di iniziativa». È significativo al riguardo, ha sottolineato Spadolini, che il presente Consiglio europeo di Londra «sia ritrovato unito nell'accogliere con estremo favore il risultato degli incontri di Bonn tra il cancelliere Schmidt e il presidente Breznev non meno che l'annuncio del presidente Reagan relativo all'opzione zero».

«Si apre oggi — rileva inoltre una nota della Farnesina — una fase nuova nei rapporti Est-Ovest destinata ad avere importanti ripercussioni sia sugli equilibri internazionali sia, in particolare, sulla situazione in Europa».

Dichiarazione di Haig sul negoziato

WASHINGTON — In concomitanza con l'apertura dei negoziati di Ginevra, il segretario di Stato Haig ha riaffermato in una dichiarazione la posizione negoziata degli Stati Uniti. Haig ha nuovamente criticato la proposta sovietica di «moratoria», ha detto che nell'incontro di ieri Nitze ha illustrato alla controparte sovietica i contenuti della proposta di «opzione zero» e ha aggiunto che i progressi (nelle trattative) non dipendono solo dalla abilità dei negoziatori ma anche dalla decisione con cui la Nato continuerà i preparativi per installare i missili che renderanno vani i vantaggi sovietici. Secondo Haig, infatti, è stata «la fermezza della Nato» che ha spinto l'Urss a negoziare.

Mosca: «importanti gli esiti del viaggio di Breznev a Bonn»

MOSCA — «Molto importanti e utili»: così ha giudicato il politburo del CC del PCUS i risultati del recente viaggio di Leonid Breznev a Bonn. La visita — ha scritto ieri la TASS citando il documento approvato dal politburo — «è stata una vera missione di pace nel suo significato più pieno e profondo». I giudizi espressi da Breznev durante i suoi colloqui, «hanno trovato un'eco» non solo nella RFT, «ma in tutta Europa e nel mondo». «Dopo l'importanza del colloquio bilaterale URSS-RFT come contributo alla reciproca collaborazione e alla generale questione dei rapporti est-ovest, torna a ripetersi le proposte avanzate dal leader sovietico riguardo alle questioni del disarmo in Europa. «Queste proposte — scrive l'agenzia — sono rivolte non soltanto alla RFT e agli altri paesi dell'Europa occidentale. Esse sono indirizzate anche agli Stati Uniti, in relazione all'inizio, a Ginevra, dei colloqui sovietico-americani sulle armi nucleari a medio raggio in Europa».

Tanti pezzi, vari e sparsi su che cosa si unificano?

In luce è, indubbiamente, la vastità e la consistenza delle radici che un partito come la DC ha tutt'ora nei diversi settori della società italiana. Ciò che non è emerso però, è un'ipotesi di sviluppo che possa sostituire quella che col declino della esperienza dello stato sociale è entrata in crisi: e non basti più, a questo punto, una semplice opera di mediazione fra i diversi interessi.

Qui sta il limite di fondo del dibattito svoltosi nell'Assemblea, come, del resto, nel corso dei lavori preparatori. È mancata l'analisi delle ragioni profonde della crisi di una esperienza durata più di tre decenni; e di conseguenza neppure è stato posto il vero problema che la crisi propone, cioè il problema di una diversa strategia di sviluppo. A questo vuoto si è cercato di supplire ricercando (senza fantasia organizzativa) nuovi schemi di funzionamento del partito, di strumentazione dei suoi rapporti con alcuni settori della società, di formazione del suo gruppo dirigente.

Si vedrà nella pratica, se queste modifiche organizzative (al di là del significato che esse oggettivamente assumono, come segnale di una crisi indubbiamente più estesa degli schemi tradizionali di rappresentanza partitica) riusciranno a modificare, e in quale misura, la vita interna del partito democristiano, appreso in qualche modo processi nuovi. Ci sembra però chiaro, per quello che si è detto, che tali modifiche non possono di per sé bastare per delineare una prospettiva politica. Lo conferma anche il fatto che la mediazione fra le diverse linee presenti nell'Assemblea si è alla fine realizzata sulle posizioni di Piccoli: cioè su quello che sembra ancora essere il più solido retroterra per il partito democristiano, il retroterra del tradizionale moderatismo cattolico, sostanzialmente conservatore ma con qualche venatura di populismo e di riformismo assistenziale e corporativo. Chi può però pensare, con i problemi che oggi la crisi della società italiana propone, che possa essere questa, in prospettiva, una linea egemonica e unificante, capace di ridare alla DC la direzione incontrastata del paese?

E per questo che l'Assemblea dc, pur non essendo mancata gli elementi di novi-

blea. E in mancanza di un accordo preciso, si è approdati a una soluzione di compromesso, esposta da Piccoli: un compromesso fondato, nelle migliori tradizioni del suo rinvio. Il nodo sarà infatti tagliato dal prossimo Consiglio nazionale, che dovrà stabilire se la rappresentanza congressuale degli «esterni» sarà designata direttamente dai vari movimenti oppure da un Comitato composto per metà da «interni» indicati dal Consiglio nazionale e per l'altra metà dagli «esterni».

La rappresentanza complessiva di questi ultimi sarà però del 20 per cento; l'altro 10% sarà infatti costituito da delegati «esterni» eletti direttamente nei congressi nazionali. Se verso il 10 per cento nominato dall'alto Formigoni e i suoi amici del Movimento Popolare sono apertamente critici (accusano la Lega di «collateralismo rovesciato»), estremamente soddisfatti sono invece per l'apertura «dal basso»: essi contano infatti, grazie alla attitudine alla militanza dei membri del M.P., di riuscire a pesare politicamente nelle assemblee nazionali assai più di quel 10 per cento stabilito come tetto.

Le ultime novità statuta-

rie di rilievo riguardano il finanziamento e la «magistratura» interna. Una fonte di maggiori introiti per la DC sarà costituita dai contributi

che, oltre alla quota minima obbligatoria per l'iscrizione, dovranno versare quanti ricoprono incarichi pubblici su designazione del partito: esattamente il 15 per cento sulla retribuzione percepita grazie a questi incarichi (per la cronaca: contro questa disposizione hanno votato l'altra sera la maggior parte degli «eletti» parlamentari, consiglieri comunali, regionali, etc. — presenti in Assemblea). Quanto alla ripartizione dei fondi del partito, la definizione delle percentuali esatte è stata lasciata in sospeso. Si è stabilito solo che agli organi periferici andrà il 50 per cento del finanziamento complessivo.

È passato anche il principio della «separazione dei poteri» per gli organi di controllo interni, finora segnati dalla singolare anomalia per cui i «controllori» venivano nominati dai «controllati». Ora, invece, non sarà più l'esecutivo a nominare i membri della «magistratura interna», ma direttamente il congresso, affidando l'incarico in prevalenza a esperti del diritto. Ma in assenza di una chiara linea politica in fatto di moralità pubblica, basterà che i provvisori di siano un po' più competenti perché non si ripetano le scandalose «assoluzioni» dei membri della P2? E taceo dubitare.

sumono, come segnale di una crisi indubbiamente più estesa degli schemi tradizionali di rappresentanza partitica) riusciranno a modificare, e in quale misura, la vita interna del partito democristiano, appreso in qualche modo processi nuovi. Ci sembra però chiaro, per quello che si è detto, che tali modifiche non possono di per sé bastare per delineare una prospettiva politica. Lo conferma anche il fatto che la mediazione fra le diverse linee presenti nell'Assemblea si è alla fine realizzata sulle posizioni di Piccoli: cioè su quello che sembra ancora essere il più solido retroterra per il partito democristiano, il retroterra del tradizionale moderatismo cattolico, sostanzialmente conservatore ma con qualche venatura di populismo e di riformismo assistenziale e corporativo.

Chi può però pensare, con i problemi che oggi la crisi della società italiana propone, che possa essere questa, in prospettiva, una linea egemonica e unificante, capace di ridare alla DC la direzione incontrastata del paese?

E per questo che l'Assemblea dc, pur non essendo mancata gli elementi di novi-

mentati) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

Il problema della riforma delle leggi urbanistiche, è stato detto nella riunione fiorentina, deve essere anch'esso affrontato con urgenza, ma rinviato all'iter più meditato di una legge ordinaria che deve comunque essere attuata entro due o tre mesi.

Nel prossimi giorni quindi l'iniziativa e la pressione delle grandi città (erano presenti a Firenze oltre trenta Comuni con più di centomila a-

bitanti) si spostano nuovamente su Roma.

Il riferimento più sicuro, ha detto l'assessore fiorentino alla casa Marino Bianco, è rappresentato dal lavoro del comitato ristretto della commissione lavori pubblici della Camera che si era già trattenuto in una bozza di articolato. Questo testo prevede molti strumenti richiesti dai Comuni e cioè: la costituzione dell'anagrafe degli sfratti e delle locazioni in atto; la costituzione del «fondo delle abitazioni»; la Commissione per la graduazione degli sfratti, la sospensione per novanta giorni di tutti gli sfratti fino alla costituzione della anagrafe delle locazioni e del fondo, la graduazione degli sfratti collegata alla disponibilità di alloggi, e infine provvedimenti fiscali per gli alloggi sfitti.

coalizione, resta saldamente ancorato alla poltrona per poter meglio prepararsi alle elezioni di giugno. Se ne andrà solo quattro mesi dopo lasciando il posto al segretario regionale democristiano Francesco Gallo. Per non essere da meno di Mallamaci, anche Gallo tiene duro: resterà 47 giorni, e resterà comunque presidente del consorzio di bonifica del Crotonese, mentre, tanto per gradire, si farà eleggere anche presidente del Comitato di controllo catanzarese.

E dopo cosa inventa la maggioranza di centro-sinistra? Elegge presidente il professor Leone che aveva in precedenza dichiarato esplicitamente la sua indisponibilità. Tanto l'obiettivo è di perder tempo. Così arriverà alla soluzione odierna che vede presidente Pasquale Perugini. Fino a quando? Si chiede il «libro bianco» del Pci.

Viene poi il capitolo dell'inefficienza amministrativa. Il porto di Bagnara ne è l'immagine più fedele. I lavori per la costruzione del porto sono stati decisi subito dopo la terribile mareggiata della notte di S. Silvestro 1979, ma attraverso lungaggini e iter vari i documenti per indire una nuova gara d'appalto sono giunti al genio civile di Reggio Calabria solo un mese fa. Figuriamoci quando saranno ultimati i lavori. Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una denuncia disperata e fine a se stessa. Dietro questi dati negativi e allarmanti c'è una Calabria viva, civile, che vuole reagire. La Calabria che la giunta Dominianni umilia ogni giorno.

Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una denuncia disperata e fine a se stessa. Dietro questi dati negativi e allarmanti c'è una Calabria viva, civile, che vuole reagire. La Calabria che la giunta Dominianni umilia ogni giorno.

Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una denuncia disperata e fine a se stessa. Dietro questi dati negativi e allarmanti c'è una Calabria viva, civile, che vuole reagire. La Calabria che la giunta Dominianni umilia ogni giorno.

Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una denuncia disperata e fine a se stessa. Dietro questi dati negativi e allarmanti c'è una Calabria viva, civile, che vuole reagire. La Calabria che la giunta Dominianni umilia ogni giorno.

Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una denuncia disperata e fine a se stessa. Dietro questi dati negativi e allarmanti c'è una Calabria viva, civile, che vuole reagire. La Calabria che la giunta Dominianni umilia ogni giorno.

Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una denuncia disperata e fine a se stessa. Dietro questi dati negativi e allarmanti c'è una Calabria viva, civile, che vuole reagire. La Calabria che la giunta Dominianni umilia ogni giorno.

Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una denuncia disperata e fine a se stessa. Dietro questi dati negativi e allarmanti c'è una Calabria viva, civile, che vuole reagire. La Calabria che la giunta Dominianni umilia ogni giorno.

Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una denuncia disperata e fine a se stessa. Dietro questi dati negativi e allarmanti c'è una Calabria viva, civile, che vuole reagire. La Calabria che la giunta Dominianni umilia ogni giorno.

Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una denuncia disperata e fine a se stessa. Dietro questi dati negativi e allarmanti c'è una Calabria viva, civile, che vuole reagire. La Calabria che la giunta Dominianni umilia ogni giorno.

Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una denuncia disperata e fine a se stessa. Dietro questi dati negativi e allarmanti c'è una Calabria viva, civile, che vuole reagire. La Calabria che la giunta Dominianni umilia ogni giorno.

Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una denuncia disperata e fine a se stessa. Dietro questi dati negativi e allarmanti c'è una Calabria viva, civile, che vuole reagire. La Calabria che la giunta Dominianni umilia ogni giorno.

Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una denuncia disperata e fine a se stessa. Dietro questi dati negativi e allarmanti c'è una Calabria viva, civile, che vuole reagire. La Calabria che la giunta Dominianni umilia ogni giorno.

Dopo il richiamo alla e-

norme quantità di residui passivi il documento del Pci parla dei guasti dell'accentramento. Le norme dello statuto regionale, che affermano la necessità della delega delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, sembrano abrogate. Il 95 per cento del bilancio se lo gestisce la Regione o meglio se lo spartiscono gli assessorati.

Fin qui il dossier, che non vuole essere, come ha detto Mussi, solo una